

Analisi accentuale dell'italiano

Conclusioni sulla fonologia della lingua italiana attraverso la pronuncia di lingue straniere

Tesi di Laurea Magistrale

in

Italianistica

Relatore:

Domokos György

Laureando:

Huszthy Bálint

Piliscsaba, 14. novembre 2013

PPKE BTK

Indice

Ringraziamenti	1
1. Introduzione	2
1.1. Premesse	2
1.2. L'utilizzo dell'accento straniero	2
1.3. Interferenza linguistica	3
1.3.1. Investigazioni precedenti sull'accento straniero	3
1.3.2. Fattori che possono determinare il grado dell'accento straniero	4
1.3.3. Studi accentuali sulla lingua italiana	6
1.4. Spiegazione della terminologia del lavoro presente	7
1.4.1. Che cos'è l'accento?	7
1.4.2. Idioletto, socioletto e dialetto	10
1.4.3. Accento straniero e accento ideale	12
1.5. Spiegazione di altre abbreviazioni e segni	15
2. Il metodo di ricerca dell'analisi accentuale	16
2.1. Metodi induttivi e deduttivi	16
2.2. Il processo dell'analisi	17
2.2.1. L'analisi qualitativa	19
2.2.1.1. Il criterio fonetico	19
2.2.1.2. Il criterio fonologico	20
2.2.2. L'analisi quantitativa	21
2.2.2.1. Il criterio della struttura sillabica	21
2.2.2.2. L'uso dell' <i>Optimality Theory</i> (OT)	22
2.2.3. Accenni all'analisi suprasegmentale	24
3. L'analisi accentuale della lingua italiana	25
3.1. Ipotesi di lavoro	25
3.2. Il corpus della ricerca	25
3.2.1. Dati sulle registrazioni e sugli informatori	26
3.2.2. Le registrazioni dirette	27
3.2.3. Altre informazioni riguardanti i lavori sul campo	28
3.3. L'analisi qualitativa del corpus	29
3.3.1. Esame dell'accento italiano secondo il criterio fonetico	29
3.3.1.1. Le vocali	31
3.3.1.2. Le consonanti	40
3.3.1.3. Le semivocali	50
3.3.2. Fonologia segmentale	52
3.3.2.1. La distribuzione dei segmenti	52

3.3.2.1.1. Nessi consonantici	53
3.3.2.1.2. Nessi vocalici	59
3.3.2.1.2.1. Il caso dei dittonghi	59
3.3.2.1.2.2. Il caso dello iato	62
3.3.2.2. Regole fonologiche in L1 e L2	64
3.3.2.2.1. La geminazione consonantica	65
3.3.2.2.2. Il caso dell'assimilazione di sonorità	69
3.4. L'analisi quantitativa del corpus	73
3.4.1. Il ruolo della struttura sillabica	73
3.4.2. Il peso sillabico	75
3.4.3. Analisi fonologiche nel quadro dell'OT	76
3.4.3.1. La sensibilità al peso sillabico nell'accento italiano	76
3.4.3.2. La distribuzione dei nessi consonantici in OT	81
3.4.3.3. La <i>fortizione</i> italiana contro la <i>lenizione</i> delle lingue di confronto	86
3.4.3.4. La questione dei dittonghi	93
3.4.3.5. La questione delle parole monosillabiche toniche	95
4. Conclusioni generali	100
4.1. Risposta preliminare a una critica legittima	100
4.2. Valutazione del metodo dell'analisi accentuale	100
4.3. Sommario delle conclusioni sincroniche sulla fonologia dell'italiano	102
4.4. Possiamo parlare di accento straniero italiano?	103
Appendice	107
I. Le frasi campione in inglese	107
II. Le frasi campione in tedesco	109
III. Le frasi campione in francese	110
IV. Le frasi campione in spagnolo	112
Elenco degli informatori	114
V. Gli informatori del Nord	114
VI. Gli informatori del Centro	115
VII. Gli informatori del Sud	116
Bibliografia generale di consultazione	119

Ringraziamenti

Vorrei dire grazie a tutti i miei professori e professoressa che hanno contribuito alla mia formazione italianistica: ad Acél Zsuzsanna per il sublime sostegno spirituale attraverso la letteratura, la filosofia e le arti; a W. Somogyi Judit per le critiche costruttive che mi facevano sempre confrontare con i miei propri limiti, a Mátyus Norbert per i vivaci sorrisi filologici, ad Armando Nuzzo per averci sempre parlato con il più bello accento ideale italiano, a Michele Sità per averci insegnato di riconoscere la simpatia italiana; e a Domokos György, che è mio professore e mentore sin dall'asilo, e che mi ha presentato per primo la lingua italiana.

Vorrei ringraziare anche tutti gli italiani che hanno contribuito agli esiti di questa ricerca, sottoponendosi alle mie interviste e regalandomi dei passaggi per poter arrivare in Italia e muovermi all'interno del paese.

Analisi accentuale dell'italiano
Conclusioni sulla fonologia della lingua italiana attraverso la pronuncia di lingue straniere

1. Introduzione

1.1. Premesse

L'accento straniero può essere concepito come un errore nella conoscenza di una lingua, per esempio dal punto di vista dell'insegnamento linguistico, quando la pronuncia del discente viene misurata alla pronuncia dei parlanti nativi. Dal punto di vista della fonologia teorica invece l'accento straniero può essere concepito come una ricca fonte di conclusioni linguistiche: infatti il parlante non nativo, mediante il suo accento, svela le caratteristiche della propria madrelingua.

L'obiettivo della presente tesi di laurea è di introdurre un metodo di analisi fonologica, basata sulla pronuncia accentata di lingue straniere: l'*analisi accentuale*; e di presentarlo per mezzo dei parlanti nativi della lingua italiana. La tesi viene divisa in due parti: nella prima parte (cap. 1–2.) descriverò i principi teorici dell'analisi accentuale, mentre nella seconda parte (cap. 3–4.) presenterò il metodo in pratica, applicandolo sulla lingua italiana.

1.2. L'utilizzo dell'accento straniero

Il metodo dell'analisi accentuale rende possibile l'esame approfondito di una determinata lingua da un approccio puramente sincronico, permettendo di osservare il meccanismo fonologico della lingua da un punto di vista insolito, con la mediazione di altre lingue.

L'idea per l'analisi dell'accento straniero non risulta una novità, tale tipo di ricerca viene svolto in diversi ambiti scientifici, con diversi scopi, a parte la linguistica in sociologia, psicologia e didattica, nonché nell'ambito della disciplina dell'interferenza linguistica, la quale indaga sull'interferenza tra la madrelingua e le lingue appropriate in seguito (tutto ciò sarà dettagliatamente esposto nel cap. 1.3.). Tuttavia l'uso dell'accento straniero per indagare sulle condizioni fonologiche sincroniche della madrelingua dei parlanti risulta una novità nella linguistica. L'analisi accentuale mira a filtrare dall'accento straniero dei parlanti gli elementi introdotti nella pronuncia per influenza della madrelingua, utilizzando un approccio

negativo: partendo dalla struttura fonologica delle lingue straniere, e indicando come marcato ogni elemento e componente fonetico-fonologico che non appartiene alla loro pronuncia nativa.

Nel caso della lingua italiana sono state proposte precedentemente varie analisi dell'accento inglese degli italiani (cfr. Busà 1995; Azzaro 2001; Gauci 2008), lo scopo principale delle quali era soprattutto di informare gli italiani, sia insegnanti che discenti di lingue, per rendersi conto del proprio accento e in seguito migliorarlo. L'obiettivo del mio attuale lavoro è diverso da questo: la mia tesi mira ad offrire un nuovo approccio nel ragionamento teorico sulla fonologia sincronica della lingua italiana, di cui non solo l'italiano corrente può servire da corpus, ma anche la parlata straniera degli italiani. Perciò il mio lavoro non avrà degli scopi didattici o pratici, solo fonologici e teorici.

Successivamente (cap. 1.3.) comincerò a sintetizzare le principali teorie e ricerche nell'ambito dell'interferenza linguistica (più precisamente nell'*interferenza fonetica*), che potranno servire da punto di riferimento e appoggio per il lavoro presente, dopodiché presenterò la terminologia e la metodologia del mio lavoro (cap. 1.4.).

1.3. Interferenza linguistica

1.3.1 Investigazioni precedenti sull'accento straniero

Dal momento che la letteratura che si occupa dell'interferenza linguistica, inclusa l'analisi dell'accento straniero, è molto vasta, è opportuno dichiarare quali sono gli argomenti che non sono rilevanti dal punto di vista del mio lavoro, e inoltre scoprire quali sono le novità della mia ricerca rispetto ai risultati precedenti.

Un ramo molto largo degli studi sull'interferenza linguistica si occupa della teoria dell'apprendimento linguistico, da punti di vista soprattutto psicolinguistici e sociolinguistici (cfr. Flege 1981; Major 1987; Munro 1999; Gut 2009). Un aspetto molto importante di queste ricerche riguarda la comprensibilità e l'intelligibilità delle lingue straniere (cfr. Munro 1999; Munro 2008), le quali possono essere diminuite per opera dell'accento straniero. È urgente dichiarare che nel mio lavoro tale aspetto è del tutto irrilevante, dato che esaminerò la pronuncia di lingue straniere non dal punto di vista della comunicazione o dell'autoespressione, ma per trarne delle informazioni che non sono in collegamento con il significato o l'intelligibilità del messaggio.

Numerosi studiosi identificano il grado dell'accento straniero con il grado della conoscenza delle lingue straniere, usando le conseguenze deducibili dall'accento nell'ambito della linguistica applicata, per il miglioramento dell'insegnamento linguistico (cfr. Major 1987; Major 2001). Tali considerazioni invece saranno insignificanti nel lavoro presente, i cui risultati riguarderanno la madrelingua dei parlanti e non il livello della conoscenza di lingue straniere.

James E. Flege, uno dei più rinomati studiosi dell'accento straniero, cerca la risposta alla domanda se in età adulta sia possibile imparare una lingua straniera senza accento straniero. Flege formula la teoria della “traduzione fonologica” (*phonological translation theory*): se nella prima infanzia si studiano due lingue simultaneamente, l'accento straniero è evitabile (grazie alla spontanea separazione fonologica delle due lingue, che può succedere p. es. nel caso delle persone bilingui); se invece una lingua seconda viene studiata dopo lo stabilimento di una lingua acquisita prima, l'accento straniero è inevitabile, perché il soggetto pratica involontariamente una traduzione fonologica tra le due lingue (Flege 1981: 451). Flege svolge tante indagini con la partecipazione di soggetti bilingui, nonché numerose ricerche riguardo all'apprendimento linguistico di soggetti immigrati. Dal punto di vista del mio lavoro le simili circostanze sono trascurabili, da un lato perché la mia ricerca sarà rivolta a persone monolingui di madrelingua italiana (tranne un'eccezione di un'informatrice bilingue di Bolzano) che vivono in Italia, dall'altro perché non sono d'accordo con certe considerazioni di Flege e ritengo effettivo il processo della traduzione fonologica anche nel caso delle persone bilingui che hanno una madrelingua dominante (p. es. nel caso dell'informatrice bilingue della ricerca presente, la cui madrelingua dominante è l'italiano che ha influenza sulla seconda madrelingua, il tedesco; v. in seguito, cap. 3.).

1.3.2. Fattori che possono determinare il grado dell'accento straniero

La percezione dell'accento straniero deriva dalle differenze della pronuncia dei parlanti nativi e non nativi, in livello segmentale, subsegmentale e suprasegmentale – afferma Flege (1981: 445), però ci sono anche dei fattori extralinguistici che secondo tanti studiosi possono determinare il grado dell'accento straniero. Nella ricerca presente questi fattori non verranno presi in considerazione, svolgendo un'analisi entro i confini della fonologia, tuttavia devono essere menzionati in un lavoro che concerne l'accento straniero (per la fonte dell'elenco v. Piske–MacKay–Flege 2001: 195–204; Gut 2009: 256–262):

L'età dei parlanti: L'ipotesi del periodo critico (*critical period hypothesis*) sostiene che prima di una certa età (più o meno i 6 anni) una lingua seconda possa essere appropriata senza accento straniero. Tale ipotesi non è stata dimostrata con successo, visto che p. es. ci sono molte persone bilingui che parlano una delle proprie lingue materne con un apparente accento; sembra vero solo il fatto che i discendenti di giovane età imparando una lingua possano avere un grado minore di accento dei discendenti che iniziano ad impararla in età avanzata.

La durata della residenza: (La tassonomia è stata elaborata per misurare l'accento degli immigrati, però questo fattore può riferirsi anche al soggiorno passato all'estero di un discendente di lingua per l'occasione p. es. di studi o di lavoro.) Si penserebbe che il discendente di lingua, che passa lungo tempo in un luogo, dove si parla prevalentemente la lingua da lui studiata, alla fine della sua esperienza parlasse con un accento straniero meno marcato. In realtà non tutti gli studi sono riusciti a verificare che un soggiorno all'estero diminuisse il grado dell'accento straniero (Piske–MacKay–Flege 2001: 199), perciò questo fattore rimane un'ipotesi.

Gender (ossia l'identità sessuale): Tanti studi contrappongono il grado di accento di informatori maschi e femmine, riportando vari e contrastanti risultati. Pare che tale fattore non porti a conseguenze stabili, rimane quindi una variabile occasionale.

Istruzione formale: Una lingua straniera può essere efficacemente appropriata durante un'istruzione formale, però non è detto che non si possa ottenere il medesimo risultato mediante un'istruzione autodidatta. Però se l'insegnamento in classe comprende un'allenamento spciale concentrato sulla pronuncia della lingua straniera, può avere il suo effetto nella diminuzione del grado dell'accento (Piske–MacKay–Flege 2001: 201).

Motivazione: Numerosi studi cercavano di dimostrare che la motivazione professionale, la motivazione integrativa, o altri tipi di motivazione contribuivano alla diminuzione o alla scomparsa dell'accento straniero, ma non sono riusciti a presentarne delle prove scientificamente consistenti.

Attitudini nell'apprendimento linguistico: Fino ai nostri giorni è risultato impossibile dimostrare scientificamente che certe abilità umane (p. es. l'abilità musicale, l'abilità matematica, ecc.) aiutassero i discendenti di lingua nel ridurre il grado dell'accento straniero. Però l'apprendimento linguistico è probabilmente collegato a certe attitudini (anche se ciò non può essere scientificamente verificato), perciò io ritengo possibile che le persone che dispongano di maggiori predisposizioni (vale a dire di talento) per imparare le lingue, riescano a pronunciarle con un minor grado di accento.

Frequenza d'uso della lingua straniera e della lingua materna: È un dato di fatto che l'accento straniero delle persone che usano quotidianamente anche la propria madrelingua, pur soggiornando in un luogo dove si parla prevalentemente la lingua studiata, ha un grado maggiore di quelle persone che usano solo la determinata lingua straniera, p. es. Flege in una sua ricerca dimostra che tra due gruppi di persone italiane immigrate in Canada (bilingui italiani-inglesi), quelli che usavano spesso l'italiano, avevano un accento molto più forte di quelli che usavano l'italiano meno frequentemente (Piske–MacKay–Flege 2001: 203–204).

I fattori finora elencati non hanno nessuna importanza nella ricerca presente, da un canto per il fatto che nella determinazione dell'accento straniero mi occuperò solo di fattori fonologici, dall'altro perché nel mio lavoro non sarà importante il grado dell'accento straniero: infatti a seconda dell'approccio che verrà usato, potremo arrivare alle stesse conclusioni fonologiche sia in base a un accento forte che in base a un accento appena percepibile.

1.3.3. Studi accentuali sulla lingua italiana

Nel capitolo introduttivo della tesi devo riferirmi a dei lavori precedenti che sono stati fatti sull'accento inglese degli italiani. Maria Grazia Busà nel suo libro intitolato *L'inglese degli italiani* (1995) offre una descrizione fonetica della produzione vocale di soggetti italiani parlanti in inglese, con lo scopo di rilevare le differenze fra i diversi gradi di accento straniero. I suoi soggetti sono degli immigrati di madrelingua italiana negli Stati Uniti. L'approccio di Busà è fonetico-acustico, l'autrice pubblica varie misurazioni fonetiche per esaminare l'articolazione delle vocali inglesi da parte dei soggetti italiani. Purtroppo in questo lavoro non possiamo utilizzare i risultati di Busà, da un lato perché gli obiettivi della sua ricerca sono ben differenti da quelli della mia e non trovano congruenze, dall'altro perché il libro di Busà non contiene degli esempi concreti di pronuncia italiana. Sorgono dei problemi simili anche riguardo al libro di Gabriele Azzaro (2001), intitolato *Speak no evil: L'analisi dell'accento inglese degli italiani*. Anche il punto di vista di Azzaro è diverso dal mio, lui svolge un'analisi approfondita nel campo della fonetica per rivelare i motivi fonetici dell'accento inglese degli italiani, ma lascia intatte varie questioni fonologiche che torneranno nel lavoro presente. Inoltre neanche lui cita degli esempi concreti di pronuncia italiana, perciò il suo libro purtroppo non risulta fruibile dal punto di vista di questo lavoro. Phyllisienne Gauci nel suo articolo *Interferenza fonetica* (2008) esamina gli errori più frequenti di italiani

nella pronuncia dell'inglese. Il suo punto di vista è prevalentemente didattico, però siccome lei offre vari esempi trascritti di pronuncia italiana, in questo lavoro potremo usare le sue considerazioni. All'infuori di Busà, Azzaro e Gauci anche il già menzionato Flege (1997; 1999; 2001) si occupa dell'accento straniero di italiani, però anche lui da punti di vista irrilevanti per gli scopi di questo lavoro: lui esamina la pronuncia inglese di italiani immigrati in America (sia con soggetti bilingui che monolingui) dall'approccio dell'apprendimento linguistico, nonché per quanto riguarda i fattori extralinguistici che influenzano il grado dell'accento straniero, elencati precedentemente nel cap. 1.3.2.

1.4. Spiegazione della terminologia del lavoro presente

1.4.1. Che cos'è l'accento?

Il termine *accento* dispone di numerosi significati nel campo della linguistica. La sua accezione classica è pari all'*accento tonico*, vale a dire all'elevazione o intensificazione della voce nella pronuncia di certe sillabe. Un'altra accezione comune della parola si riferisce all'*accento grafico*, ossia al segno diacritico che marca il grafema designante la vocale della sillaba tonica. Nei maggiori dizionari monolingui italiani (Zingarelli; Devoto-Oli; Sabatini-Coletti; Garzanti) l'accezione che viene usata durante il lavoro presente è riportata al terzo posto: alludendo alla particolare cadenza del discorso. Siccome tale significato è alquanto vago nel campo della linguistica italiana, può essere circoscritto con l'uso di sinonimi (alla maniera dei dizionari menzionati), che ricoprono più o meno le connotazioni annesse al termine: *pronuncia, intonazione, cadenza, calata, pronunzia, inflessione* (p. es.: parlare con un'inflessione straniera), nonché con altri sinonimi che ampliano pressappoco il campo semantico del termine: *tono, articolazione, espressione, timbro, sfumatura* ecc. In base a tutto ciò il termine *accento* nel presente lavoro verrà usato sempre in questo significato, di cui prossimamente darò anche delle definizioni esatte.

Tale significato di *accento* sta evidentemente in espansione in questi ultimi tempi, il che viene testimoniato tra l'altro dai vari dizionari monolingui della lingua inglese: nell'edizione di 1994 dell'*Oxford Advanced Learner's Dictionary* la prima accezione del termine *accent* è riferita all'*accento tonico* («*emphasis given to a syllable or word by means of stress or pitch*»), la seconda all'*accento grafico* («*mark or symbol...*»), e viene indicato al terzo posto il significato usato in questo lavoro («*national, local or individual way of*

pronouncing words»).¹ Al contrario, nell'edizione di 2010 dello stesso dizionario le tre accezioni sono convertite, e la terza («*a way of pronouncing the words of a language...*») sale al primo posto.² Una tendenza simile si può riscontrare anche nel caso di altre lingue: nell'edizione di 1994 del dizionario monolingue francese *Larousse* l'accezione in argomento viene indicata al secondo posto, mentre nell'edizione online di 2013 è già al primo.³ Tutto sommato si registra un avanzamento evidente di questo significato nell'uso della parola.

Cercando di formularne una definizione che può essere scientificamente esatta, dobbiamo ricorrere innanzitutto ai dizionari linguistici. Sembra evidente che in territorio linguistico anglo-sassone il significato primario del termine tecnico *accent* negli ultimi tempi sia stato coperto pienamente dall'accezione intesa come nella presente tesi, il che deve essere dovuto anche al fatto che in inglese per il concetto dell'*accento tonico* è in uso anche un altro termine: *stress*. Nel dizionario fonetico-fonologico di Robert Lawrence Trask il termine *accent* viene definito in base a tre informazioni importanti, v. (1).

(1)

Accent (R. L. Trask) ⁴: A particular way of pronouncing a language, seen as typical of an *individual*, a *geographical* region or a *social* group. Every speaker of a language necessarily speaks it with some accent or other.⁵

Le tre parole in corsivo sotto (1) hanno un'importanza speciale nella determinazione del concetto: *individual*, *geographical*, *social*. L'accento quindi è visto come un modo di pronunciare le parole in base a tre criteri possibili: in relazione a un modo di parlare individuale, influenzato dal luogo dove uno ha imparato la lingua, o influenzato dall'ambiente sociale. È parimenti importante la frase aggiunta alla definizione, secondo cui ogni parlante dispone di qualche tipo di accento. Prima di trarre altre conclusioni andiamo a vedere la definizione di accento in un altro dizionario linguistico (David Crystal), v. (2).

¹ cfr. *Oxford Advanced Learner's Dictionary of Current English*, Oxford, Oxford University Press, 1994, p. 6.

² cfr. *Oxford Advanced Learner's Dictionary of Current English*, Oxford, Oxford University Press, 2010, p. 7.

³ cfr. *Dictionnaire de la langue française*, Larousse, 1994., p. 12.;

<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/accent/401?q=accent#392> (consultato il 10. 09. 2013)

⁴ R. L. TRASK, *A Dictionary of Phonetics and Phonology*, London and New York, Routledge, 1996, p. 4.

⁵ Trad.: "Un modo particolare per pronunciare le lingue, tipico per un individuo, per una regione geografica o per un gruppo sociale. Tutti i parlanti di una lingua la parlano necessariamente con qualche accento."

(2)

Accent (D. Crystal)⁶: The cumulative auditory effect of those features of pronunciation which identify where a person is from, regionally or socially.⁷

La definizione di Crystal è simile a quella vista sotto (1), con la differenza che Crystal non menziona la variante individuale della pronuncia, e introduce anche un altro aspetto della pronuncia formulando «*the cumulative auditory effect*», ossia “l’effetto cumulativo dell’udito”: coinvolgendo anche l’aspetto dell’interlocutore, che percepisce la pronuncia accentata. La relazione fra i tre criteri menzionati (*individuale, geografico, sociale*) verrà esposta dettagliatamente in seguito (v. cap. 1.3.2.), ma prima sembra utile discutere i contenuti di altri due dizionari linguistici, per conoscere anche altre concezioni nel tema, da parte di linguisti non inglesi.

Nel *Dizionario di linguistica* diretto da Gian Luigi Beccaria (1994; 1996; 2004) il lemma *accento* contiene un lungo trattato riferito quasi completamente all’accento tonico, dopodichè in un paragrafo aggiuntivo si trova un breve testo anche riguardo al significato di *accento* usato nel lavoro presente. Per conoscere l’attitudine dei linguisti italiani nei confronti di questo significato del termine vale la pena di citare l’intero paragrafo (composto da Pier Marco Bertinetto): «Si parla infine, correntemente, di *accento* anche per indicare il complesso delle caratteristiche di pronuncia che connotano una certa lingua, o un certo dialetto. In questo senso si può dire di qualcuno che ha l’accento straniero, o milanese, ecc. (e, per converso, si dice di altri che parlano senza *accento*). Si tratta ovviamente di un uso non scientifico, anche se il fondamento intuitivo di queste elementari classificazioni poggia sulla percezione di fatti obiettivi, inerenti le diverse abitudini fonatorie acquisite entro una determinata comunità linguistica.»⁸ Bertinetto – e con lui anche il direttore del dizionario, Beccaria, nonché probabilmente tutto il comitato scientifico del libro – rivela di non trovare scientificamente rilevante tale argomento, e in tutto ciò secondo la mia opinione si inganna. Tuttavia dal suo testo emerge che il criterio che ritiene determinante nella formazione dell’accento è la comunità linguistica, vale a dire l’ambiente comunicativo del parlante.

⁶ D. CRYSTAL, *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, Oxford, Blackwell, 1991, pp. 2–3.

⁷ Trad.: “L’esito cumulativo uditivo di tutti i tratti di pronuncia che possono identificare una persona di provenienza regionale o sociale.”

⁸ G. L. BECCARIA, *Dizionario di linguistica*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 7.

Infine vorrei presentare un altro punto di vista, usando il dizionario linguistico del tedesco T. Lewandowski⁹, e la traduzione spagnola del libro (1995), che rispecchia anche l'opinione di linguisti spagnoli. Nella definizione del termine *accento* (dove l'accezione in argomento è riportata al secondo posto, sorpassata dall'*accento tonico*) Lewandowski menziona un solo criterio che ritiene responsabile per la formazione dell'*accento*, rispetto ai tre criteri visti sopra: (3).

(3)

Acento (Lewandowski)¹⁰: Efecto secundario de la base articulatoria de la lengua materna sobre la lengua extranjera.¹¹

Il criterio è l'effetto della madrelingua, il quale è in relazione con il criterio geografico, ma siccome la madrelingua non è legata necessariamente alla geografia, ma sempre più alla madre, nella nostra concezione rappresenta un quarto criterio.

A questo punto ho il compito di selezionare tra i criteri menzionati (*individuale*, *geografico*, *sociale* e l'effetto della *madrelingua*) quelli che sono importanti dal punto di vista del lavoro presente, e così devo restringere il campo semantico del termine *accento* per poter usarlo con riferimenti precisi. Nello stesso tempo dobbiamo chiarire anche un altro aspetto teorico della ricerca, discutendo sull'importanza di tre nozioni riguardanti la variazione linguistica: l'*idioletto*, il *socioletto* e il *dialetto*.

1.4.2. Idioletto, socioletto e dialetto

Il termine *idioletto* è stato creato per distinguere scientificamente il comportamento linguistico di ciascun parlante individuale. Secondo l'idea di Crystal (1991: 170) l'*idioletto* potrebbe essere visto come un'unità minima astratta del parlare, siccome l'astrazione dei vari *idioletti* costituisce il modo di parlare di una comunità linguistica, e similmente le varie comunità linguistiche attribuiscono alla formazione di una varietà regionale della lingua, e così via. Nella concezione di questo lavoro l'*idioletto* è visto diversamente, tra l'altro perché ne verrà esaminato solo l'aspetto fonetico, escludendo le soluzioni individuali riguardanti la

⁹ T. LEWANDOWSKI, *Linguistisches Wörterbuch*, Heidelberg, Wiesbaden, Quelle und Meyer, 1994.

¹⁰ T. LEWANDOWSKI, *Diccionario de lingüística*, Madrid, Catedra, 1995, p. 2.

¹¹ Trad.: "Effetto secondario della base articolatoria della madrelingua sopra la lingua straniera."

morfologia, la sintassi, il lessico o la stilistica. L'idioletto sarà considerato una pronuncia individuale, che è insolita per la maggioranza decisiva dei parlanti della stessa lingua o dello stesso dialetto. Durante il lavoro userò il termine idioletto come una nozione collettiva, sotto cui saranno raggruppate tutte le particolarità fonetiche di un parlante individuale che non fanno parte del sistema fonetico e fonologico delle varietà diatopiche della madrelingua, p. es. gli errori di pronuncia dislalici (pronuncia blesa, erre moscia, balbuzie, sigmatismo ecc.¹²), le abitudini articolatorie personali, o circostanze fisiologiche che rendono individuale la parlata, come p. es. la mancanza dei denti. Queste proprietà non faranno parte delle caratteristiche fonetiche e fonologiche che formano l'accento, conseguentemente gli elementi idioletti saranno trascurati nella ricerca.

Il socioletto è il concetto base della variazione diastratica della lingua, e indica le varietà linguistiche correlate a certe classi sociali. Il socioletto quindi si forma in relazione a un contesto comune dei parlanti sul campo culturale ed educativo, p. es. l'accento inglese chiamato "*Received Pronunciation*" è un socioletto, ossia un accento sociale (Crystal 1991: 2). Per rendere altri due esempi: nella lingua ungherese il socioletto dell'aristocrazia ottocentesca era caratterizzato dalla pronuncia della "erre moscia"; dall'altro canto a Napoli, il socioletto dell'antica aristocrazia napoletana era caratterizzato dalla mancata palatalizzazione della /s/ preconsonantica, p. es. (napoletano) *mosca* [mɔʃkə] > [mɔskə] (cfr. Huszthy 2012) – dal momento che la palatalizzazione è un fenomeno parzialmente stigmatizzato, ritenuto la proprietà dei ceti bassi. Tuttavia il criterio del socioletto non sembra rilevante dal punto di vista dell'analisi accentuale, soprattutto perché la motivazione dei parlanti nello scegliere un certo tipo di pronuncia non è sempre spontanea, anzi nella maggior parte dei casi sembra essere legata a convenzioni, il che è ribadito anche dall'opinione di Lewandowski (1995: 332), che ritiene il socioletto «*lenguaje de grupo [...] de carácter convencional*» ('linguaggio di gruppo di carattere convenzionale').

Con tutto ciò, similmente alle differenze idiolettiche, anche le varietà sociali saranno trascurate nel corso di questa ricerca. In tal modo siamo riusciti ad eliminare due criteri dai quattro elencati sopra, costituenti dell'accento, i quali erano: ~~individuale~~, ~~geografico~~, ~~sociale~~ e l'effetto della *madrelingua*.

Per poter proseguire con il ragionamento, dobbiamo fare differenza anche fra *accento* e *dialetto*. Prima di tutto occorre stabilire il fatto, affermato anche da Crystal (1991: 2), che

¹² Tali fenomeni possono appartenere alla pronuncia consueta di certe lingue, come p. es. il sigmatismo allo spagnolo castigliano, ma nel caso di altre lingue possono essere considerati errori dislalici di pronuncia.

l'accento concerne solo la pronuncia, e così si differisce dal dialetto a cui competono anche la grammatica e il lessico («...*the term refers to pronunciation only, and is thus distinct from dialect, which refers to grammar and vocabulary as well.*»). In questo senso la pertinenza dell'accento si trova all'interno di quella del dialetto, di cui copre la parte fonetico-fonologica. La situazione nel nostro caso però è più complicata. L'accento straniero infatti non appartiene alla pertinenza della variazione linguistica, dato che non si alimenta dal riscontro di varietà dialettali, ma di lingue nazionali differenti. In tal modo, per facilitare le circostanze del lavoro, è necessario distinguere due campi d'azione dell'accento: all'interno della varietà linguistica (per parlare di accenti regionali o dialettali di una determinata lingua), e all'infuori dalla varietà linguistica (per parlare di accento straniero, legato a una determinata lingua). Perciò nel prossimo sottocapitolo introdurrò dei nuovi termini tecnici per poter approfondire tale distinzione.

1.4.3. Accento straniero e accento ideale

Il metodo teorico dell'analisi accentuale si basa sulla dicotomia dell'*accento straniero* e l'*accento ideale*, i quali secondo l'idea del metodo sono in distribuzione complementare. Per comprendere le loro differenze, sotto (4) presento una serie di definizioni legate all'analisi accentuale.

(4)

- a) **Accento straniero (1^a def.):** (il termine è la traduzione specchio del termine inglese *foreign accent*) Inclinazione spontanea del parlante di pronunciare le lingue non conformi alla propria madrelingua in base ai vincoli fonetici e fonologici della madrelingua.
- b) **Analisi accentuale:** Analisi fonologica rivolta a una lingua di riferimento (che nella presente indagine è l'italiano) attraverso la pronuncia di lingue straniere.
- c) **Lingua di riferimento (L1):** Madrelingua; lingua sottoposta all'analisi accentuale.
- d) **Lingue di confronto (L2):** Tutte le lingue non conformi alla lingua di riferimento.
- e) **Informatore:** Parlante nativo della lingua di riferimento
- f) **Informatore di controllo:** Parlante nativo delle lingue di confronto.
- g) **Accento straniero (AS) (2^a def.):** L'insieme delle caratteristiche fonetiche e fonologiche presenti nella pronuncia straniera degli informatori.

- h) **Accento ideale (AI):** Pronuncia da madrelingua; pronuncia nativa della lingua di riferimento. Parliamo di accento ideale se nella pronuncia dell'informatore non si riconosce alcun accento straniero da altri informatori.
- i) **Accento dialettale (AD):** Accento ideale che conserva caratteristiche fonologiche appartenenti a un dialetto della lingua di riferimento (tutti gli *accenti dialettali* della lingua italiana sono *accenti ideali*).

Nella ricerca attuale la lingua di riferimento è l'italiano, mentre le lingue di confronto sono: l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo. Gli informatori della ricerca sono delle persone di madrelingua italiana, mentre gli informatori di controllo sono delle persone di madrelingua inglese, tedesco, francese e spagnolo.

È necessario commentare le definizioni sotto (4) con alcune informazioni aggiuntive: il metodo teorico dell'analisi accentuale è stato presentato prima nell'occasione di una conferenza di Zagabria (Huszthy 2013a), il lavoro attuale è l'approfondimento pratico dei lavori precedenti, ma ora cercherò di raffinare i termini formulati precedentemente. L'innominazione del metodo "analisi accentuale" secondo certi linguisti non è adatto dal momento che dà adito alla confusione con l'accento tonico. Tuttavia per ora non ho intenzione di cambiare tale innominazione, tra l'altro per i motivi formulati nel cap. 1.4.1., concernenti l'espansione generale dell'accezione del termine in argomento.

Per quanto riguarda le lingue di confronto, per designarle nell'articolo precedente ho usato la segnalazione L2 (Huszthy 2013a): da un lato per evitare gli equivoci che possono sorgere nella numerazione (una lingua di confronto non è solo la lingua seconda degli informatori, ma qualsiasi lingua straniera), dall'altro per mantenere l'indicazione numerale tradizionalmente rivolta alle lingue imparate (lo zero in questo caso non indicava un numero concreto, ma l'astrazione di ciascun numero, alludendo a tutte le lingue che l'informatore può imparare dopo aver acquisito la propria madrelingua). Nondimeno in quest'occasione cambio l'indicazione L2 in L2 per evitare altri equivoci, che sono sorti nel frattempo, e così l'indicazione L2 avrà un significato speciale nell'ambito dell'analisi accentuale: sarà la variabile astratta delle lingue di riferimento, cioè di tutte le lingue che non sono la madrelingua dell'informatore, e con la mediazione delle quali viene svolta l'analisi accentuale. Nella conoscenza di tutto ciò riformulo la prima definizione data per l'accento straniero in (4/a), sotto (5).

(5)

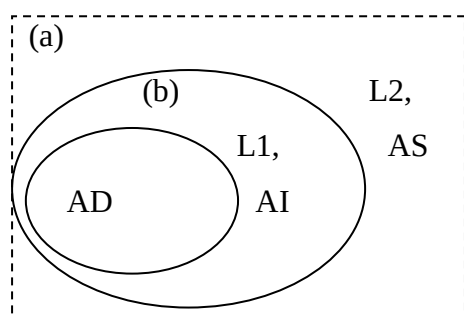
Accento straniero (riformulazione della 1^a def.): Inclinazione spontanea di pronunciare L2 in base ai vincoli fonetici e fonologici di L1.

Ora inizierò la spiegazione della dicotomia di accento straniero e accento ideale. I due termini non sono teoricamente ben delineabili, ambedue rappresentano più che altro un dominio, con dei confini fluidi; eppure sono in distribuzione complementare, cioè le proprie caratteristiche non possono ritornare simultaneamente. Il termine *accento ideale* non è un'innominazione tanto felice, perché può comportare delle connotazioni extralinguistiche, tuttavia sono deciso a perseverare nella sua conservazione per vari motivi. L'accento ideale riunisce tutte le pronunce autentiche di una lingua, di cui gli informatori di madrelingua non sono capaci di scoprire dei tratti stranieri, neanche dopo una lunga esposizione che prevede vari contesti situazionali con il cambiamento dei comportamenti linguistici. Nella concezione dell'analisi accentuale solamente i parlanti nativi di una lingua sono capaci di produrre un accento ideale, conseguentemente tutti i parlanti che hanno una madrelingua diversa, parleranno la lingua in questione con un accento straniero, indipendentemente dal suo grado (cioè a prescindere dal fatto se l'accento straniero è forte, debole, o quasi assente).

In tal modo si conclude, se nella pronuncia di un parlante non si riscontra alcun elemento di accento straniero da parte degli informatori, il parlante risulta un informatore. P. es.: se un italiano torinese parla con un italiano pugliese, in base al linguaggio usato i due informatori non credono di parlare con uno straniero, anche se i due accenti dialettali sono notevolmente differenti. (Naturalmente anche un parlante di madrelingua può essere ingannato dalla pronuncia quasi perfetta di un non madrelingua; però secondo la concezione dell'analisi accentuale, durante una discussione più lunga, nell'assistenza di più informatori, necessariamente vengono a galla certi elementi di accento straniero.) Per rendere un altro esempio: i serbi e i croati si capiscono tra loro parlando la propria lingua, però riconoscono la lingua dell'altro; se invece un croato impara a parlare il serbo (con tutte le differenze morfologiche, sintattiche e lessicali), lo parlerà con un accento ideale e non con un accento straniero (informazione acquistata durante un'intervista con due ragazze serbe). In base a tutto ciò si conclude che l'accento dialettale si differisce del tutto dall'accento straniero. I riferimenti del termine accento dialettale sono all'interno dell'accento ideale, vale a dire ogni accento dialettale è accento ideale.

Nel punto di vista di questo lavoro l'accento straniero è un fenomeno costante, inevitabile e ineliminabile, di cui solo la misura è modificabile. L'analisi accentuale in fin dei conti consiste nel confronto fonologico fra l'accento straniero e l'accento ideale, tra cui quest'ultimo serve da modello di pronuncia per l'analisi. L'illustrazione sotto (6) rappresenta la distribuzione dei termini indicati in (4), nonché interpreta l'ipotesi di partenza della ricerca: prenderò in analisi i contenuti dell'insieme (b) in confronto con gli elementi dell'insieme (a).

(6)



1.5. Spiegazione di altre abbreviazioni e segni

Oltre ai termini tecnici e le loro abbreviazioni, introdotti nel sottocapitolo precedente, durante il lavoro userò anche degli altri segni convenzionali nei lavori fonetico-fonologici, di cui nel sottocapitolo presente offro una breve rassegna.

Le parole scelte da esempio saranno scritte in corsivo, le loro trascrizioni fonetiche saranno riportate in base alle convenzioni dell'IPA (*International Phonetic Alphabet*).¹³ Teoricamente potrei usare anche l'alfabeto fonetico proposto da Luciano Canepari, il *canIPA*¹⁴, meno conosciuto ma più efficace, con l'aiuto della quale è possibile riprodurre delle differenze fonetiche molto più piccole di quanto lo permette l'IPA tradizionale. Eppure in questo lavoro mi rivolgo alla trascrizione tradizionale e ampiamente diffusa, proposta dall'IPA (*International Phonetic Association*), ammettendo che la trascrizione fonetica perfetta non esiste, neanche la migliore trascrizione fonetica riproduce esattamente i foni pronunciati dagli informatori. Nell'appendice, alla fine della tesi, riporto l'intero alfabeto

¹³ Cfr. *Handbook of the International Phonetic Association: A Guide to Use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001. Inoltre sul sito <http://www.langsci.ucl.ac.uk/ipa/> (consultato il 16. 09. 2013).

¹⁴ Cfr. <http://venus.unive.it/canipa/> (consultato il 16. 09. 2013)

fonetico, approvato (e nel frattempo non cambiato) dall'IPA nel 2005. Per la rappresentazione delle geminate sono in uso due segnalazioni convenzionali: il raddoppiamento del segmento, p. es.: it. *fatto* ['fatto] e l'introduzione del carattere di allungamento: ['fat:o]. Durante l'esposizione della tesi userò quest'ultimo metodo nella trascrizione delle geminate.

La trascrizione della struttura profonda degli esempi verrà indicata tra barre verticali: //, mentre la trascrizione della struttura superficiale tra parentesi quadre: [], p. es.: *infantile* /infantile/→[imfan'ti:le]. Riferendomi alle diverse lingue userò le abbreviazioni seguenti: *it.* (italiano), *ing.* (inglese), *ted.* (tedesco), *fr.* (francese), *sp.* (spagnolo), *ung.* (ungherese). Riguardo alle varietà delle diverse lingue di confronto userò le abbreviazioni seguenti: RP ("*Received Pronunciation*": inglese standard), HD ("*Hochdeutsch*": tedesco standard), sp. cast. (spagnolo castigliano), *fr. st.* (francese standard). Per quanto riguarda le forme marcate dall'accento italiano, userò l'abbreviazione *acc. it.* Riferendomi agli informatori scriverò il loro nome di persona davanti alla pronuncia trascritta, poi tra parentesi l'età e il luogo di provenienza, p. es.: Pietro (32, Milano) [pro'nuntʃa]. La traduzione italiana di parole non italiane, dove è necessario, verrà riportata dopo la parola tra virgolette singole, p. es.: *ing. tube* [tju:b] 'tubo'.

Durante la tesi farò dei riferimenti interni ed esterni. I riferimenti interni sono rivolti ai vari capitoli della tesi al modo seguente: (v. cap. 1.5.); i riferimenti esterni riguardano le varie pubblicazioni citate, i cui forma è quella tradizionale nelle opere linguistiche: il cognome dell'autore, l'anno di pubblicazione e il numero delle pagine, p. es.: (v. Krämer 2009: 2–5).

2. Il metodo di ricerca dell'analisi accentuale

Nel capitolo presente verrà descritta la metodologia teorica proposta per l'analisi accentuale, senza illustrazioni con esempi. L'illustrazione per la teoria verrà aggiunta nel capitolo 3, dove sarà presentato il metodo sul materiale della lingua italiana. Nell'elaborazione della metodologia, tra le mie proprie deduzioni mi appoggerò ai risultati proposti dagli studiosi dell'interferenza linguistica.

2.1. Metodi induttivi e deduttivi

Le conclusioni teoriche dell'analisi accentuale naturalmente devono essere precedute da vasti lavori sul campo. Occorre procurare delle registrazioni di viva voce sull'intero territorio

linguistico della lingua di riferimento, registrando la pronuncia degli informatori nelle determinate lingue di confronto, nonché preparare delle registrazioni di controllo con l'aiuto di informatori di controllo.

Per ottenere un buon risultato può essere necessario cominciare il lavoro con delle deduzioni o ipotesi precedenti, p. es.: esaminando le varie descrizioni ed analisi fonologiche della lingua di riferimento è conveniente raccogliere le restrizioni fonotattiche di L1, controllando quali sono i punti cardinali, la pronuncia dei quali potrebbe causare difficoltà per i parlanti.

La raccolta del materiale del corpus può essere preparata in due maniere: via registrazioni dirette e indirette. Il materiale delle registrazioni dirette deve essere preparato in anticipo: scegliendo dei brani o delle frasi campione composte in L2, che contengono delle parole o degli elementi marcati dal punto di vista dell'accento, e con cui si spera di ricevere una verifica delle ipotesi precedenti. Per il confronto effettivo tra la pronuncia di L1 e L2 naturalmente è necessario preparare anche delle registrazioni di controllo, in cui i testi scelti vengono pronunciati da persone madrelingua di L2. Le registrazioni indirette derivano dalla parlata spontanea degli informatori in L2, che potranno servire per ricavarne delle induzioni (ossia degli spunti) ulteriori, in base alle quali si possono formulare altre ipotesi e deduzioni, da controllare con altre registrazioni dirette.

I metodi induttivi e deduttivi nel raccogliere il materiale del corpus sono quindi in correlazione, e si alimentano a vicenda. Per quanto riguarda il lavoro presente, come è già stato detto, la lingua di riferimento è l'italiano, mentre le lingue di confronto sono l'inglese, il tedesco, il francese e lo spagnolo. I dettagli del lavoro verranno presentati nel capitolo 3.

2.2. Il processo dell'analisi

Nella suddivisione teorica dell'analisi accentuale userò da punto di riferimento l'articolo di John C. Wells, preparato nell'ambito dell'interferenza fonetica (*Overcoming phonetic interference*; Wells 2000: 9–21), in cui viene presentato un confronto fonetico-fonologico a proposito dei prestiti linguistici fra la lingua inglese e la lingua giapponese.

Wells afferma che durante l'incorporazione di una parola prestito da una lingua in un'altra si attua una serie di cambiamenti fonetico-fonologici. I cambiamenti non riguardano solamente i suoni (segmenti fonetici, fonemi) di cui la parola è composta, ma anche le posizioni, in cui i suoni vengono solitamente usati nella determinata lingua (fonotattica,

struttura sillabica), nonché i processi fonetico-fonologici a cui si sottopongono (regole fonologiche), e infine i tratti suprasegmentali accompagnatori (accento tonico, intonazione) (cfr. Wells 2000: 9–10).

Nel confronto fra i prestiti inglesi e giapponesi l'analisi di Wells si appoggia su sei punti, che sono rilevanti dal punto di vista della piena incorporazione fonetica delle parole. Il primo punto riguarda le difficoltà fonemiche: l'articolazione di certi suoni può risultare intrinsecamente difficile per i parlanti nella cui madrelingua il suono non è presente, questi suoni nella teoria dell'interferenza fonetica ricevono l'indicazione “marcata”. A proposito di ciò è favorevole citare anche la rispettiva tassonomia acustica di Flege (1987: 47–65), che fa differenza fra suoni “nuovi”, “simili” e “identici”: i suoni “identici” sono acusticamente identici in L1 e L2, i suoni “nuovi” di L2 non hanno un equivalente nella base articolatoria di L1, mentre i suoni “simili”, pur non avendo un equivalente esatto, si possono identificare con altri suoni simili. Tale classificazione può risultare utile in seguito, nel corso dell'analisi accentuale.

Il secondo punto identificato da Wells nel confronto fra i prestiti inglesi e giapponesi riguarda le difficoltà allofoniche: nelle lingue i fonemi possono essere pronunciati diversamente in rapporto al loro contesto fonetico, così ogni fonema può avere degli allofoni (cioè varianti con cui stanno in distribuzione complementare), il numero dei quali può cambiare da lingua in lingua. Generalmente sorgono due problemi di interferenza per i discenti di lingua: trascurano di acquisire le regole allofoniche che sono presenti nella lingua straniera e mancano nella lingua materna, nonché utilizzano involontariamente le regole allofoniche della madrelingua anche nella lingua straniera (Wells 2000: 12). Nel lavoro presente sarà usata una classificazione simile delle regole allofoniche, v. cap. 2.2.1.2.

I prossimi due punti proposti nell'analisi di Wells riguardano le difficoltà fonotattiche: prima nel caso delle sequenze consonantiche, poi per quanto riguarda le consonanti di fine parola, attorno alle quali nella lingua giapponese vigono delle restrizioni fonotattiche molto forti. Infine si trovano altri due punti nell'analisi di Wells, riferiti alla concatenazione e coarticolazione delle parole (cioè processi fonologici in “posizione sandhi”), nonché alla posizione dell'accento tonico nel caso delle parole composte: altri due punti problematici nella fonologia della lingua giapponese nel corso dell'accoglienza di prestiti provenienti dalla lingua inglese.

I punti indicati da Wells sono adoperabili anche per il lavoro presente, nel caso dell'analisi accentuale, con la differenza di passare dall'ambito dei prestiti linguistici

all'ambito dell'accento straniero. La differenza non è notevole, anche se nel caso dei prestiti linguistici si tratta di un incorporamento globale compiuto delle parole nel sistema fonologico della lingua di destinazione (con eventuali cambiamenti nella struttura profonda della parola), perché possiamo analizzare il caso dell'accento straniero come il primo passo del processo di incorporamento di una parola straniera in un'altra lingua (che prevede dei cambiamenti solo nella struttura superficiale della parola). Nei capitoli 2.2.1., 2.2.2. e 2.2.3. descriverò la metodologia teorica, destinata all'elaborazione dell'analisi accentuale, mentre risultati della ricerca empirica verranno aggiunti nel capitolo 3.

Nel corso dell'analisi accentuale risulta necessario distinguere l'analisi qualitativa dall'analisi quantitativa. Nel primo caso verrà esaminata la qualità dei segmenti, nell'altro la loro estensione all'interno della sillaba, come verrà esposto dettagliatamente in seguito.

2.2.1. L'analisi qualitativa

L'individuazione degli elementi di accento nell'analisi quantitativa si svolge in base a due criteri: un criterio fonetico e un criterio fonologico. Nel primo si confrontano le basi articolatorie di L1 e L2, mentre nel secondo si osservano le regolarità fonologiche nella distribuzione dei segmenti.

2.2.1.1. Il criterio fonetico

La comparazione fonetica è l'approccio più evidente dell'analisi accentuale: contrapponiamo l'inventario fonetico di L1 e L2 e verifichiamo le differenze. Tanti analisti mirano unicamente alla comparazione fonetica delle lingue in argomento (cfr. Gauci, Canepari), da un lato perché il criterio fonetico è un ambito immensamente grande anche da solo, dall'altro – per quanto riguarda gli studiosi del settore pedagogico –, perché la maggioranza delle difficoltà di pronuncia dei discenti di lingue deriva dall'articolazione sbagliata.

Il processo fonetico responsabile per la pronuncia dei segmenti nell'accento straniero è il fenomeno della *sostituzione*: si tratta della sostituzione fonemica o allofonica dei segmenti mancanti in L1 rispetto a L2 con dei segmenti presenti, la cui articolazione è acusticamente vicina a quella degli elementi mancanti. La sostituzione dipende anche dall'udito: gli informatori infatti dispongono di una percezione selettiva, riconoscendo nei segmenti sconosciuti di L2 dei segmenti presenti nell'apparato fonico di L1: la sostituzione quindi può

accadere già nella fase percettiva, prima di arrivare alla pronuncia; p. es.: i parlanti delle lingue nelle quali non è presente la fricativa dentale sorda /θ/, tendono a percepirla – e non solo a pronunciarla – come /s/ o /t/, le consonanti che condividono con la /θ/ più tratti distintivi, come quello di essere sorda, o essere fricativa e dentale (ossia denti-alveolare), ecc. Insomma il primo criterio dell'analisi qualitativa deve confrontare i segmenti vocalici, consonantici e semiconsonantici reperibili nelle basi articolatorie di L1 e di L2.

Oltre alla mancanza di segmenti nell'inventario fonetico c'è anche un altro motivo che può essere la causa della sostituzione fonemica o allofonica: la diversità delle opposizioni fonologiche. Ciò è una questione più fonologica che fonetica, però nell'analisi accentuale dell'italiano la tratteremo insieme alle questioni fonetiche. Nella pronuncia accentata degli informatori possono essere sostituiti anche dei segmenti che sono presenti sia in L2 che in L1, in quanto i segmenti foneticamente identici nelle lingue in argomento sono legati a diverse opposizioni fonologiche. Ad esempio se in L2 la distribuzione delle vocali medio-aperte lunghe /ɛ: ɔ:/ è in connessione all'opposizione della lunghezza vocalica, queste vocali nella pronuncia marcata dall'accento italiano verranno probabilmente sostituite dalle vocali medio-chiuse brevi /e o/ (almeno in posizione atona), in quanto in italiano la distribuzione delle vocali medie è connessa a un altro tipo di opposizione fonemica. Per illustrazioni con esempi concreti v. il cap. 3.3.1.

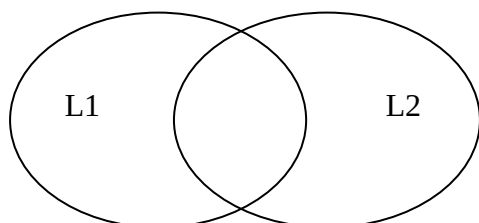
2.2.1.2. Il criterio fonologico

La fonazione (ossia il processo fisico dell'articolazione) è un fenomeno grossomodo comandabile ed educabile, cioè l'articolazione dei foni sconosciuti di L2 può essere approssimativamente imparata. Tuttavia nelle catene delle parole i foni singoli (imparati e legati a diverse posizioni all'interno della parola) possono cambiare: in base alle regolarità fonologiche di L2 i fonemi possono alternare i propri allofoni, nonché certi foni possono sparire, altri comparire. Perciò il secondo criterio dell'analisi qualitativa mira all'identificazione delle regolarità fonologiche presenti in L1 e in L2, per verificare le differenze nella distribuzione dei segmenti individuati durante l'analisi del criterio fonetico.

Il metodo è simile a quello visto nel caso del primo criterio: si devono raccogliere tutte le regole e tutti i processi fonologici, che sono responsabili della distribuzione dei segmenti in L1 e in L2. Tali regole possono servire la facilitazione dei nessi consonantici e dei nessi vocalici, possono comandare la distribuzione dei segmenti al margine dei morfemi o delle

parole, come i processi di cancellazione e inserzione. Le regole possono essere divise a seconda del fatto se appartengono a L1 o a L2: in base a ciò possono essere distribuite in tre gruppi, indicati negli insiemi sotto (7).

(7)



L'insieme L1 contiene le regole appartenenti a L1, che non sono presenti nel sistema fonologico di L2 (il gruppo delle regole è $L1 \setminus L2$); mentre l'insieme L2 contiene le regole delle lingue di riferimento che mancano in L1 (il gruppo di queste regole è $L2 \setminus L1$). Il terzo gruppo è rappresentato dall'intersezione degli insiemi ($L1 \cap L2$), dove si raccolgono le regole presenti sia in L1 che in L2: dal punto di vista dell'analisi accentuale anche questo gruppo è rilevante, dal momento che anche le regole comuni (come p. es. l'assimilazione di sonorità) possono comportarsi diversamente nelle diverse lingue. In base a ciò il secondo criterio dell'analisi qualitativa deve riscontrare le regole fonologiche in base ai tre gruppi individuati.

2.2.2. L'analisi quantitativa

Nel caso dell'accento straniero degli italiani l'analisi qualitativa può avere solo un successo parziale, visto che le differenze dialettali (soprattutto per quanto riguarda il criterio fonetico) sono numerose, e in base alla qualità dei segmenti è difficile delineare "l'accento italiano". Perciò abbiamo bisogno di ampliare l'analisi con un altro criterio, che prescinde dalla qualità dei segmenti e li misura solamente dal punto di vista della quantità.

2.2.2.1. Il criterio della struttura sillabica

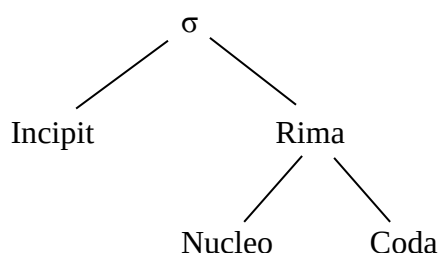
La sillabazione spontanea dei segmenti dell'enunciato può determinarne la pronuncia, precisamente la durata dei foni, il ritmo del parlare e in parte anche l'intonazione e l'assegnazione degli accenti tonici. Per questo motivo il terzo passo dell'analisi accentuale

deve riscontrare le differenze nella struttura sillabica di L1 e L2. Il concetto chiave del criterio rimane la *fonotattica*: anche se le regole fonotattiche di L1 e L2 sono già state parzialmente accostate nel criterio fonologico, in questo punto dell'analisi devono essere confrontate riguardo alla struttura sillabica, misurando la distribuzione e il numero delle posizioni occupate dai segmenti all'interno della sillaba.

Siccome la struttura sillabica è un argomento spesso discusso nella fonologia delle diverse lingue, l'analisi accentuale offre anche un nuovo approccio nell'esaminazione sillabica di L1, misurando come nella pronuncia degli informatori in L2 vengono distribuiti i vari segmenti in sillabe.

Il confronto delle strutture sillabiche sarà svolto in base allo schema tradizionale della linguistica generativa, in cui la sillaba (segnata con un sigma minuscolo: σ) ha due componenti principali: la rima e l'incipit, nonché la rima viene divisa in altri due componenti: in nucleo e coda, cfr. (8).

(8)



L'analisi quantitativa deve riscontrare quanti elementi possono essere contenuti nei vari componenti della sillaba in L1 e L2, e come essi vengono distribuiti, e se nelle lingue analizzate vigono dei processi fonologici che hanno influsso alla struttura sillabica. Nel caso dell'italiano, come vedremo nell'analisi del capitolo 3, l'accento tonico è in forte correlazione con il peso sillabico, infatti la rima tonica deve essere presante (cfr. Krämer 2009: 134).

2.2.2.2. L'uso dell' *Optimality Theory* (OT)

Per l'analisi quantitativa propongo un metodo recente di fonologia generativa, elaborato da Alan Prince e Paul Smolensky (1993), e successivamente presentato anche da René Kager (1999), chiamato *Optimality Theory*, ossia la teoria dell'ottimalità (d'ora in poi OT). L'uso dell'OT non è consueto nell'ambito della linguistica italiana, però è molto diffuso tra i

linguisti dell'Europa Occidentale, ad esempio anche Martin Krämer, studioso dell'Università di Tromsø (Norvegia) e autore del manuale *The Phonology of Italian* (2009), si è rivolto a tale teoria fonologica nell'analisi della fonologia della lingua italiana. Io userò tale metodo perché lo trovo molto ben fruibile per l'analisi accentuale, riuscendo a rivestire i dati fonetici con delle analisi teoriche fonologiche molto approfondite, di più delle altre teorie fonologiche recenti. In questo sottocapitolo presenterò molto brevemente i principi di questo metodo per poter usarlo in seguito nel capitolo 3.4.3.

Nell'OT-analisi si tratta dell'interazione fra vari vincoli fonetici, fonologici e fonotattici: tramite un processo di selezione attraverso la rete dei vincoli si sceglie una forma ottimale di una parola (o di una catena di parole) da tutte le forme possibili. I vincoli sono universali, perciò possono produrre infiniti output da un solo input, però l'attuale rango dei vincoli determina, quale sarà l'input vincente nella determinata lingua. Alla fonologia sincronica di ogni lingua (o nel nostro caso di ogni accento) viene attribuito un determinato rango di vincoli, in base al quale possono essere selezionate le forme ottimali delle parole. Gli output possibili dell'analisi sono i *candidati*, tra cui alla fine dell'analisi viene selezionato l'ottimale. L'analisi si svolge in una tabella, come quella sotto (9), in cui presenterò in grandi linee lo svolgimento dell'OT-analisi. La tabella (9) è stata ripresa da Krämer (2009: 14).

(9)

/input/	VINCOLO A	VINC. B	VINC. C	VINC. D
☞ 1. candidato			*	****
2. candidato			*	*****!
3. candidato			**!	
4. candidato		*!		
5. candidato	*!			

L'input e i candidati potenziali (praticamente ogni realizzazione immaginabile dell'input) sono elencati nella prima colonna della tabella (9). I vincoli si trovano nella riga superiore, e in virtù alla tradizione dell'OT sono scritti in maiuscoletto e saranno formulati in inglese. L'analisi si svolge nel resto della tabella: l'asterisco nelle diverse caselle significa che il candidato ha violato il relativo vincolo. Il punto esclamativo dopo l'asterisco significa che la violazione è fatale e il candidato viene eliminato dall'analisi (le caselle che seguono la violazione fatale dell'output sono segnati con colore grigio, perché non sono più rilevanti). Se

un vincolo viene violentato da tutti i candidati che sono ancora attivi (cioè non sono stati eliminati), i candidati rimangono attivi e l'analisi si continua senza eliminazione. Se un candidato violenta più volte i vincoli, riceve più punti esclamativi, e se lo violenta più volte degli altri candidati attivi, viene eliminato. Alla fine dell'analisi arriviamo al candidato ottimale, eliminando tutti gli altri candidati potenziali.

I vincoli sono convenzionali e universali: secondo i principi dell'OT non possiamo inventare dei vincoli specifici per analizzare un determinato processo di una determinata lingua, i vincoli devono poter essere presenti in qualsiasi lingua parlata al mondo. Le differenze fra le varie lingue sono date dal rango dei vincoli. Ci sono due classi generali in cui i vincoli possono essere suddivisi: a seconda di "fedeltà" e di "marcatezza". I vincoli di "fedeltà" sorveglieranno sopra l'accordo dell'input e degli output, mentre i vincoli di "marcatezza" controlleranno se i candidati sono ben formati nella struttura superficiale o meno (cfr. le analisi nel cap. 3.4.3.). Per le OT-analisi del lavoro presente sceglierò i vincoli da un lavoro riassuntivo che fino al 2010 elenca tutti gli OT-vincoli usati in qualsiasi pubblicazione di argomento linguistico, raccolto da Steve Parker (2010).

2.2.3. Accenni all'analisi suprasegmentale

L'analisi accentuale dovrebbe confrontare anche i tratti suprasegmentali accompagnatori dei fenomeni fonetici e fonologici, quali ad esempio l'assegnazione degli accenti tonici e l'intonazione (cfr. anche l'articolo già citato di Wells 2000: 10). Tuttavia nel lavoro presente purtroppo non possiamo confrontarci dei tratti suprasegmentali dell'accento italiano per mancanza di spazio, e ci occuperemo solo degli ambiti centrali della fonologia.

3. L'analisi accentuale della lingua italiana

Nel capitolo presente, che è il punto focale di questa tesi di laurea, proporrò il tentativo di presentare il metodo dell'analisi accentuale, descritto nel capitolo precedente, per analizzare l'accento straniero degli italiani.

3.1. Ipotesi di lavoro

Il mio lavoro parte dal presupposto che l'accento italiano esista. L'ipotesi – che risulta molto forte nei cospetti della linguistica diacronica dell'italiano – sostiene, che nonostante le enormi differenze dialettali del territorio italofono, i parlanti nativi italiani parlino le lingue straniere con il medesimo accento straniero, v. l'ipotesi di lavoro in (10).

(10)

Ipotesi di lavoro:

Esiste un “accento italiano”, comune e riconoscibile nella pronuncia di lingue straniere di ogni madrelingua italiano, indipendentemente dalla frammentazione dialettologica del territorio italofono.

L'idea per la formulazione dell'ipotesi è nata soprattutto in base ad esperienze personali, intervistando delle persone non italiane, di varia nazionalità e madrelingua, le quali hanno confessato di riconoscere subito gli italiani che parlano una lingua straniera, a prescindere dalla loro provenienza. Tale affermazione rispecchia l'opinione pubblica, ma scientificamente non è sostenuta; perciò il mio scopo con questa tesi di laurea è anche di cercare un sussidio linguistico che può dimostrare l'esistenza dell'accento straniero italiano, o arrivando a una conclusione negativa, negarla.

3.2. Il corpus della ricerca

Il materiale del corpus è composto di registrazioni di viva voce, fatte con informatori di madrelingua italiana, nonché preparando delle registrazioni di controllo con parlanti di madrelingua inglese, tedesco, spagnolo e francese.

Per procurare le registrazioni precedentemente ho indicato tre luoghi precisi dove svolgere i lavori sul campo: in Italia Settentrionale a Gorizia, in Italia Centrale a Firenze, e in Italia Meridionale a Napoli. Naturalmente recatomi alle tre località mi sono incontrato anche con degli informatori provenienti da altre città, che contribuendo alla ricerca hanno ampliato la sfera del corpus. Alla fine sono riuscito a procurare delle registrazioni da ogni maggiore zona dialettale dell'Italia: dal territorio gallo-italico, dal territorio veneto, dal territorio toscano, da altri territori mediani, dal territorio meridionale intermedio e dal territorio meridionale estremo.

3.2.1. Dati sulle registrazioni e sugli informatori

Durante i lavori sul campo (che si sono svolti tra il 4 luglio del 2012 e il 24 ottobre del 2013, prima a Napoli, poi a Gorizia e a Firenze) ho preparato 101 registrazioni dirette e altre numerose indirette. Queste ultime non verranno usate nella tesi, perché servivano per darmi delle idee e suggerimenti induttivi, in base ai quali potevo preparare le registrazioni dirette, alle quali invece mi riferirò nell'esposizione della tesi. I riferimenti verranno scritti al modo seguente: (cfr. Reg. SUD/05, 01:54–02:04), che significherà: “confronta la registrazione che si trova nella cartella chiamata SUD del CD allegato, file numero 05, dove l'informazione in argomento sarà raggiungibile da 01:54 a 02:04”.

Il numero degli informatori, la cui voce viene aggiunta all'appendice della tesi e a cui mi riferirò durante il lavoro, è 68. Dei 68 informatori 16 erano dell'Italia del Nord, 24 del Centro e 28 del Sud. Gli informatori erano relativamente giovani, il più giovane aveva 13 anni, il più anziano 60, però l'età media è circa 24 anni. La lista degli informatori (con le tre informazioni richieste a ognuno: il nome di persona, l'età, e il luogo della nascita e dell'infanzia) si trova allegata alla tesi di laurea, nell'appendice. Sotto (11) sintetizzo alcuni dati particolari sugli informatori in una tabella riassuntiva.

(11)

Informatori		Maschi	Femmine	Età media	Totale
Nord	Nord-est	2	10	26,56	12
	Nord-ovest	3	1		4
Centro	Toscana	12	8	22,42	20
	Altre zone	3	1		4
Sud	Centro-sud	13	8	24,18	21
	Sud estremo	6	1		7
		39	29	24,12	68

Oltre agli informatori di madrelingua italiana ho avuto anche quattro informatori di controllo, che saranno menzionati spesso durante il lavoro: di madrelingua inglese Carin (24, USA – Maine), di madrelingua tedesca Ulrike (25, Austria – Vienna), di madrelingua spagnola Pepe (29, Spagna del Sud – Almería) e di madrelingua francese Stéphane (38, Francia del Sud – Montpellier). È particolarmente utile dal punto di vista dell’analisi accentuale, che gli informatori di controllo non derivino dalle zone dialettali, dove si parla prevalentemente la varietà standard delle determinate lingue di confronto: così ho a disposizione un’inglese americana, una tedesca austriaca, uno spagnolo andaluso e un francese occitanico. Tale fatto è importante, perché il confronto di L1 e L2 non succede solo al livello teorico, indicando delle astrazioni di lingue parlate (come sono spesso le norme delle varietà standard), ma al livello pratico, confrontando l’accento ideale con l’accento straniero. Dal momento che non solo le pronunce standard appartengono all’ambito dell’accento ideale, sarà importante vedere in che cosa si differisce l’accento straniero dagli accenti ideali divergenti dalle varietà standard.

3.2.2. Le registrazioni dirette

Per procurare le registrazioni dirette ho preparato delle frasi campione nelle quattro lingue di riferimento, con la presenza delle parole di cui ero curioso della pronuncia. Le frasi sono state copiate a caso da internet, tagliate da testi autentici di diverse pubblicità e forum. Il significato delle frasi non era per niente importante e neanche la correttezza della loro grammaticalità, l’importante era che derivassero da materiali autentici, prodotti da parlanti di madrelingua. Ho preparato 12 frasi in inglese, 9 in tedesco, 10 in spagnolo e 11 in francese, che verranno

allegate all'appendice della tesi. Gli informatori sono stati chiesti di scegliere al minimo tre frasi da leggere ad alta voce nelle lingue straniere che hanno studiato a scuola, o in altre occasioni. Nonostante ciò c'erano delle persone che hanno letto solo una frase, ma c'erano anche altri che hanno letto tutte le frasi nella lingua scelta.

La lingua più popolare era l'inglese, il che naturalmente era scontato: in totale 63 informatori hanno scelto di leggere le frasi in inglese. (I numeri ora elencati non torneranno con i numeri della tabella sotto (11), perché numerosi informatori hanno parlato anche in più lingue straniere.) La popolarità delle altre tre lingue era decisamente più scarsa, soprattutto per il motivo che per la maggioranza degli informatori esse rappresentavano la seconda o la terza lingua straniera, che parlavano con una sicurezza minore. La seconda lingua nella scala di popolarità era il francese, che è stato scelto da 17 informatori, seguito dallo spagnolo con 16 informatori, infine con il tedesco, scelto da 14 persone.

3.2.3. Altre informazioni riguardanti i lavori sul campo

Le registrazioni sono state fatte in due fasi separate: la prima, come menzionato sopra, nel luglio del 2012 a Napoli, prima di iniziare la scrittura della tesi; la seconda nel settembre del 2013 a Gorizia e a Firenze, dopo aver già iniziato il lavoro. Le registrazioni della seconda fase per questo motivo sono più specifiche di quelle della prima fase: a Napoli sono state preparate più registrazioni indirette, a Gorizia e a Firenze più dirette, con l'aiuto di un ben delineato lavoro teorico e dopo aver elaborato le frasi campione, le quali a Napoli non erano ancora pronte. Tuttavia i lavori sul campo delle diverse fasi sono ben comparabili e fruibili (tra l'altro anche i testi delle registrazioni dirette sono stati elaborati in base alle esperienze accumulate a Napoli), nonché durante i lavori svolti al Nord mi sono incontrato con parecchi informatori meridionali, i quali sono stati intervistati tramite le frasi campione preparate e successivamente venivano aggiunti al corpus meridionale.

È un'informazione molto importante da aggiungere alla descrizione dei lavori sul campo, che gli informatori erano delle persone che parlavano relativamente bene le lingue di riferimento scelte. Gli informatori sono stati scelti a caso (tranne alcuni miei conoscenti italiani), dalla folla delle strade e delle piazze nelle diverse città. Si trattava in ogni caso di discenti di lingue con una conoscenza linguistica avanzata, il che è confermato dall'opinione degli informatori delle registrazioni di controllo (di madrelingua inglese, tedesco, francese e spagnolo), che avendo ascoltato le registrazioni già preparate hanno confermato di sentire

pronunce di livello linguistico avanzato della propria madrelingua. Tale considerazione è importante per stabilire il fatto, che in questo lavoro il mio obiettivo non è di descrivere come gli italiani leggono delle frasi scritte in lingue diverse “alla maniera italiana”, ma analizzare come si infiltrano in una pronuncia esatta e ben imparata di L2 le caratteristiche fonologiche effettuate dalla madrelingua.

Come supplemento meno importante vorrei aggiungere una mia esperienza personale, acquistata durante la raccolta del corpus: da parte mia ho trovato falsa la generalizzazione (sentita tante volte da italiani e non), secondo cui gli italiani parlassero male le lingue straniere. Gli informatori, che sono riuscito ad intervistare, parlavano bene almeno una lingua straniera, con degli elementi di accento spesso solo difficilmente avvertibili. A seconda le mie esperienze la situazione dell'apprendimento linguistico degli italiani non è peggiore di altri.

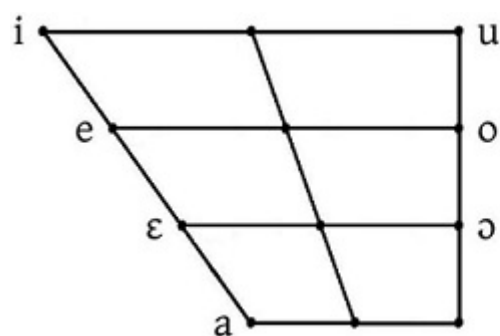
3.3. L'analisi qualitativa del corpus

3.3.1. Esame dell'accento italiano secondo il criterio fonetico

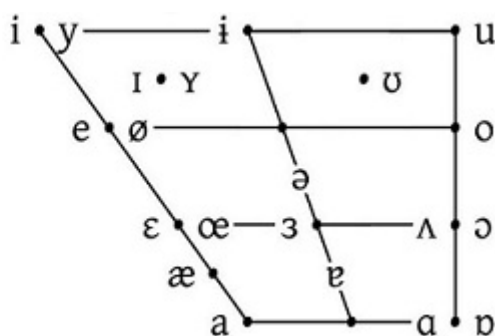
Prima dell'analisi è opportuno tracciare l'inventario fonetico della lingua italiana, confrontandolo con quelli delle lingue di confronto. Sull'illustrazione sotto (12) verranno raggruppati tutti i fonemi vocalici delle varietà standard di L1 e L2.

(12)

L1



L2



Nel trapezio vocalico L2 sono messi insieme i fonemi vocalici presenti nelle varietà standard delle lingue inglese, tedesco, francese e spagnolo (cfr. Hammond 2000; Herman 1983; Iribarren 2005; Rausch 1998), mentre nel trapezio L1 si trovano le vocali standard italiane. Nella teoria dell'analisi accentuale le vocali mancanti dal trapezio L1 vengono

tendenzialmente sostituite nell'accento italiano da vocali presenti, l'articolazione delle quali è vicina a quella degli elementi mancanti, p. es. invece della vocale inglese [ʊ] con ogni probabilità pronunciarebbe [ɔ], come nella parola *frog* 'rana' ing. [frɒɡ] > acc. it. [frɔɡ] (cfr. Gauci 2008: 98). Nel cap. 3.3.1.1. approfondirò i vari processi di sostituzione vocalica presenti nell'accento italiano.

Nella tabella sotto (13) raggrupperò tutti i foni consonantici (fonemi e principali allofoni), che sono presenti nella base articolatoria delle varietà standard di L2, però mancano dall'apparato fonico dell'italiano standard.

(13)

	Bilabiale	Labiodent.	Dent.	Alveol.	Postalveol.	Palat.	Velare	Uvul.	Glott.
Occlusiva									ʔ
Nasale							ŋ		
Vibrante								ʀ	
Fricativa	ɸ β		θ ð		ʒ	ç ʝ	x ɣ	χ ʁ	h
Appross.		ʋ	r			ɥ			

In base alla tabella si conclude in teoria, che gli italiani avranno i maggiori problemi di pronuncia circa le fricative e le approssimanti, p. es. la fricativa dentale [ð] nell'accento italiano sarà presumibilmente sostituita dall'occlusiva dentale [d], come nella parola inglese *then* 'dopo' ing. [ðen] > acc. it. [den] (Gauci 2008: 102), mentre l'approssimante inglese [r] sarà sostituita dalla vibrante alveolare, rappresentata con lo stesso carattere IPA: [r].

Tuttavia, in base agli argomenti precedenti, in questo lavoro accettiamo come un dato di fatto che ogni parlante nativo italiano parla la sua madrelingua con un certo grado di accento dialettale. In tal modo le basi articolatorie personali possono essere allargate rispetto alle indicazioni in (12) e (13), p. es. i parlanti del territorio dialettale gallo-italico saranno probabilmente capaci di pronunciare delle vocali palatali labiali [ø, y], i parlanti toscani potranno riprodurre varie consonanti fricative [ɸ, θ, ʒ, x], i meridionali estremi le fricative palatali [ç, ʝ], ecc. Oltre a ciò supponiamo che anche i parlanti nativi delle lingue di riferimento parlino la propria madrelingua con un certo grado di accento dialettale. Perciò il confronto fonetico tra L1 e L2 risulterà un confronto prevalentemente teorico, e le conclusioni

verranno tratte in base ai dati a disposizione (che ci concedono solo una generalizzazione parziale, in base alle informazioni derivanti dagli informatori che sono presenti nella ricerca).

La maggioranza delle differenze dialettali nella pronuncia, come vedremo in seguito, deriva da differenze di natura fonetica, p. es. nel grado di articolazione dei vari foni; mentre al livello delle regole fonologiche si notano delle differenze meno marcate, e sempre minori per quanto riguarda la struttura sillabica. Eppure, in conclusione affermeremo che le differenze fonetiche (o almeno le differenze ricorrenti, p. es. le sostituzioni di fono stabili) fra la pronuncia di L1 e di L2 non sono dominanti nella composizione dell'accento straniero, siccome il cambio di fonemi può succedere anche al livello dialettale, e come abbiamo affermato nel cap. 1.4.3., gli accenti dialettali risultano accenti ideali della lingua di riferimento. I tratti più dominanti dell'accento straniero invece riguarderanno piuttosto le questioni fonologiche, che saranno trattate nel cap. 3.3.2. e 3.4.

3.3.1.1. Le vocali

L'analisi della produzione vocalica nell'accento straniero deve contare innanzitutto delle opposizioni che si hanno tra i segmenti fonetici. Le vocali italiane possono essere determinate in base a tre tipi di opposizione: palatale/velare, alta/bassa, medio-chiusa/medio-aperta. Per la prima opposizione userò il tratto [$\pm$ palatale], per la seconda il tratto [$\pm$ bassa], e per la terza il tratto [$\pm$ ATR] (dall'inglese *Advanced Tongue Root* 'avanzamento della radice linguale', cfr. Krämer 2009: 51), p. es. la vocale /i/ è [+palatale; -bassa], la /o/ è [-palatale; -bassa; +ATR], la /e/ è [+palatale; -bassa; -ATR], la /a/ è [+bassa].

Comincerò l'analisi con l'esame delle vocali estreme: /i u a/, alla cui descrizione in italiano bastano due tratti distintivi. In base ai trapezi vocalici riportati in (12) possono essere poste in prospettiva le seguenti sostituzioni fonemiche nell'accento italiano: (14).

(14)

i	←	i, I
u	←	U, y, Y
a	←	ɑ, ɒ, ʌ, æ, ɐ

Nel lavoro di Gauci si trovano alcuni esempi che sostengono le supposizioni messe in evidenza nella tabella (14), p. es.: *garden* 'giardino' ing. [ga:dn̩] > acc. it. [garden]; *but* 'però'

ing. [bat] > acc. it. [bat]; *looking* 'guardare' ing. [lʊkɪŋ] > acc. it. [lukiŋg]; ecc. (Gauci 2008: 100–102). Naturalmente le sostituzioni segnate nella tabella rappresentano solo una delle soluzioni possibili, e ci sono anche altre possibilità di cambio, p. es. [æ] può diventare anche [ɛ], come anche [ʌ] può essere sostituita da [ɔ], ma di ciò si tratterà in seguito, riguardo alle vocali medie.

Selezionando degli esempi dalle registrazioni del corpus si nota un'ampia varietà di realizzazioni concernenti le medesime frasi campione da parte degli informatori, però si notano anche delle similitudini sorprendenti fra le varie pronunce. Ora vediamo alcuni esempi dal punto di vista del criterio fonetico della ricerca. La prima frase campione inglese del corpus era una frase riportata dagli avvisi di un tubo medicinale: «*Close the tube immediately after usage.*» ('Chiudere il tubo subito dopo l'uso.') La pronuncia inglese della parola *after* 'dopo' secondo i principi della già menzionata "Received Pronunciation" (v. cap. 1.4.2.; d'ora in poi "RP") è: ['ɑ:ftə]¹⁵; nella pronuncia dell'informatrice di controllo inglese (d'ora in poi "Carin") era: ['æftə]. Questa parola è stata realizzata in tutte le registrazioni con gli informatori italiani applicando la sostituzione del fonema iniziale al modo seguente: [{ɑ; æ} → a]. Nella stessa frase campione succedono anche altre sostituzioni fonemiche, ricorrenti nella maggioranza delle registrazioni, p. es. nel caso della parola *immediately* 'subito': RP [ɪ'mi:diətli]; dove il fonema iniziale [ɪ] viene sostituita dalla vocale palatale alta [i], p. es.: Michele (27, Gorizia) [im'mi:djatli] (Reg. 07; 00:10–11). Purtroppo per le delimitazioni formali della tesi di laurea durante l'esposizione della tesi potrò citare solo una parte ristretta delle registrazioni del corpus, di cui in questo capitolo mi limiterò a riferirmi ai dati più importanti e rappresentativi dal punto di vista dei vari fenomeni di sostituzione fonemica e allofonica.

Ora inizierò ad esaminare la problematica molto complessa delle vocali medie italiane: [ɛ, ɔ, e, o]. Tra le vocali medie, come menzionato sopra, vige un'opposizione fonologica che non riguarda altri elementi vocalici: l'opposizione di apertura, secondo cui in posizione tonica si differenziano le vocali medio-chiuse (ossia [+ATR]: [e, o]) dalle vocali medio-aperte (ossia [−ATR] [ɛ, ɔ]). È un'informazione fonologica molto importante, che tale differenza vige solo nelle sillabe toniche, perciò la differenza fra le vocali [±ATR] si neutralizzerà nelle posizioni atone (conseguentemente qui saranno permesse solo le varianti medio-chiuse: [e, o]). In seguito a questa opposizione vocalica, nell'accento italiano le vocali [−ATR] saranno tendenzialmente assenti nelle posizioni atone, dove nondimeno esse si potranno trovare nelle

¹⁵ Cfr. <http://www.photransedit.com/Online/Text2Phonetics.aspx> (consultato il 05.10.2013).

varie lingue di confronto. Inoltre le stesse vocali [−ATR] potranno apparire solo in posizioni toniche, benché in altre lingue possano eventualmente apparire anche in posizioni atone, v. le considerazioni teoriche nella tabella sotto (15).

(15)

In posizione tonica	In posizione atona
$e \rightarrow \{e, \varepsilon\}$	$e \rightarrow e$
$\varepsilon \rightarrow \{e, \varepsilon\}$	$\varepsilon \rightarrow e$
$o \rightarrow \{o, \circ\}$	$o \rightarrow o$
$\circ \rightarrow \{o, \circ\}$	$\circ \rightarrow o$

In base alla tabella (15) nell’accento italiano in posizione atona si riscontreranno tendenzialmente delle vocali [+ATR], mentre in posizione tonica possono apparire sia vocali [+ATR] che [−ATR]. Ora vediamo con alcuni esempi presi dal corpus, quanto siano vere queste supposizioni teoriche. Nelle parole francesi tratte dalle frasi campione del corpus *volcanique* fr. st. [vɔlka'nik] 'vulcanico', *produits* fr. st. [prɔ'dɥi] 'prodotti', *commentaire* fr. st. [kɔmã'tɛ:ʀ] 'commentario' (a seconda delle norme della varietà standard) le vocali medie iniziali sono delle [ɔ] medio-aperte. Nella pronuncia degli informatori italiani queste vocali vengono in ogni caso sostituite da vocali palatali medio-chiuse: [o] (tranne un’eccezione di ipercorrettismo, quando la [ɔ] si sostituisce con una [ø], che vediamo in seguito). Benedetta (25, Firenze) dispone di una conoscenza molto alta nel campo della lingua francese, il suo accento italiano è appena percepibile e riesce ad articolare anche i foni “nuovi” (con il termine di Flege 1987), p. es.: [y, œ, ʀ]. Tuttavia nella sua pronuncia la parola *commentaire* fr. st. [kɔmã'tɛ:ʀ] si realizza con una [o] medio-chiusa: [komã'tɛ:ʀ] (Reg. CENTRO/15, 00:16–17). Selina (24, Udine) parla il francese ad un livello parimenti alto, ma nella parola *produits* fr. st. [prɔ'dɥi] invece della [ɔ] pronuncia anche lei una [o]: [pro'dɥi] (Reg. NORD/15; 00:03–04). Annalisa (60, Novara) produce lo stesso tipo di [o] nella stessa parola: *produits* [produ'wi] (Reg. NORD/26, 00:07–08). Nella pronuncia di Giada (22, Giugliano in Campania) la [ɔ] della parola *produits* viene sostituita da una [ø]: [prø'dyʲi] (Reg. SUD/08, 00:11–12), il che succede probabilmente per ipercorrettismo ricondotto all’abbondanza delle vocali palatali labiali in francese, però prevede lo stesso cambiamento di tratto fonetico [−ATR] → [+ATR]. È sempre Giada (22, Giugliano) a utilizzare anche una sostituzione [ɔ → o] nella parola *volcanique* fr. st. [vɔlka'nik] → [volka'ni:kʲ] (Reg. SUD/08, 00:18–19). In conclusione

possiamo affermare che a causa della differenza fra le opposizioni vocaliche in L1 e L2, nell'accento italiano possono essere sostituite anche dei foni che sono tuttavia presenti nell'apparato fonico dell'italiano, p. es. [ɔ]→[o], se la vocale si trova in posizione atona.

La 4^a frase campione inglese del corpus contiene più elementi significativi da questo punto di vista: «*Do yourself a favor – go through the list of recent exams and familiarize yourself with the latest questions.*» ('Fatti un favore – guarda la lista degli esami recenti e prendi dimestichezza delle ultime domande.') Sotto (16) cito tre soluzioni della frase campione: da parte di un'informatrice del Nord, una del Centro e una del Sud.

(16)

La frase campione:	<i>Do yourself a favor – go through the list of recent exams and familiarize yourself with the latest questions.</i>
RP	[də jɔ:'self ə 'feɪvə – gəʊ θru: ðə list əv 'ri:snt ɪg'zæmz ənt fə'milɪəraɪz jɔ:'self wɪð ðə 'leɪtɪst 'kwɛstʃənz]
Valentina (23, Gorizia): (Reg. NORD/22, 00:12–21)	['du: jɔ:'self ə 'fe:vər – ,gɔ' ,fru: də 'listə ov 'risent ek' sɛ:m endə ,femjə'lajz jɔ:'self wɪð də 'le:ste 'kwɛ:stjɔn]
Elda (18, Firenze): (Reg. CENTRO/22, 00:07–15)	['du jɔ:'self ə 'fe:və – ,gɔ' θru: də 'li:st of 'ri:sən ik'sa:ms emj ,fəmiljə'rajz jɔ:'self wɪð də 'le:təst 'kwɛftʃəns]
Selene (24, Catania): (Reg. SUD/41, 00:14–22)	['du jɔr'self ə 'fe:və – go 'θrowθ də 'list of 'rɛksent ek'sa:m emj ,fəmir'lajz jɔr'self wɪθ də 'lat:est 'kwɛstjɔn]

Fra le pronunce delle tre informatrici ci sono delle differenze fonetiche notabili, però ci sono anche delle conformità vistose (soprattutto in relazione a questioni fonologiche e riguardanti la struttura sillabica, ma di ciò si tratterà solo nei capitoli successivi). La parola ing. *yourself* 'te stesso' ha un ruolo importante nell'esame fonetico dell'accento italiano, infatti secondo le norme della RP la sua pronuncia è [jɔ:'self], contenendo una [ɔ] atona e una [e] tonica. Sulle registrazioni si sente bene che tutti gli informatori che hanno scelto da leggere questa frase, pronunciano la parola *yourself* → acc. it. [jɔr'self], sostituendo la [ɔ] atona con [o], e la [e] tonica con [ɛ]. Elda (18, Firenze) utilizza anche l'apocope di [r], ma la qualità vocalica della [o] anche nella sua pronuncia è rivestita da [+ATR], mentre la vocale

tonica diventa [-ATR]: [jo:'sɛlf] (Reg. CENTRO/22, 00:08).¹⁶ La prossima osservazione nella frase campione in argomento riguarda la vocale tonica della parola *favor* RP ['feɪvə], che si è realizzata in due maniere nelle varie registrazioni con gli informatori: con [e:] e con [ɛ:], quest'ultima p. es. nella pronuncia di Valentina (23, Gorizia): ['fɛ:vər]. Come è stato premesso nella tabella (15), le vocali medie in posizione tonica possono pronunciarsi sia aperte che chiuse, dipendendo maggiormente da manifestazioni di pronuncia diatopiche e individuali (anzi, può anche darsi che in una seconda occorrenza lo stesso informatore pronunci la stessa parola con un altro grado di apertura vocalica). Un altro elemento significativo nella frase è la parola *exams* RP [ɪg'zæmz], la quale nelle tre registrazioni citate sotto (16) viene realizzata in tre forme diverse: per Valentina (Gorizia) [ekʰ'sɛ:m]; per Elda (Firenze) [ikʰ'sa:ms]; e per Selene (Catania) [ek'sa:mʰ]. La vocale tonica della parola – sia secondo le norme della RP che nella pronuncia di Carin – è [æ]; che essendo un fono “nuovo” con il termine di Flege (1987) aveva due tipi di sostituzione nell'accento italiano: [æ → {a; ɛ}]. Entrambe le sostituzioni sono motivate, siccome la [a] e la [ɛ] acusticamente sono ad uguale distanza dalla [æ]. La prossima parola da notare nella frase campione è la congiunzione *and* RP [ænd], la quale come elemento atono si pronuncia secondo le norme della RP neutralizzando la vocale in schwa: [ənd]. Tale congiunzione nelle registrazioni viene consecutivamente pronunciata [e]nd, con l'utilizzo della vocale palatale media atona dell'apparato fonemico italiano. Tuttavia la mancata neutralizzazione nella parola è un errore facilmente eliminabile, tramite l'acquisizione consapevole della regola.

Riguardo all'apparato vocalico della lingua tedesca gli informatori in teoria potrebbero avere maggiori problemi di pronuncia, in pratica invece la situazione è diversa. Ora devo accennare brevemente alla fonetica del tedesco, per poter descrivere le sostituzioni vocaliche dell'accento italiano. Riguardo al numero dei fonemi vocalici nel tedesco ci sono varie discussioni tra i linguisti (anche per la singolare frammentazione dialettologica della lingua, la situazione della quale è quasi pari a quella italiana), però è largamente accettato il fatto che nella base articolatoria del *Hochdeutsch* (la varietà standard tedesca, d'ora in poi HD) siano presenti 16 fonemi vocalici, tra cui 15 possono essere sia toniche che atone, e una sola (lo schwa) può apparire solo in posizione atona (cfr. Rausch 1998: 25; DUDEN 2009: 35). È dibattuta anche la natura delle opposizioni fonologiche, che sussistono tra le vocali tedesche,

¹⁶ L'apocope di /r/ si nota anche nella pronuncia di Valentina (23, Gorizia), però nel suo caso questo deriva da particolarità idiolettiche, visto che l'informatrice parla anche in italiano con una “erre moscia”, e talvolta saltando le vibranti.

alcuni linguisti sostengono che esista un'opposizione di lunghezza tra le vocali lunghe e brevi: [i:, y:, u:, e:, ø:, o:, ɑ:] ↔ [ɪ, ʏ, ʊ, ɛ, œ, ɔ, a]; altri dicono che sia inutile introdurre l'opposizione di lunghezza, se i fonemi si possono distinguere anche in base alla tensione vocalica (DUDEN 2009: 35–37), cioè all'opposizione [±ATR], similmente alla situazione delle vocali medie italiane. In questo lavoro io mi espongo in favore a quest'ultima opinione, per facilità, siccome per il sistema vocalico italiano ho già precedentemente introdotto l'opposizione [±ATR], che risulta fruibile anche riguardo alle vocali tedesche.

Dalle registrazioni del corpus si evince che gli informatori sostituiscono ogni vocale lunga in posizione atona con delle realizzazioni brevi, nonché incontrano difficoltà nella pronuncia delle vocali [−ATR]: [ɪ, ʏ, ʊ, œ], in posizione atona anche di quelle che sono presenti nel proprio repertorio fonetico: [ɛ, ɔ]. Gli informatori che hanno avuto precedentemente occasione di studiare il tedesco, invece hanno realizzato bene in qualità tutte le vocali [+ATR], comprese le labiali: [i:, y:, u:, e:, ø:, o:, ɑ:], anche se la lunghezza vocalica è rimasta mantenuta maggiormente solo in posizioni toniche. Sotto (17/a) formulerò la generalizzazione in forma di una regola di sostituzione fonetica, tratta in base alla grande maggioranza delle occorrenze nel corpus; mentre in (17/b) aggiungo la regola tendenziale per tutte le lingue di confronto, che è valida in posizione atona.

(17)

- a) (ted.) V [−ATR] → (acc. it.) V [+ATR]
- b) (L2) V [−ATR] → (acc. it.) $\check{V}$ [+ATR]

Sotto (18) elenco alcuni esempi, parole e sintagmi tratti dalle frasi campione tedesche. La prima colonna della tabella contiene le parole tratte dal corpus, sotto cui viene aggiunta la pronuncia secondo le norme del HD, nonché la pronuncia dell'informatrice di controllo austriaca Ulrike (25, Vienna; d'ora in poi Ulrike). Nella seconda colonna viene riportata la pronuncia degli informatori, con l'indicazione della fonte nella terza colonna.

(18)

Esempio con pronuncia	Pronuncia accentata	Fonte
<i>lustigen Texten</i> HD ['lʊstɪgən 'tɛkstən] Ulrike ['lustɪgɐn 'tɛkstɐn]	'testi divertenti' Michele (27, Gorizia): [lus,ti'gen 'tɛksten]	Reg. NORD/08, 00:50–52
<i>kopieren und verschicken</i> HD [ko:'pi:ɐən ʔunt fɛʁ'ʃɪkən] Ulrike [ko'pi:ɐən ʔunt fɛ:'ʃɪk:ɐn]	'copiare e inviare' Elda (18, Firenze): [ko'pi:ren um ver'ʃɪk:en]	Reg. CENTRO/24, 00:18–20
<i>100 Kundenprojekten</i> HD ['ʔamhʊndət 'kʊndənprɔ:'jɛktən] Ulrike ['hʊndət 'kʊndɐnpʁɔ'jɛktɐn]	'100 progetti artistici' Tommaso (25, Pesaro): [ajn'hundet 'kundɐnpʁɔ'jɛktɐn]	Reg. CENTRO/28, 00:10–12

In base ai dati riportati nella tabella (18) si vede subito che le vocali [–ATR] del tedesco HD vengono sostituite nell’accento italiano da vocali [+ATR]: [ʊ, ɪ, ɛ, ɔ] → [u, i, e, o] (tranne alcune [ɛ] toniche). Tuttavia una sostituzione simile succede anche nel tedesco austriaco presentato da Ulrike, riguardante innanzitutto la vocale velare alta [–ATR], che lei pronuncia tesa: [ʊ] > [u]. Ciò significa, che il processo [–ATR] > [+ATR], caratteristico per l’accento italiano, non è molto significativo dal punto di vista della percezione dell’accento straniero, siccome tale processo può apparire anche nel sistema fonetico-fonologico di accenti ideali. Tranne ciò invece, nella tabella si nota un altro processo di sostituzione vocalica, riguardante le vocali centrali, che contribuisce di più alla percezione dell’accento straniero: le vocali centrali del tedesco – lo schwa: [ə] e l’allofono vocalico del fonema /r/: [ɐ] – vengono molto spesso sostituite nell’accento italiano: o dalla vocale media palatale [e], o dalla vocale bassa centrale [a], v. (19).

(19)

(ted.) ə; ɐ → (acc. it.) {e; a}

Tale sostituzione sembra tipica nella pronuncia tedesca di ogni informatore italiano, non soltanto all’interno della parola, come si è visto tra l’altro dagli esempi della tabella (18), ma anche (e prevalentemente) in posizione finale della parola, p. es.: ted. *hier* ‘qui’ HD [hi:ɐ] → Lucia (23, Aversa) [hi:e] (Reg. SUD/11, 00:13); ted. *mir* ‘a me’ HD [mi:ɐ] → Tommaso (25, Pesaro) [mia] (Reg. CENTRO/28, 00:04); ted. *Fehler* ‘errore’ HD ['fe:lɐ] → Miriam (24,

S. Giorgio a Cremano) ['fe:le] (Reg. SUD/13, 00:10–11); ted. *eine* 'una' HD ['ʔaɪnə] → Luciana (40, Bolzano) ['ʔajne] (Reg. NORD/05, 00:27); ecc.

Ora conclusivamente raccolgo in una tabella riassuntiva sotto (20) le tendenze generali per le sostituzioni vocaliche nell'accento italiano, in base alle occorrenze che sono reperibili nelle registrazioni del corpus. La tabella, in modo inconsueto, inizierà con gli esiti finali delle sostituzioni, che vengono raccolte nella prima colonna (questi saranno chiamati gli *output*), e indicherò nella terza colonna i foni di partenza (che saranno chiamati gli *input*). Nella quarta colonna riporterò un esempio dal corpus, con l'indicazione della fonte nella quinta colonna.

(20)

Output		Input	Esempio	Fonte (Reg.)
i	←	ɪ	ing. <i>list</i> [lɪst] → acc. it. ['list]	NORD/14, 00:15
u	←	ʊ	ted. <i>und</i> [ʔʊnt] → acc. it. [un]	CENTRO/24, 00:10
a	←	æ	ing. <i>exams</i> [ɪg'zæmz] → acc. it. [ikz'a ms]	CENTRO/22, 00:11
		ʌ	ing. <i>country</i> ['kʌntri] → acc. it. [kantri]	SUD/38, 00:12
		œ	fr. <i>un</i> [œ̃] → acc. it. [ã]	CENTRO/15, 00:16
		ɐ	ted. <i>mir</i> [mi:ɐ] → acc. it. [mia]	CENTRO/28, 00:04
		ɑ	fr. <i>dans</i> [dãz] → acc. it. [dãz]	CENTRO/27, 00:27
e	←	ɛ	fr. <i>frais</i> [frɛ] → acc. it. [fre]	CENTRO/03, 00:30
		æ	ing. <i>exams</i> [ɪg'zæmz] → acc. it. ['ɛksems]	NORD/10, 00:20
		ə	ted. <i>Texten</i> ['tɛkstən] → acc. it. ['tɛksten]	NORD/08, 00:52
		ɐ	ted. <i>hier</i> [hi:ɐ] → acc. it. [hi:e]	SUD/11, 00:13
ɛ	←	e	sp. <i>hacer</i> [a'θer] → acc. it. [a'θɛ:r]	CENTRO/30, 00:24
		æ	ing. <i>exams</i> [ɪg'zæmz] → acc. it. [igz'ɛ ms]	NORD/14, 00:16
o	←	ɔ	fr. <i>produits</i> [prɔ'dʷi] → acc. it. [pro'dʷi]	NORD/15; 00:03
		ʌ	ing. <i>tongue</i> [tʌŋ] → acc. it. [tɔŋg]	NORD/07; 01:06
		ɒ	ing. <i>on</i> [ɒn] → acc. it. [on:ɔ]	SUD/28, 00:11
ɔ	←	o	sp. <i>arroz</i> [a'roθ] → acc. it. [a'rɔs]	NORD/08, 00:12
		ʌ	ing. <i>tongue</i> [tʌŋ] → acc. it. [tɔŋg]	SUD/39, 00:36
		ɒ	ing. <i>want</i> [wɒnt] → acc. it. [wɔnt]	NORD/10, 00:37
y	←	ʏ	ted. <i>Glück</i> [glyk] → acc. it. [glyk']	SUD/13, 00:15
ø	←	œ	ted. <i>könnte</i> [kœntə] → acc. it. [køn:te]	CENTRO/25, 00:12

L'aggiunta delle ultime due righe alla tabella (20) viene giustificata dal fatto, che nelle registrazioni del corpus le vocali labiali palatali [y, ø] sono state trovate appropriate da tutti gli informatori. Tuttavia si registravano delle sostituzioni ricondotte a queste due vocali appropriate, mediante il processo di sostituzione [-ATR] → [+ATR] (v. 17), dove le vocali ted. [y, œ] nell'accento italiano diventavano prevalentemente [y, ø].

Le conclusioni che si possono trarre, usufruendo le esperienze dell'accento italiano in relazione al sistema fonetico sincronico della lingua italiana, sono numerose, siccome l'accento nella nostra concezione si adatta al sistema fonetico della madrelingua. Riguardo alla base articolatoria dell'italiano non si possono concludere delle novità: i foni vocalici "nuovi" (cfr. Flege 1987) presenti in L2 vengono prevalentemente sostituiti dalle sette vocali del ben conosciuto inventario vocalico dell'italiano standard (v. la tabella 20). Oltre a ciò si osserva una tendenza per il relativamente facile appropriamento delle vocali labiali palatali [y, ø] (non soltanto nel caso degli informatori derivanti dal territorio gallo-italico), visto che queste si presentavano nella pronuncia francese o tedesca di tutti gli informatori. Le conclusioni più importanti riguardano il comportamento delle opposizioni vocaliche. Dai dati del corpus si evince che le opposizioni vocaliche del sistema fonetico italiano sono molto stabili anche in sincronia, i parlanti hanno tanta difficoltà nel percepire e riprodurre altri tipi di opposizione, presenti in L2; nonché hanno delle difficoltà ancora maggiori nel non prendere in considerazione le opposizioni vocaliche della propria madrelingua, parlando in L2. Ciò riguarda innanzitutto l'opposizione [±ATR] fra le vocali medie: gli informatori applicano spontaneamente tale opposizione vocalica quasi in ogni caso quando il contesto fonetico la richiede. In conclusione affermiamo che l'opposizione [±ATR] risulta molto produttiva anche in sincronia nella lingua italiana, siccome sembra fortemente presente nel sistema linguistico dei parlanti anche quando parlano lingue straniere. Perciò si può affermare che nel caso dell'opposizione [±ATR] non si tratta solamente di un'opposizione storica, che essendosi lessicalizzato nel corso dell'uso della lingua ha perso la sua produttività (come alcuni processi fonetico-fonologici simili, p.es. il dittongamento delle vocali toniche in sillaba aperta nel toscano, che non è più produttivo: *[ɛ:, ɔ: → jɛ:, wɔ:]). Insomma l'opposizione [±ATR], pur essendosi lessicalizzata nella lingua italiana, risulta documentabile anche in ambiti non lessicalizzati, ad esempio nella pronuncia di lingue straniere.

3.3.1.2. Le consonanti

La tabella riportata sotto (13) – che riporto anche sotto (21) togliendo per ora la riga delle approssimanti – contiene i principali foni consonantici che non sono presenti nell’inventario fonetico dell’italiano standard. Tra questi foni invece si trovano numerosi che – secondo le testimonianze delle registrazioni del corpus – possono essere appropriati dai discenti di lingue in modo relativamente intero, e sono solo pochi i foni che – per ragioni fonotattiche – non possono essere riprodotti da parlanti di madrelingua italiana. Le approssimanti non saranno indicate nella tabella (21), perché saranno trattate nel prossimo sottocapitolo (3.3.1.3.). È da anticipare subito che nonostante il fatto che nelle varie pronunce dialettali dell’italiano i suoni consonantici elencati in (21) siano teoricamente presenti, secondo le testimonianze del corpus essi non vengono usati nelle posizioni richieste in L2 (di ciò v. altre conseguenze in seguito).

(21)

	Bilabiale	Labiodent.	Dent.	Alveol.	Postalveol.	Palat.	Velare	Uvul.	Glott.
Occlusiva									ʔ
Nasale							ŋ		
Vibrante								ʀ	
Fricativa	ɸ β		θ ð		ʒ	ç ʝ	x ɣ	χ ʁ	h

Nei prossimi paragrafi esaminerò gradualmente la pronuncia degli elementi contenuti nelle quattro righe della tabella (21). Dell’occlusiva glottale [ʔ] però parlerò solo successivamente, durante il criterio fonologico dell’analisi accentuale (v. cap. 3.3.2.1.3.), perché la sua distribuzione nell’accento italiano pare legata a regole fonologiche riguardanti la risoluzione dello iato.

La nasale velare [ŋ] ha solo valore allofonico nella lingua italiana, perciò nella pronuncia accentata delle lingue di confronto, nelle quali la /ŋ/ ha valore fonemico, viene spesso sostituita da altre consonanti nasali. La tendenza più diffusa nell’accento italiano è la pronuncia aggregata di [ŋ] e [g], in posizione finale anche con l’inserzione frequente di uno schwa: [ŋgə]#. Però nell’ambito degli informatori che disponevano di una più alta conoscenza di lingua, si registrava anche un’altra tendenza: le parole (soprattutto inglesi), che finivano in /ŋ/, venivano pronunciate con la sostituzione del fono [ŋ] con l’arcifonema nasale /N/, di cui

apparivano vari allofoni, p. es.: [n, ŋ, ɲ, m], dipendendo dal contesto fonetico. Tale induzione deriva dall'osservazione che la consonante finale della parola ing. *swimming* 'nuoto' RP ['swɪmɪŋ] (tratta dalla seconda frase campione inglese del corpus) si è realizzata in vari modi differenti nella pronuncia degli informatori, tra cui è ritornata più volte la forma di acc. it. ['swimin] (Reg. NORD/17, 00:09; Reg. NORD/10, 00:08; Reg. CENTRO/23, 00:08; ecc.). La varietà ['swimin] però è occorsa solo se l'informatore teneva dopo la parola una piccola pausa prosodica. Chi invece pronunciava la parola collegandola alla parola successiva della frase campione (*swimming with* 'nuotare con' RP ['swɪmɪŋ wɪθ]) ha realizzato altre varietà di pronuncia, p. es.: Paolo (19, Chiusi) ['zwimĩ: wi⁰] (Reg. CENTRO/18, 00:06–07); Marco (19, Firenze) ['swimĩŋ vi⁰] (Reg. CENTRO/11, 00:08). In questi casi l'originale fono [ŋ] dell'inglese sembra comportarsi nell'accento italiano, come un allofono dell'arcifonema /N/, e così viene scambiato con altri allofoni, adattati al contesto fonetico. La quinta frase campione inglese del corpus contiene più parole che potrebbero essere significative da questo punto di vista: «*Young people and students moving to work and study in Australia are being reminded that the country has a new minimum wage.*» (' I giovani e gli studenti che si spostano per lavorare e studiare in Australia si avvertono che il paese ha un nuovo salario minimo.') Gli elementi marcati sono i seguenti (messi in evidenza con grassetto): *young people* RP [jʌŋ 'pi:pəl]; *moving to* RP ['mu:vɪŋ tə]; *being reminded* RP ['bi:ɪŋ rɪ'maɪndɪd]. Nella tabella (22) confronterò varie realizzazioni di pronuncia di questi elementi marcati, da parte di più informatori: (22/a): Michele, 27, Gorizia; (22/b): Lorenzo, 26, Udine; (22/c): Elda, 18, Firenze; (22/d): Hans, 19, Montepulciano.

(22)

	<i>young people</i>	<i>moving to</i>	<i>being reminded</i>	Fonte
a)	[.jam 'pipol]	['mʊ:vɪŋ tu]	[biŋg ri'majned]	Reg. NORD/07, 00:25–32
b)	[jãŋ 'pipol]	['mu:vin tu]	['bĩ: ri'ma'jndid]	Reg. NORD/17, 00:24–32
c)	['jaŋk 'pi:pol]	['mu:vin tu]	['bi'n ri'ma'jndid]	Reg. CENTRO/22, 00:13–23
d)	[jã ^m 'pipol]	['mu:vin tu]	['bĩ: ri'ma'jndid]	Reg. CENTRO/17, 00:13–23

I dati riportati nella tabella (22) scoprono una vistosa incoerenza sia nella pronuncia che nella sostituzione della nasale velare inglese [ŋ], anche all'interno della stessa frase. La nasale nella maggior parte dei casi sembra adattarsi al contesto fonetico, assimilandosi al luogo di articolazione della consonante seguente, così prima di bilabiale può diventare [m] (v.

22/a, d), prima di dentale [n] (v. 22/b, c, d), e può apparire nella nasalizzazione della vocale precedente (v. 22/b, d). Generalizzando queste occorrenze potremmo affermare un tendenziale processo di sostituzione, in cui il fonema /ŋ/ inglese viene sostituito nell'accento italiano dall'arcifonema nasale /N/, v. (23).

(23)

ing. /ŋ/ → acc. it. /N/

La regola riportata sotto (23) però è troppo specifica e generale per essere accettata come tendenza, infatti un processo di sostituzione simile si registra solo in casi particolari, specialmente nel caso dei discendenti di lingue della cui conoscenza di inglese è molto alta, ma non sufficiente per individuare ed usare il fonema nasale velare /ŋ/. Per approfondire l'analisi in modo teorico possiamo individuare tre livelli della conoscenza di inglese, per affermare una regolarità nella sostituzione di /ŋ/. Il primo livello è rappresentato dal gruppo degli informatori che pronunciano il fono [ŋ] collegandolo a [g] o [k], il che è foneticamente motivato dal fatto che l'allofono nasale [ŋ] in italiano può apparire solo davanti a occlusive velari, di cui gli informatori procurano lo stesso contesto fonetico anche parlando in inglese, p. es.: ing. *moving* 'movendo' RP ['mu:vɪŋ] → Riccardo (22, Caltagirone) ['mju:viŋgə] (Reg. SUD/38, 00:09). In questo caso al posto di sostituzione succede epentesi: /ŋ/ → [ŋg]; il che pedagogicamente può essere visto come influenza della forma scritta della parola alla pronuncia, però foneticamente può essere visto anche come un processo per realizzare il solito contesto fonetico del fono in L1. Il secondo livello è caratterizzato dalla sostituzione segnata in (23): ing. /ŋ/ → acc. it. /N/, presentato tra l'altro dai dati della tabella (22). Mentre il terzo livello è rappresentato dagli informatori che riescono a pronunciare ed usare /ŋ/ adattandolo alla distribuzione fonologica di L2, p. es.: ing. *moving* RP ['mu:vɪŋ] → Tommaso (25, Pesaro) ['mu:vɪŋ] (Reg. CENTRO/26, 00:06); ing. *being* 'essendo' RP ['bi:ɪŋ] → Tommaso (25, Pesaro) ['bi:ɪŋ] (Reg. CENTRO/26, 00:08); ecc. Però la pronuncia della maggioranza degli informatori sembra essere legata a più livelli simultaneamente, p. es. l'informatore che riesce a fare attenzione a pronunciare e distribuire bene la /ŋ/ in una parola, può sostituirla con /N/ in un'altra; p. es. l'informatore in (22/a) pronuncia /ŋ/ tre volte in modi diversi, a seconda dei tre livelli individuati: prima con la sostituzione con /N/ (*young people* → [ˌjam 'piːpəl]), poi alla maniera dell'accento ideale (*moving to* → ['mu:vɪŋ tu]), e infine con l'epentesi di [g] (*being reminded* → [biŋg ri'majned]).

Ora possiamo ad osservare la pronuncia della vibrante uvulare [ʀ] nell'accento italiano. Tale fono è presente sia nel francese che nel tedesco, però è considerato allofono del fonema /r/, e come tale, dispone di una vasta gamma di realizzazioni, essendo in distribuzione complementare tra l'altro con [r, ɾ, ʁ, ʁ̥]. Perciò la sostituzione di [ʀ] nell'accento italiano non risulta un elemento di accento, almeno nella concezione di questo lavoro. Tuttavia si menzionano le varie tendenze in seguito; prendendo come elemento di partenza il fono [ʀ], adattandoci alle norme della varietà standard del francese. A questo proposito si osserva una doppia tendenza di sostituzione: una parte degli informatori sostituisce la [ʀ] con la vibrante presente nella base articolatoria della madrelingua: [r], p. es. fr. *français* 'francese' fr. st. [frã'sɛ] → Giada (22, Giugliano) [frã:'sɛ:z] (Reg. SUD/08, 00:02); fr. *jardin* 'giardino' fr. st. [ʒar'dɛ̃] → Federico (32, Grosseto) [ʒar'dɛn] (Reg. CENTRO/04, 00:29); Lorenzo (23, Firenze) [ʒar'dɛn] (Reg. CENTRO/16, 00:10); ecc. Un'altra parte degli informatori tende a sostituire [ʀ] con un altro "fono nuovo", la cui articolazione può risultare più semplice rispetto alle restrizioni fonotattiche dell'italiano: con la fricativa uvulare [ʁ], p. es. fr. *arrivé* 'arrivato' fr. st. [ari've] → Sara (29, Gorizia) [aʁ:i've] (Reg. NORD/12, 00:16); fr. *être* 'essere' fr. st. [ɛtr] → Caterina (19, Firenze) ['ɛtʁə] (Reg. CENTRO/10, 00:28); fr. *franchement* 'francamente' fr. st. [frãʃ'mã] → Giorgio (20, Firenze) [fʁã:ʃ'mã:] (Reg. CENTRO/12, 00:28); ecc. Tranne le due tendenze affermate naturalmente si trovano anche degli informatori, che riescono a pronunciare anche la vibrante uvulare [ʀ], p. es. fr. *Aurélié* 'Aurelia' [ɔre'li] → Benedetta (25, Firenze) [ore'li:] (Reg. CENTRO/15, 00:08); fr. *jardin* 'giardino' [ʒar'dɛ̃] → Annalisa (60, Novara) ['ʒardɛ̃:] (Reg. NORD/26, 00:29); fr. *droit* 'diretto' [drwa] → Selina (24, Udine) [dro'wa] (Reg. NORD/15, 00:04), ecc.

Inoltre però tra le registrazioni del corpus si possono incontrare tanti casi misti: parecchi informatori usano più varietà del fonema /r/ nello stesso enunciato francese, sia la fricativa uvulare [ʁ], che la vibrante uvulare [ʀ] e la vibrante alveolare [r], p. es.: fr. *pour la forêt* 'per la foresta' fr. st. [pur la fo're] → Valeria (24, Paterno) [par la fo're:] (Reg. SUD/17, 00:11–12). Giorgio (20, Firenze) e Tommaso (25, Pesaro) pronunciano da questo punto di vista ugualmente la frase campione «*Jean a f[ʁ]anchement dit la vé[r]ité.*» 'Jean dice francamente la verità.', nella parola *franchement* realizzando una fricativa uvulare e nella parola *vérité* una vibrante alveolare (Reg. CENTRO/12, 00:28–30; Reg. CENTRO/27, 00:14–16). Armando (47, Roma) alterna sistematicamente le varianti [ʁ] e [r] nella frase campione «*Les p[r]oduits f[ʁ]ais venant tout d[r]oit du ja[ʁ]din.*» 'I prodotti freschi vengono tutti direttamente dal giardino.' (Reg. CENTRO/30, 00:29–33). Nella stessa frase campione, nella

pronuncia della già citata Selina (24, Udine) si alternano le vibranti e le fricative uvulari: «*Les p[ɣ]oduits f[ɣ]ais venant tout d[ʁ]oit du ja[ʁ]din.*» (Reg. NORD/15, 00:03–05); ecc. Una delle conclusioni dell'analisi è che gli informatori presumibilmente non sanno fare differenza cosciente fra l'articolazione della vibrante uvulare [ʁ] e la fricativa uvulare [ɣ]: e con l'intenzione di pronunciare una consonante uvulare a volte riescono a produrre l'una, a volte l'altra. Riguardo al luogo di articolazione sanno fare differenza cosciente fra la variante alveolare [r] e quella uvulare [{ɣ; ʁ}], però pare che – probabilmente per motivi di concentrazione – riescano a comandare la propria articolazione a intervalli, così se in parole vicine sono presenti due /r/ uvulari, ne realizzano solo una, l'altra rimane sostituita dalla variante della madrelingua: [r] (similmente alla distribuzione della nasale velare [ŋ], v. sopra). Tranne ciò pare che l'articolazione delle varianti uvulari sia più facile in posizione postconsonantica (v. gli esempi elencati sopra), così gli informatori che alternano le varianti, usano le consonanti uvulari maggiormente in posizione postconsonantica, e quella alveolare in posizione intervocalica o preconsonantica.

In conclusione alla pronuncia di [ʁ] si può affermare che la sostituzione sistematica del fono con altri foni simili (p. es. [r, ʀ, ɣ]) non conta come elemento di accento, però la pronuncia alternante, in cui vengono usate più varianti, sì. I parlanti di madrelingua francese o tedesco infatti non alternano le varietà uvulare e alveolare di /r/, ma la pronunciano sistematicamente o uvulare, o alveolare.

I maggiori problemi di pronuncia degli informatori italiani si presentano riguardo alle consonanti fricative (che è indotto anche dal numero dei segmenti che possono causare difficoltà per gli italiani): [ɸ, β, θ, ð, ʒ, ʒ̥, j, x, ɣ, ɣ̥, ʁ, h] (cfr. la tabella 21). Tra le fricative ho individuato delle consonanti marcate, che secondo i materiali del corpus non possono essere facilmente appropriate dai parlanti italiani: [ɸ, β, j, ɣ, ɣ̥], dal momento che non erano presenti nella pronuncia degli informatori (con pochissime eccezioni, v. in seguito); mentre ho individuato delle fricative non marcate, che risultavano meglio imparabili, presentandosi nella pronuncia di più informatori: [θ, ð, ʒ, ʒ̥, x, ʁ, h]. Sebbene le fricative non marcate siano usate dalla gran parte degli informatori, si osservano dei limiti di pronuncia anche in questo contesto, simili all'alternanza delle vibranti [r, ʀ], o alla distribuzione della nasale velare [ŋ], trattate nei paragrafi precedenti. Ora in mancanza di spazio rinuncio a portare degli esempi per le consonanti non marcate nella pronuncia degli informatori, e anche alla verifica delle varie sostituzioni utilizzate nel caso delle fricative marcate (però alla fine del sottocapitolo in una tabella riassuntiva riporterò le più frequenti sostituzioni consonantiche del corpus, v. la

tabella 28). Mi concentrerò invece sui limiti di pronuncia che si presentano circa la pronuncia delle fricative non marcate.

Durante l'esame delle registrazioni si notava che gli informatori che erano capaci di articolare le fricative dentali [θ] e [ð], ogni tanto le sostituivano con delle consonanti omorganiche, p. es. [t, d, s, z]. Si osservava una tendenza, secondo cui gli informatori non potevano pronunciare due fricative dentali che erano presenti in parole vicine di una frase, p. es.: ing. *through the list* 'attraverso la lista' RP [θru: ðə lɪst] → Selina (24, Udine) ['θru: də 'lɪst] (Reg. NORD/14, 00:13–14); Elda (18, Firenze) [θru: də 'li:st] (Reg. CENTRO/22, 00:09–10); Selene (24, Catania) ['θrouθə də 'lɪst] (Reg. SUD/41, 00:15–16); ecc. Sotto (24) confronterò le varie pronunce italiane di una frase campione spagnola, che abbonda nelle fricative dentali: «*Ultimamente me esta dando por la cocina y quiero hacer un arroz con verduras.*» ('Ultimamente mi va a dedicarmi alla cucina e voglio fare il riso con le verdure.') sp. cast. [ultima'mente me 'esta 'ðando por la ko'θina i 'kjero a'θer un a'roθ kom ber'ðuras], nella pronuncia dell'informatore di controllo spagnolo Pepe (29, Almería; d'ora in poi Pepe): [ultima'mente m 'esta 'ðando por la ko'θina i 'kjero a'θer un a'ro^θ kom ber'ðura]. Gli informatori di (24) sono i seguenti: (24/a): Michele, 27, Gorizia (Reg. NORD/09, 00:08–13); (24/b): Lorenzo, 26, Udine (Reg. NORD/09, 00:08–13); (24/c): Caterina, 19, Firenze (Reg. CENTRO/10, 00:11–16); (24/d): Tommaso, 25, Pesaro (Reg. CENTRO/29, 00:03–07).

(24)

sp. cast.	...me esta [ð]ando por la co[θ]ina y quiero ha[θ]er un arro[θ] con ver[ð]uras
a)	...me esta [ð]ando por la co[θ]ina y quiero ha[s]er un arro[s] con ver[d]uras
b)	...me esta [d]ando por la co[θ]ina y quiero ha[θ]er un arro[s] con ver[d]uras
c)	...me esta [ð]ando por la co[θ]ina y quiero ha[θ]er un arro[θ] con ver[d]uras
d)	...me esta [d]ando por la co[θ]ina y quiero ha[θ]er un arro[s] con ver[d]uras

Nella tabella (24) si vede bene, che l'unica parola, in cui appare sistematicamente la fricativa dentale è *cocina*; e l'unica in cui non appare assolutamente è *verduras*; le altre dimostrano un'alternanza nella pronuncia dei quattro informatori, fra la fricativa e la consonante sostitutiva. Ci sono due motivi presupposti di quest'alternanza: un motivo può essere il parallelismo con l'alternanza riguardante le vibranti [r, ʀ], o con l'alternanza nella pronuncia della nasale velare [ŋ]: secondo questo approccio la concentrazione all'articolazione di certe fricative può distrarre l'attenzione dalla pronuncia di altre, le quali

vengono così spontaneamente sostituite da dei segmenti omorganici, presenti nella base articolatoria della madrelingua degli informatori (ossia si tratta di dissimilazione); in questo caso le sostituzioni sono [ð] → [d], e [θ] → [s]. L'altro motivo presupposto rispecchia una tendenza universale (che viene dimostrata parzialmente anche nei dati della tabella) la quale vuole, che nella pronuncia accentata le fricative dentali in posizione iniziale o intervocalica siano pronunciate con maggiore frequenza delle fricative pre- o postconsonantiche e finali: infatti dopo una consonante è più difficile articolare la fricativa dentale, se essa è un fono nuovo per l'informatore, così p. es. nella parola *ver[d]uras* la [ð] spagnola viene sostituita in tutti e quattro i casi; mentre in posizione iniziale (e intervocalica) nella parola [ð]ando la stessa fricativa appare due volte su quattro.

La prossima fricativa tra le non marcate, individuate sopra, è la fricativa postalveolare sonora: [ʒ]. Tale fono tra le lingue di confronto appare nel francese, avendo valore fonemico, e nell'inglese, come allofono di /s/. La pronuncia della /ʒ/ del francese è stata realizzata con successo da parte di ogni informatore, però per quanto riguarda la distribuzione dell'allofono inglese [ʒ], sono già presentati dei piccoli problemi, p. es.: ing. *usually* 'solitamente' RP ['ju:ʒəli] → Marcello (27, Milano) [ˌju:zəli] (Reg. NORD/13, 00:08); → Valentina (23, Gorizia) ['ju:zəli] (Reg. NORD/22, 00:04); → Lorenzo (34, Firenze) ['ju:zəli] (Reg. CENTRO/07, 00:08); → Romeo (20, Perugia) ['ju:zeli] (Reg. CENTRO/21, 00:14); Salvatore (21, Palermo) ['ju:zwali] (Reg. SUD/21, 00:07), ecc.

Le fricative sorde palatali, velari e glottali [ç, x, h] saranno trattate insieme, perché la mia ipotesi prima di iniziare i lavori sul campo era che le tre fricative [ç, x, h] nella rappresentazione mentale degli informatori fossero in distribuzione complementare, cioè una volta imparate fossero usate a vicenda nelle stesse posizioni, p. es. [ç] al posto di [x, h]; [x] al posto di [ç, h]; e [h] al posto di [ç, x]. I lavori sul campo però non hanno confermato questa ipotesi, e si è scoperta una tendenza approssimativamente generale tra gli informatori di qualunque provenienza, per usare le tre fricative in diversi contesti fonetici, con diverse possibilità di sostituzione. Le fricative [ç, x, h] a seconda le testimonianze del corpus sono apprendibili per gli italiani, infatti nelle registrazioni si possono notare tutte e tre nella pronuncia degli informatori, però si osservano anche dei casi di sostituzione. Le tendenze sostitutive generali sono le seguenti: (25). (La 25/c potrebbe essere considerata anche cancellazione, però trattando insieme le tre fricative la considererò sostituzione con un elemento foneticamente vuoto, non avendo un'equivalente omorganica nella base articolatoria italiana.)

(25)

a) [ç] → [ʃ]

b) [x] → [k]

c) [h] → Ø.

Le sostituzioni di solito avvengono, quando nel testo originale si susseguono più fricative in parole vicine: in questo caso una delle fricative viene tendenzialmente sostituita, p. es.: ted. «*ich kann es nicht verstehen...*» ('non posso capirlo') HD [ʔiç kan ʔes niçt fɛʁʃte:ən] → Lucia (23, Aversa) ['ʔiç ,kan ,ʔez 'niçt fe'ʃte:n] (Reg. SUD/14, 00:05–08), mentre nella stessa registrazione si sente un po' dopo: «*...lass mich nicht so stehen*» ('non lasciarmi stare così') HD [las miç niçt zo: ʃte:ən] → Lucia (23, Aversa) [las 'miç 'niçt so: ʃte:n] (Reg. SUD/14, 00:20–22). Insomma l'informatrice pronuncia la parola ted. *nicht* 'no' prima con la sostituzione della consonante [ç] → [ʃ], dopo invece senza sostituzione. Lo stesso uguale esempio si osserva anche nel caso di un'altra informatrice, che nella prima occorrenza della parola ted. *nicht* usa la sostituzione, ma nella seconda occorrenza non più: ted. «*i[ç] kann es ni[ç]t verstehen...*» → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) [iç kan ez 'niçt fer'ʃte:hen] (Reg. SUD/13, 00:06–08); ted. «*...lass mi[ç] ni[ç]t so stehen.*» → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) [las miç niçt so: ʃte:hen] (Reg. SUD/13, 00:22–24). Nella stessa registrazione si trovano degli esempi anche per quanto riguarda le altre sostituzioni affermate in (25/b, c), p. es.: ted. *einfach* 'semplicemente' HD ['ainfax] → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) ['ajnfakʰ] (Reg. SUD/13, 00:14); ted. *hatten* 'avuto' HD ['hatɲ] → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) ['at:en] (Reg. SUD/13, 00:16).

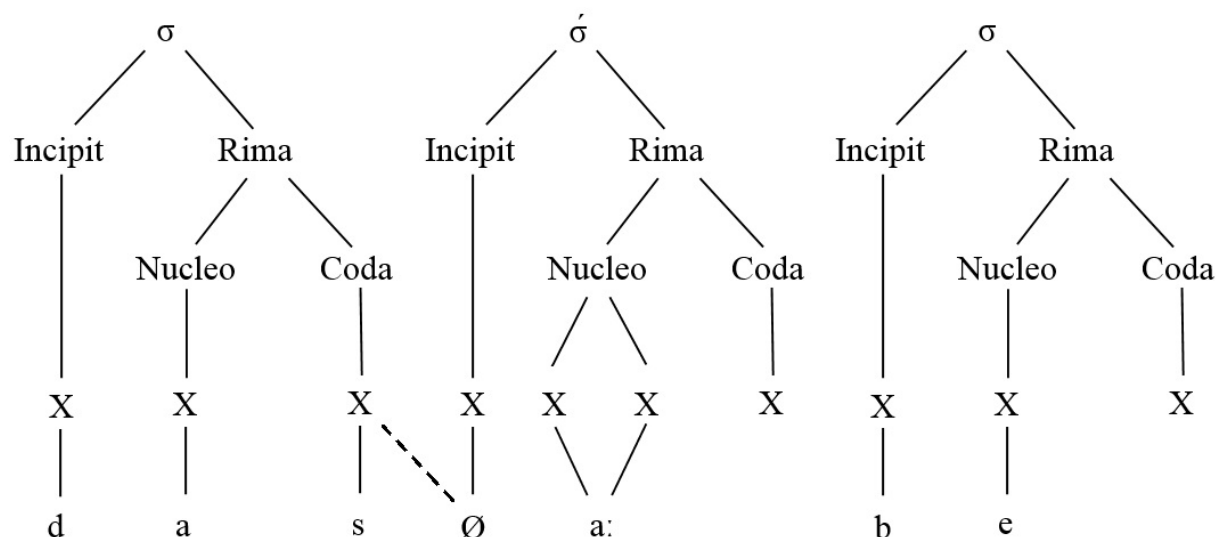
Da questo punto di vista è rilevante anche la frase campione ted. «*Das habe ich mir auch gedacht.*» ('L'avevo pensato anch'io.') HD [das 'ha:bə ʔiç mi:rə 'ʔaʊx gə'daxt], contenendo tutte e tre le fricative, v. (26).

(26)

Informatore:	<i>Das habe ich mir auch gedacht.</i>	Reg.
Ulrike	[das 'ha:bə ʔiç mi:rə 'ʔaʊx gə'daxt]	CONTROLLO tedesco
Carolina (24, Venezia)	[das ha:bə 'i:ç 'mi:rə 'ʔaʊx gə'dakt]	NORD/16, 00:21–23
Isabella (20, Gorizia)	[das 'sa:bə ʔiç mi:rə 'ʔaʊx gə'daxt]	NORD/16, 00:03–06
Giorgio (24, Firenze)	[das 'a:bə 'i:ç 'me:rə 'ʔaʊx gə'daxt]	CENTRO/13, 00:05–07
Ambrogio (13, Firenze)	[das 'ha:bə 'i:ç mi:rə 'xəʊx gə'da:xt]	CENTRO/25, 00:03–06

La sostituzione non è coerente nel caso dei parlanti che hanno ottenuto un buon livello nell'apprendimento del tedesco, ma appare ogni tanto. Nel caso di Ambrogio (13, Firenze) non incontriamo neanche la sostituzione, solo l'inserzione di un fono [x] in più, all'inizio della parola ted. *auch* HD ['ʔux] → ['xux^ə] (cfr. anche il cap. 3.3.2.1.2.2.). Carolina (24, Venezia) sostituisce solo la [x] (→ [k]) apparente la seconda volta, mentre Giorgio (24, Firenze) solo la [h] (→ Ø) iniziale. Il caso più interessante è quello di Isabella (20, Gorizia), nella cui pronuncia insieme alla sostituzione [h] → Ø si nota anche l'allungamento della consonante seguente: ted. [das 'ha:bə] → [das'sa:be]. In questo modo la [h] è stata veramente sostituita con una posizione fonetica vuota, che è rimasta riempita dalla qualità vocalica della posizione precedente, v. l'illustrazione in (27).

(27)



Il fonema /x/ oltre al tedesco è presente anche nello spagnolo (in tutte le varietà), ma nello spagnolo castigliano il fonema prevalentemente viene pronunciato con l'uso dell'allofono della fricativa uvulare sorda [χ] (cfr. Iribarren 2005: 272), anzi anche Pepe, l'informatore di controllo andaluso, pronuncia sempre [χ] al posto di [x]. Il fono [χ] nelle registrazioni con gli italiani venne al solito sostituito con la fricativa [x], ma in pochi casi è stata realizzata come [χ], p. es.: sp. *gente* 'gente' sp. cast. ['χente] → Tommaso (25, Pesaro) ['χente] (Reg. CENTRO/29, 00:24), sp. *trabajo* 'lavoro' sp. cast. [tra'βaxo] → Caterina (19, Firenze) [tra'βa:χo] (Reg. CENTRO/10, 00:18); sp. *dejo* 'io lascio' sp. cast. ['dexo] → Valeria (24, Paterno) [de'χɔ] (Reg. SUD/15, 00:37). Esempi per le sostituzioni [χ] → [x]: sp. *gente* sp. cast. ['χente] → Isabella (20, Gorizia) ['xente] (Reg. NORD/18, 00:32); → Gisella

(30, Firenze) ['xente] (Reg. CENTRO/05, 00:13); sp. *trabajo* 'lavoro' sp. cast. [tra'βaxo] → Michele (27, Gorizia) [tra'ba:xo] (Reg. NORD/09, 00:17); sp. *indígenas* 'indigene' sp. cast. [in'diɣenas] → Asia (19, Firenze) [in'diːxenas:⁹] (Reg. CENTRO/08, 00:48); ecc. Inoltre si osservava nella pronuncia di Tommaso (25, Pesaro), che è riuscito ad articolare la fricativa uvulare [χ], una sostituzione [χ] → [x] nel caso quando in una frase campione si trovavano più fricative: «aconsejar alguna página» ('consigliare alcune pagine') sp. cast. [akonse'χar al'ɣuna 'paɣina] → Tommaso (25, Pesaro) [akonse'χa:r al,ɣuna 'pa:xina] (Reg. CENTRO/29, 00:18–20).

La situazione degli informatori toscani era particolare dal punto di vista delle fricative, perché nella loro base articolatoria sono presenti le fricative sorde [ɸ, θ, x]. Nonostante ciò però non si sentiva alcuna differenza saliente fra l'accento dei toscani e degli altri informatori per quanto riguarda la pronuncia delle fricative sorde [θ, x]. Anzi, in certe registrazioni si può notare, che gli informatori usano le fricative [ɸ, θ, x] presentandosi all'inizio nella propria madrelingua, ma non le usano più nelle posizioni richieste in lingua straniera, p. es.: «Lorenzo, venti[θ]rè anni, Firenze: *I usually go swimming wi[d] my daugh[θ]er.*» (Reg. CENTRO/16, 00:00–06), dove Lorenzo ha pronunciato la [θ] non solo nella parola *ventitrè*, ma anche nella parola ing. *daughter* 'figlia' RP ['dɔ:tə], sottoponendo al processo della lenizione toscana anche la /t/ intervocalica dell'inglese. La stessa parola *daughter* comunque è stata pronunciata dalla maggior parte degli informatori toscani con la sostituzione [t] → [θ], ma solo dai toscani, p. es.: Caterina (19, Firenze) ['dɔwθə] (Reg. CENTRO/10, 00:04); Sara (21, Firenze) ['dɔ:θer] (Reg. CENTRO/09, 00:05); Paolo (19, Chiusi) ['dɔ:θər] (Reg. CENTRO/18, 00:07). Però ci sono anche dei toscani che riescono a produrre una pronuncia molto corretta degli stessi elementi: ing. *with my daughter* → Ambrogio (13, Firenze) [wiθ maj dɔ:tə] (Reg. CENTRO/23, 00:06–09).

Nella tabella riassuntiva sotto (28) raccoglierò le più importanti tendenze di sostituzione consonantica reperibili nelle registrazioni del corpus. La forma della tabella sarà conforme alla tabella (20).

Output		Input	Esempio	Fonte (Reg.)
b	←	β	sp. <i>trabajo</i> [tra'βaxo] → acc. it. [tra'ba:xo]	CENTRO/29, 00:09
t	←	θ	ing. <i>with</i> [wiθ] → acc. it. ['wit]	SUD/39, 00:34
d	←	ð	ing. <i>with</i> [wið] → acc. it. ['wid:ə]	CENTRO/06, 00:18
k	←	x	ted. <i>doch</i> [dox] → acc. it. ['dɔk]	SUD/13, 00:12
g	←	ɣ	sp. <i>alguien</i> ['alyjen] → acc. it. [al'gjen]	NORD/09, 00:26
f	←	θ	ing. <i>through</i> [θru:] → acc. it. [fru:]	NORD/22, 00:15
v	←	β	sp. <i>vaya</i> ['βaja] → acc. it. ['va:ja]	NORD/17, 01:03
s	←	θ	sp. <i>arroz</i> [a'roθ] → acc. it. [a'r:ɔs]	CENTRO/29, 00:06
z	←	ʒ	ing. <i>usually</i> ['ju:ʒəli] → acc. it. ['ju:zəli]	NORD/22, 00:04
ʃ	←	ç	ted. <i>nicht</i> [niçt] → acc. it. ['niʃt]	SUD/14, 00:07
r	←	ʁ	ted. <i>beraten</i> [bə'ka:tən] → acc. it. [beˌraten]	NORD/11, 00:11
		ʀ	fr. <i>droit</i> ['drwa] → acc. it. [dro'wa]	CENTRO/30, 00:32
		ɾ	sp. <i>circulo</i> ['θirkulo] → acc. it. ['θirkulo]	CENTRO/08, 00:33
j	←	j	sp. <i>vaya</i> ['βaja] → acc. it. ['va:ja]	SUD/38, 00:50
/N/	←	ŋ	ing. <i>swimming</i> ['swimɪŋ] → acc. it. ['swimin]	NORD/10, 00:08
x	←	χ	sp. <i>gente</i> ['χente] → acc. it. ['xente]	CENTRO/05, 00:13
Ø	←	h	ted. <i>habe</i> ['ha:be] → acc. it. ['a:be]	CENTRO/13, 00:05

3.3.1.3. Le semivocali

Tra i foni consonantici non ho ancora parlato delle approssimanti. Le approssimanti sono particolari, perché possono svolgere il ruolo di semivocali nelle determinate lingue, presentandosi nel nucleo sillabico. Nell'inventario fonetico della lingua italiana standard (e nella maggioranza delle varietà dialettali) sono presenti due approssimanti in veste di semivocale: l'approssimante labio-velare [w], e l'approssimante palatale [j]. Tali foni in italiano hanno un doppio ruolo: da un lato possono avere valore fonemico, dall'altro possono essere degli elementi per riempire lo iato. Di quest'ultimo ci occuperemo nell'analisi secondo il criterio fonologico (v. cap. 3.3.2.1.2.2.), ora vediamo il loro comportamento come fonemi.

Nelle lingue di confronto oltre [w, j] appaiono altri due fonemi approssimanti: nell'inglese l'approssimante alveolare [r], nel francese l'approssimante labio-palatale [ʏ],

nonché in inglese e in tedesco può apparire come allofono l'approssimante labiodentale [v]. Nell'accento italiano queste approssimanti vengono di solito sostituite in tre maniere: nel primo caso possono essere sostituite dalle semivocali presenti nell'italiano, nel secondo caso possono essere vocalizzate, e nel terzo possono essere consonantizzate. Ora vediamo degli esempi per tutti i casi.

Per la sostituzione della semivocale labio-palatale [ɥ] del francese, tra le registrazioni si avvertono due tipi di occorrenza: ci sono degli informatori che la sostituiscono con la semivocale labio-velare italiana [w], e altri che la vocalizzano come [y], aggiungendo una sillaba in più alla parola francese. Nella tabella sotto (29) elenco cinque realizzazioni italiane della parola fr. *produits* 'prodotti' fr. st. [prɔ'dɥi] derivante dalla prima frase campione francese (nella pronuncia di Stéphane, l'informatore di controllo francese: [pʁɔdɥi]).

(29)

Informatore	fr. <i>produits</i> fr. st. [prɔ'dɥi]	Fonte
Annalisa (60, Novara)	[pro'dwiː]	Reg. NORD/26, 00:07
Selina (24, Udine)	[pʁo'dyj]	Reg. NORD/15, 00:03
Federico (32, Grosseto)	[pro'dy ^u i]	Reg. CENTRO/04, 00:26
Lorenzo (23, Firenze)	[pro'dwiː]	Reg. CENTRO/16, 00:08
Armando (47, Roma)	['pro'dyi]	Reg. CENTRO/30, 00:29
Giada (22, Giugliano)	[pʁø'dyi]	Reg. SUD/08, 00:11

Nella pronuncia di Annalisa e di Lorenzo avviene la sostituzione del fono francese con la semivocale italiana: [ɥ] → [w], mentre gli altri informatori si rivolgono alla vocalizzazione: [ɥ] → [y]. In quest'ultimo caso la parola francese viene allungata con una sillaba in più, siccome la [y] sostitutiva occupa da sola una posizione in nucleo sillabico, ugualmente alla vocale finale [i], p. es.: Armando [pro.dy.i]. Nella pronuncia di Federico appare anche la semivocale [ɥ], però solo come elemento risolutivo dello iato che si crea fra la [y] sostitutiva e la [i] finale: [pro'dy^ui]. La sostituzione con [w] si avverte anche in altre parole francesi, p. es.: fr. *suivi* 'seguito' fr. st. [sqivi] → Annalisa (60, Novara) [swi'viː] (Reg. NORD/26, 00:31); fr. *je ne puis* 'non posso' fr. st. [ʒə nə 'pɥi] → Valeria (24, Paterno) [ʒə nə 'pwi] (Reg. SUD/17, 00:14).

Per quanto riguarda la realizzazione italiana dell'approssimante alveolare [r] dell'inglese, nella maggior parte dei casi non succede sostituzione, quasi ogni informatore del

corpus è riuscito a pronunciare la [r] come approssimante. In certi casi però, soprattutto quando la [r] si trova all'interno di parole più lunghe, può succedere la sostituzione della [r] approssimante inglese dalla [r] vibrante o dalla [r] monovibrante dell'italiano, p. es. ing. *familiarize* 'familiarizzarsi' RP [fə'milɪəraɪz] → Lorenzo (26, Udine) [fəmiljə'rajz] (Reg. 17, 00:20) (dove la [r] è stata realizzata come monovibrante rispetto alla [r] approssimante della RP inglese). Secondo la mia osservazione gli informatori sostituiscono più spesso le approssimanti [r] inglesi con delle vibranti in posizione postconsonantica, p. es. Mattia (31, Firenze) realizza le [r] quasi sempre da approssimante, tranne pronunciando il sintagma ing. *just rocks* 'solo pietre' RP [dʒəs 'rɒks] → Mattia ['dʒast 'rɒks] (Reg. CENTRO/02, 00:11), dove la [r] dopo l'occlusiva [t] viene pronunciata vibrante.

3.3.2. Fonologia segmentale

Come abbiamo visto nell'ambito dell'analisi secondo il criterio fonetico, in pratica non si può parlare di fonetica senza prendere in considerazione la fonologia. I vari segmenti fonetici, con cui le varie lingue operano, sono dedotti dal funzionamento fonologico della lingua: in tal modo dal comportamento fonologico della data lingua si deduce la sua fisionomia fonetica. Il fatto teorico che in una lingua siano presenti un certo numero di fonemi, deriva dal fatto pratico che vi sono presenti un numero molto maggiore di foni, in base alla distribuzione dei quali si può dedurre, quale tra essi, nella teoria fonetica, ha valore fonemico e quale ha valore allofonico, e così via. Perciò nell'analisi secondo il criterio fonetico (v. il cap. precedente) oltre alla fonetica abbiamo preso in considerazione anche varie questioni fonologiche, parlando anche di allofoni. Nel capitolo presente, nell'analisi secondo il criterio della fonologia segmentale, cercheremo di approfondire le descrizioni del capitolo precedente, completando il quadro con altri processi fonologici.

3.3.2.1. La distribuzione dei segmenti

Principalmente sono tre i processi fonologici, che possono avvenire nella distribuzione dei segmenti fonologici: *cancellazione*, *inserzione* e *variazione*. La cancellazione significa la scomparsa di un segmento nella struttura superficiale del discorso, il quale era ipoteticamente presente nella struttura profonda. L'inserzione, al contrario, si riferisce all'apparizione di un segmento nella struttura superficiale del discorso, il quale era ipoteticamente assente nella

struttura profonda. La variazione infine si riferisce allo scambio di un segmento della struttura profonda con un altro nella struttura superficiale, cioè alla variazione allofonica.

Nel quadro del criterio fonologico segmentale dell'analisi accentuale osserverò questi tre processi fonologici in L1 e in L2 al modo descritto nel capitolo 2: differenziando i processi fonologici che caratterizzano L1 ma non L2, poi vice versa, e infine osservando quali sono le differenze nei processi che sono presenti sia in L1 che in L2.

La distribuzione dei segmenti è in correlazione con la fonotattica delle varie lingue, che condiziona quale combinazione di segmenti è tollerata nella determinata lingua e quale no. La lingua italiana è fonotatticamente molto rigorosa e concede un numero di combinazioni segmentali più ristretto rispetto alle quattro lingue di confronto. Perciò gli informatori spontaneamente ricorrono all'uso dei processi fonetici visti nel capitolo 3.3.2.1. per rendere accettabili le varie combinazioni in L2 nei confronti della fonotattica di L1. Tuttavia la fonotattica cambia nell'uso della lingua, perciò l'analisi accentuale ci permetterà di controllare quali sono le restrizioni fonotattiche dell'italiano che sono ancora produttive e quali no. Ora confronteremo le restrizioni fonotattiche dell'italiano tramite l'accento degli italiani che parlano in inglese, tedesco, francese e spagnolo.

3.3.2.1.1. Nessi consonantici

La fonotattica della lingua italiana non tollera i nessi consonantici in cui il primo elemento è un'occlusiva, p. es.: *[pt], *[tf], *[kn] ecc. (cfr. Krämer 2009: 129) (eccezione fatta per le liquide in posizione seconda, p. es.: [pr], [kl] ecc.). Tale restrizione è in tanti casi lessicalizzata durante la storia della lingua italiana, p. es. la parola latina EXAMEN *[egza:men] si è lessicalizzata nell'italiano sciogliendo la combinazione [gz]: *esame*. In base all'accento straniero degli italiani si può verificare delle tendenze in base a cui può essere deducibile se questa restrizione fonotattica è ancora produttiva nell'italiano o meno, p. es.: la parola fr. *examiner* 'esaminare' [ɛgzami'ne] (Stéphane [ɛgzami'nɛ]) nella pronuncia di Tommaso (25, Pesaro) si è realizzata come ['ɛgʒa'mine] (Reg. CENTRO/27, 00:09); la parola ing. *exams* 'esami' RP [ɪg'zæmz] (Carin [ɪg'zæ:mz]) nella pronuncia di Valentina (23, Gorizia) è venuta [ekʰ'sɛ:m] (Reg. NORD/22, 00:17); però c'erano anche altri informatori che sono riusciti ad articolare il nesso consonantico in questione senza un elemento epentetico, p. es.: ing. *exams* Lorenzo (26, Udine) ['ɪgzæms] (Reg. NORD/17, 00:19); Selene (24, Catania) [ek'sa:mʰ] (Reg. SUD/41, 00:18). Così pochi esempi però non sono rappresentativi per poter

trarne delle conclusioni, perciò nei prossimi paragrafi raccoglierò altri materiali per verificare un'eventuale tendenza nella pronuncia dei nessi consonantici degli informatori.

La tabella (30) contiene le varie realizzazioni italiane della parola spagnola *obstentoso* 'ostentato' sp. cast. [oβsten'toso] (Pepe [osten'to:so]). È da notare che la parola, tratta dalla quarta frase campione spagnola, ha due varianti lessicalizzate nella lingua spagnola: *obstentoso* e *ostentoso*, tra cui l'informatore di controllo spagnolo Pepe ha scelto quest'ultima nella lettura delle frasi. Tuttavia gli informatori italiani hanno letto tutti la prima variante, presente sul foglio, che contiene il nesso consonantico /bst/.

(30)

Informatore	<i>obstentoso</i> [oβsten'toso]	Fonte
Andrea (24, Bergamo)	[ob ³ sten'to:zo]	(Reg. NORD/04, 00:09)
Michele (27, Gorizia)	[obsten'to:zo]	(Reg. NORD/09, 00:19)
Lorenzo (26, Udine)	[opsten'to:zo]	(Reg. NORD/17, 00:57)
Nicole (21, Gorizia)	[obsen'to:zo]	(Reg. NORD/01, 00:40)
Isabella (20, Gorizia)	[obsen'to:so]	(Reg. NORD/18, 00:19)
Valentina (23, Gorizia)	[osten'to:zo]	(Reg. NORD/21, 00:27)
Tommaso (25, Pesaro)	[ob ³ sten'to:so]	(Reg. CENTRO/29, 00:11)
Riccardo (22, Caltagirone)	[ob ³ ə'stendo]	(Reg. SUD/38, 00:11)

La tabella (30) contiene la pronuncia di sei italiani del Nord, un italiano del Centro e uno del Sud estremo. La forma di struttura profonda (d'ora in poi *input*) la cui pronuncia è attualmente rilevante è il nesso /bst/ della parola *obstentoso* (messo in evidenza nella tabella). Nella pronuncia secondo le norme della varietà standard dello spagnolo castigliano la forma di struttura superficiale (d'ora in poi *output*) del nesso in questione sarà [βst], con la lenizione dell'elemento occlusivo bilabiale: /bst/ → sp. [βst]. Tra gli informatori nessuno ha fatto ricorso alla lenizione della prima occlusiva, il che avrebbe sciolto la combinazione problematica per la fonotattica italiana [occlusiva]₁ + [consonante]_{2, 3...}; così era possibile osservare altre strategie spontanee per sciogliere il nodo. La strategia diacronicamente documentabile nell'italiano – la cancellazione del primo elemento del nesso – è apparsa una sola volta, nella pronuncia di Valentina: /bst/ → [st]. La strategia più frequente invece era lo schwa-epentesi, processo ovunque documentabile nell'uso sincronico dell'italiano, quando tra l'occlusiva iniziale e la consonante seguente viene inserito uno schwa (più forte o meno forte)

che spacca la combinazione consonantica e aggiunge una sillaba in più alla sequenza. Lo schwa-epentesi è stato documentato tre volte: nelle pronunce di Andrea, Tommaso e Riccardo, p. es.: /bst/ → [b^əst]. Oltre a queste due strategie si osservavano altri due tipi di pronuncia, occorsi entrambi due volte: la cancellazione del terzo elemento del nesso consonantico triplice: /bst/ → [bs]; e l'articolazione pressappoco invariabile della struttura profonda nella superficie: /bst/ → [bst]. Ambedue sono delle realizzazioni sorprendenti e non aspettate: in questi casi infatti la combinazione [occlusiva]₁ + [consonante]₂ rimane conservata, contraddicendo alla restrizione fonotattica storica dell'italiano. In base agli esempi della tabella sommariamente pare che la restrizione sia attiva anche in sincronia, però sembra avere dei livelli nel funzionamento che sono diversi nella suddivisione dialettale lungo l'asse verticale dell'Italia: nei territori meridionali infatti sembra più produttivo lo schwa-epentesi, mentre nei territori settentrionali si incontrano più soluzioni invariabili dei nessi consonantici in argomento. Per osservare tale tendenza ora riporterò degli esempi tratti dalla pronuncia di informatori meridionali.

Analizzeremo la seconda parte (evidenziata con grassetto) della frase campione inglese «*The post-opening period is expressed in months and concerns **the product correctly kept.***» ('Il periodo dopo l'apertura è espresso in mesi e concerne l'uso corretto del prodotto.'), v. tabella (31).

(31)

Informatore	... <i>the product correctly kept</i> RP [ðə 'prɒdʌkt kə'rektli kept]	Fonte
Francesco (20, Avellino)	[də 'prɔːdət 'kɔrek'tli 'kɛpt]	Reg. SUD/18, 00:25–27
Renato (20, Bari)	[də pro'dak ko'rɛk'tli 'kɛpt]	Reg. SUD/20, 00:18–20
Alfonso (21, Crotone)	[də 'produkt ko'rɛk'tli 'kɛpt]	Reg. SUD/22, 00:22–24
Valeria (24, Paterno)	[də 'prɔːdɔk kə'rɛk'tli 'kæpt]	Reg. SUD/23, 00:30–32
Ciro (31, Napoli)	[də pro'dakʃː ko'rɛk'tli 'kip:tə]	Reg. SUD/24, 00:27–30
Giulio (20, Lecce)	[də pro'daktə ko'rɛk'tli 'kiptə]	Reg. SUD/26, 00:21–24
Martina (24, Pomigliano)	[də 'pra:dɔk't ko'rɛkli 'kɛpt]	Reg. SUD/27, 00:22–24

I sette informatori meridionali, citati nella tabella (31), hanno diversi livelli nella conoscenza di inglese, disponendo così di diversi livelli di accento straniero, però – come affermato nella parte introduttiva della tesi (cfr. cap. 1.3.3.) – per il lavoro presente la

differenza dei livelli di accento è irrilevante. Nella tabella vengono evidenziati con grassetto tutti i nessi consonantici che sono importanti dal punto di vista dell'analisi, risultando teoricamente impossibili per la fonotattica italiana. La prima osservazione in base ai dati è la differenza fra gli informatori meridionali e quelli settentrionali (tab. 30), dato che in questo caso ci sono meno casi di conservazione del nesso problematico. L'ipotesi, secondo cui la restrizione *[occl.]₁+*[cons.]₂ risulti più forte al Sud, in base ai numeri delle occorrenze sembra affermata. Tra le strategie viste nella tabella (30) si ritrovano alcune anche in questo caso, p. es. la cancellazione delle occlusive: ing. *product* Francesco ['prɔːdət]; Renato [proˈdæk]; Valeria ['prɔːdæk]; ing. *correctly* Martina [koˈrːɛkli]; nonché lo schwa-epentesi: ing. *correctly* Alfonso [koˈrːɛkˈʔtli]; ing. *kept* Ciro ['kipːʔtə]. Tuttavia si osserva anche un'altra tendenza abbastanza vistosa, che non si è vista nel caso degli informatori settentrionali e centrali: l'allungamento dell'occlusiva problematica. Tale allungamento è già emerso nella tabella (30), nella pronuncia dell'informatore siciliano: sp. *obstentoso* Riccardo [obˈəˈstendo]. Si tratta dell'allungamento della consonante occlusiva precedente un'altra consonante, per effetto della restrizione fonotattica produttiva *[occl.]₁+*[cons.]₂, cfr. (32), p. es.: nel caso della parola ing. *cor**re[ktl]**y* l'occlusiva [k] si allunga nella pronuncia di sei informatori su sette (tab. 31). Il fatto che tale strategia per risolvere il nodo fonotattico emerge solamente presso gli informatori meridionali, attesta l'ipotesi precedente, secondo cui la produttività della restrizione fonotattica in argomento è più forte nell'Italia del Sud.

(32)

$C_{occlusiva}C \rightarrow C:C$

Ora dobbiamo porci la domanda, perché ricorrono gli informatori meridionali a tale strategia, quando con l'allungamento dell'occlusiva alla prima vista non viene semplificata la combinazione consonantica, ma sembra proprio più complicata. La spiegazione rimanda alla struttura sillabica (e così verrà analizzata dettagliatamente solo nel cap. 3.4.): i nessi di occlusive sono eterosillabici per un italiano, p. es. la segmentazione sillabica della parola ing. *kept* per un italiano è teoricamente [kep.t], dove la [t] finale può costituire una sillaba insieme a uno schwa epitetico, p. es.: Giulio [kip.tə]; o può rimanere "in appendice", il che significa di non appartenere a nessuna sillaba, disponendo di un ruolo marginale alla fine della parola (cfr. Bertinetto 2004). In base ai dati in (31) risulta che l'occlusiva rimasta da sola in coda sillabica, p. es. [kep], soffre allungamento, p. es.: ing. *kept* Martina ['kepːt], il che mostra

parallelismo con l'allungamento consonantico delle parole monosillabiche in italiano (caratteristica sincronica per lo più meridionale), p. es. *bar* [bar:^ə], *tram* [tram:^ə], *gas* [gas:^ə], ecc., ricondotto a vari motivi, tra l'altro al fenomeno del *minimal word requirement* (cfr. Ledgeway 2009). Un processo molto simile si osserva nel caso dell'allungamento consonantico in *kept* ['kɛp:^t], *correctly* [ko'r:^ɛk:^tli], *product* ['pra:dɒk:^t] (v. tab. 31); con la differenza che in questi casi non si tratta esclusivamente di monosillabi. Io vorrei argomentare a favore della teoria che colloca la consonante che segue l'occlusiva "in appendice": secondo cui il segmento in appendice non viene distribuito in sillaba, p. es.: [kɛp:(t)], [ko'r:^ɛk:(t)li], ['pra:dɒk:^(t)]. Tale teoria è affermata da vari esempi della tabella (31), p. es. il sintagma ing. *product correctly* nella pronuncia di Renato e Valeria si presenta con l'apparente cancellazione della [t]: *produ[k k]orretly*. La cancellazione della [t] però può essere ricondotta in questi casi anche alla perdita dell'elemento in appendice: *produ[k:(t)k]orretly*. Lo stesso fenomeno si avverte anche nel caso della pronuncia di Martina che alla fine della parola *product* articola una [ʔ] appena percepibile, che noi ora concepiamo come la riduzione dell'elemento in appendice: ['pra:dɒk:^ʔ]. Proprio tramite la pronuncia di Martina possiamo ricostruire il processo della perdita di [t] come elemento in appendice: *produ[kt k]orretly* → *produ[k:^t k]orretly* → *produ[k: (k)]orretly*. Il fenomeno verrà analizzato dettagliatamente nel capitolo 3.4., nel quadro della teoria dell'ottimalità (OT).

Dal punto di vista dello stato fonotattico della lingua italiana in sincronia, sono interessanti le combinazioni consonantiche, che sono insolite in italiano, ma possono essere riprodotte nell'accento italiano. Ad esempio possono essere pronunciate dagli informatori delle combinazioni, il primo elemento delle quali è una fricativa, tra le fricative che per l'apparato fonico italiano risultano foni nuovi, ma riproducibili, p. es.: [θ, ʒ, ʃ, x, h] (cfr. le fricative non marcate del cap. 3.3.1.2.). Martin Krämer (2009) nell'analisi della fonologia italiana prepara una tabella in cui sono presenti tutte le combinazioni consonantiche che possono appartenere a un *incipit* sillabico. Io sotto (33) ripresento la sua tabella (Krämer 2009: 129) con la differenza di riempirla con tutte le combinazioni consonantiche (non solo in *incipit* sillabico) che tendenzialmente possono essere pronunciate nell'accento italiano, e così risultano possibili anche per la fonotattica italiana in sincronia. (Il segno ✓ nella tabella segnerà le forme che sono occorse più volte, perciò risultano possibili, mentre l'asterisco segna le forme che non hanno avuto occorrenza, o solo occorrenza minima, nel corpus.)

(33)

a)

	occlusiva	fricativa	nasale	laterale	vibrante
occlusiva	*	*	(*)	✓	✓
fricativa	✓	✓	✓	✓	✓
nasale	✓	✓	*	✓	*
laterale	✓	✓	✓	*	*
vibrante	✓	✓	✓	✓	*

b)

	occlusiva	fricativa	nasale	laterale	vibrante
occ.	ing. *ke[pt]	ing. *te[ks]t	ing. */wi[dm]y	ing. in[kl]uding	sp. [tr]abajo
fric.	ted. ni[xt]	ted. köp[fç]en	ted. i[çm]ir	ted. [ʃl]eft	fr. chi[fr]e
nas.	ing. rece[nt]	ted. ei[mf]ach	fr. *bo[nm]usique	ing. genui[nl]y	*
lat.	sp. a[lɡ]ien	fr. nosta[lʒ]ik	ing. cal[lm]e	*	*
vib.	fr. ja[rd]in	ted. hie[rf]indest	ted. unte[rn]ehmen	ing. gi[rl]	*

La tabella (33/b) non contiene delle varianti di pronuncia autentiche, ma delle pronunce che sono ritrovabili nelle registrazioni del corpus, cogliendo prevalentemente delle tendenze che ricorrono più volte, presso informatori di varia provenienza. Così in base alle occorrenze si può ampliare la rete fonotattica della lingua italiana in sincronia, siccome le combinazioni indicate nella tabella possono essere pronunciate dagli italiani. Le restrizioni fonotattiche più rigorose tra quelle produttive riguardano i nessi consonantici che iniziano con un'occlusiva (il nesso [dm] nel caso dell'ing. *with my* risultava possibile per la maggioranza degli informatori, ma in altre combinazioni no). Mentre i nessi consonantici che iniziano con fricativa, in base alle registrazioni del corpus risultano tutte possibili per la fonotattica italiana. La conclusione più importante in base a ciò è che la fonotattica dell'italiano è in cambiamento: e tale cambiamento pare concessivo, infatti in base ai dati si osserva un'attenuazione graduale delle restrizioni che riguardano la pronuncia dei nessi consonantici.

3.3.2.1.2. Nessi vocalici

3.3.2.1.2.1. Il caso dei dittonghi

Gauci (2008) osserva nell'accento di studenti italiani parlanti in inglese una forte tendenza per la monottongazione dei dittonghi inglesi, p. es.: ing. *also* 'anche' ['ɔ:lsəʊ] → acc. it. ['ɔlso]; ing. *hole* 'buco' ['həʊl] → acc. it. ['həl]; ing. *escapes* 'vie di fuga' ['ɪskeɪps] → acc. it. [ɛ'skɛp]; ing. *during* 'durante' ['djʊərɪŋ] → acc. it. ['djuring]; ing. *child* 'bambino' ['tʃaɪld] → acc. it. ['tʃild]; ecc. (Gauci 2008: 101), affermando le seguenti tendenze di sostituzione: (34).

(34)

əʊ → {o; ɔ}

eɪ → {e; ɛ}

ʊə → u

aɪ → i

Un processo di monottongazione simile si osserva anche nel corpus del lavoro presente, però si notano anche delle differenze rispetto alle tendenze affermate da Gauci. Ora vedremo come si trasformano i vari dittonghi delle lingue di confronto pronunciate dagli informatori.

I dittonghi in spagnolo si conservano anche nella pronuncia italiana, dal momento che tra il processo di dittongamento spagnolo e quello italiano non ci sono delle vistose differenze fonologiche. I dittonghi del tedesco, francese e inglese però in tanti casi vengono trasformati nella pronuncia degli informatori.

I dittonghi tedeschi [aɪ aʊ ɔɪ] nelle registrazioni non vengono in nessun caso monottongati, però vengono qualitativamente trasformati con l'uso di segmenti presenti nella base articolatoria dell'italiano: [aɪ]→[aj], [aʊ]→[ɔw], [ɔɪ]→[ɔj]; p. es.: ted. «*So eine Eiselei.*» ('Che sciocchezza') HD [zo: ʔaɪnə 'ʔe:zələɪ] → Luciana (40, Bolzano) ['ʔo ʔajne 'ʔe:zela:j] (Reg. NORD/05, 00:27–29); ted. *auch* 'anche' HD [ʔaʊx] → Elda (18, Firenze) [ʔɔwx] (Reg. CENTRO/24, 00:04); ted. *auf* 'su' HD [ʔaʊf] → Michele (27, Gorizia) [ʔɔ^wf] (Reg. NORD/08, 00:09); ted. *aus* 'da' HD [ʔaʊs] → Lucia (23, Aversa) [ʔaws] (Reg. SUD/14, 00:18); ted. *deutsche* 'tedesca' HD ['dɔɪtʃə] → Tommaso (25, Pesaro) ['dɔjtʃe] (Reg.

CENTRO/29, 00:24); ecc. Invece di monotongazione in questi casi succede sostituzione – parallelamente come abbiamo visto per le sostituzioni vocaliche nel cap. 3.3.1.1. – dove l'elemento semivocalico dei dittonghi tedeschi viene sostituito da elementi semivocalici italiani, p. es.: [ɪ]→[j], [ʊ]→[w], [ʏ]→[j].

Il caso dei dittonghi francesi [ɥi, wa] è più complesso, perché questi dittonghi nelle registrazioni del corpus non vengono sempre conservati. La prima frase campione francese (di cui sono già state citate delle parti nei capitoli precedenti) che è rilevante da questo punto di vista, contenendo i dittonghi [ɥi, wa], è: «*Les produits frais venant tout droit du jardin.*» ('I prodotti freschi vengono tutti direttamente dal giardino') [le **prɔdɥi** frɛ vənɑ̃ tu **drwa** dy zardɛ̃], nella pronuncia dell'informatore di controllo Stéphane (38, Montpellier) [le **prɔdɥi** frɛ vənɑ̃ ty **drwa**: dy zardɛ̃:]. Nella tabella (29; cap. 3.3.1.3.) sono già state riportate le varie realizzazioni italiane della parola fr. *produits* 'prodotti', p. es. Annalisa (60, Novara) [pro'dwi:]; Lorenzo (23, Firenze) [pro'dwi:], Federico (32, Grosseto) [pro'dy^ui]; Giada (22, Giugliano) [prø'dyi]; ecc., che presentano due tendenze di trasformazione: l'una è la sostituzione semivocalica con la conservazione del dittongo: [ɥi]→[wi]; l'altra è la vocalizzazione della semivocale, che è uguale alla monotongazione: [ɥi]→[yi]. I due segmenti che nel dittongo francese si trovavano nel medesimo nucleo sillabico: [ɥi], nell'accento italiano si troveranno in due nuclei sillabici distinti: [y.i]. Nel caso della parola fr. *droit* 'direttamente' si osserva la stessa tendenza di monotongazione, p. es.: fr. *droit* [drwa] → Selina (24, Udine) [dro^wa] (Reg. NORD/15, 00:04); Armando (47, Roma) [dro^wa] (Reg. CENTRO/30, 00:32); dove la trasformazione [wa]→[o^wa] comporta la stessa separazione sillabica, vista prima, dei segmenti del dittongo: [wa]→[o^wa]. Insomma mentre nel caso dei dittonghi del tedesco non si avevano casi di monotongazione nell'accento italiano, nel caso dei dittonghi francesi già emerge il processo della monotongazione, come soluzione di pronuncia dei dittonghi sconosciuti.

La monotongazione ritorna come una soluzione frequente anche nella pronuncia italiana di tanti dittonghi inglesi (come è affermato anche da Gauci), però la monotongazione è solo uno dei processi che vengono utilizzati dagli informatori in tale caso. È da subito dichiarare che la monotongazione [aɪ]→[i] proposta da Gauci (2008: 101) non è occorsa per niente nel materiale del corpus, i dittonghi inglesi [aɪ] sono stati pronunciati dagli informatori italiani esclusivamente come [aj], cioè con la sostituzione della [ɪ] inglese con l'approssimante [j], ugualmente alla pronuncia italiana dell'identico dittongo tedesco: [aɪ]→[aj]. Secondo la mia opinione la sostituzione di [aɪ] con [i] nella parola ing. *child*

'bambino' → acc. it. [tʃild], indicata da Gauci, non è caratteristica dell'accento italiano, ma deriva presumibilmente dalla lettura sbagliata della parola di un informatore che non era consapevole di un modello di pronuncia inglese. Le caratteristiche dell'accento che sono rilevanti per questa ricerca, sono documentabili nei casi quando l'informatore è consapevole della determinata regola in L2, eppure non è capace di applicarla per i vincoli della propria madrelingua.

Tuttavia gli altri tipi di monottongazione indicati da Gauci si ritrovano anche nel corpus della ricerca presente. Il dittongo della parola ing. *close* 'chiudere' RP [kləʊz] (Carin ['kləʊz]), tratta dalla prima frase campione inglese, è stata monottongata da parte di tutti gli informatori che l'hanno scelta da leggere, in 32 casi su 32, p. es.: ing. *close* → Andrea (24, Bergamo) [kloz] (Reg. NORD/03, 00:04); Laura (33, Pisa) ['kloːz] (Reg. CENTRO/03, 00:08); Alfonso (21, Crotone) [klɔːzʰ] (Reg. SUD/22, 00:09); ecc. Il dittongo inglese [əʊ] (in distribuzione complementare con l'americano [oʊ] e l'australiano [æʊ]) sembra in ogni caso monottongarsi nell'accento italiano, attestato da parecchi altri esempi, p. es.: ing. *profile* 'profilo' RP ['prəʊfaɪl] → Gisella (30, Firenze) [proˈfaːjɪl] (Reg. CENTRO/06, 00:17), dove il dittongo [aɪ] si conserva come [aj], ma il dittongo [əʊ] si monottonga; ing. *inappropriate* 'inadatto' RP [ˌɪnəˈprəʊprɪət] → [inaˈproˈpriɛt] (Reg. NORD/10, 00:52); ing. *moment* 'momento' RP ['mɒmənt] Riccardo (22, Caltagirone) ['mɔːment] (Reg. SUD/40, 00:04); ecc.

Il dittongo inglese [eɪ] (conforme con l'australiano [æɪ]), contariamente al caso visto prima, non viene sempre monottongato nella pronuncia degli informatori, ma ogni tanto si conserva come dittongo con la trasformazione della semivocale: [eɪ]→[ej]. Ci sono perciò dei casi quando si monottonga, p. es.: ing. *favor* 'favore' RP ['feɪvə] → Valentina (23, Gorizia) ['fɛːvər] (Reg. NORD/22, 00:13); → Selene (24, Catania) ['fɛːvər] (Reg. SUD/22, 00:15); ing. *information* 'informazione' RP [ˌɪnfəˈmeɪʃn] → Alessandra (19, Ancona) [ɪmforˈmɛːʃən] (Reg. CENTRO/20, 00:15); ecc.; e ci sono altri casi quando il dittongo si conserva, p. es.: ing. *favor* → Elda (18, Firenze) ['fɛːvə] (Reg. CENTRO/22, 00:08); ing. *wage* 'salario' RP [weɪdʒ] → Nicole (21, Gorizia) [wejdʒ] (Reg. NORD/01, 00:27); ing. *information* 'informazione' RP [ˌɪnfəˈmeɪʃn] → Salvatore (21, Palermo) [ɪmforˈmeːjʃən] (Reg. SUD/39, 00:24); ing. *snake* 'serpente' [sneɪk] → Michele (27, Gorizia) [znejk] (Reg. NORD/07, 01:05); ecc.

La pronuncia italiana del dittongo inglese [aʊ] (la cui variante australiana è [æʊ]) nella maggior parte delle registrazioni viene conservato come dittongo nella pronuncia italiana, con

delle differenze segmentali, come [aʊ]→[aw], p. es.: ing. *about* 'sopra' RP [ə'baʊt] → Hans (19, Montepulciano) [e'bawt] (Reg. CENTRO/17, 00:26); → Salvatore (21, Palermo) [ə'bawt] (Reg. SUD/39, 00:24); nonché [aʊ]→[ɔw], p. es.: ing. *about* → Michele (27, Gorizia) [ə'bɔwt] (Reg. NORD/07, 00:50); ecc. Inoltre però si notano anche dei rari casi di monottongazione, p. es.: ing. *about* → Nadia (23, Gorizia): [ə'bat:] (Reg. NORD/10, 00:51); → Tommaso (25, Pesaro) [əbat:] (Reg. CENTRO/26, 00:19). Tuttavia il processo di monottongazione è del tutto spontaneo e in questi casi è forse anche casuale, dal momento che gli stessi informatori in occasione di un'altra occorrenza della parola ing. *about* l'hanno già riprodotta con il dittongo.

3.3.2.1.2.2. Il caso dello iato

In posizione di iato la lingua italiana può ricorrere a quattro processi fonologici: alla conservazione dello iato (v. 35/a) e a tre strategie di soluzione, quali la cancellazione della prima consonante (v. 35/b), l'allungamento vocalico nella struttura superficiale (v. 35/c) e l'inserimento della semivocale [j] (v. 35/d).

(35)

- a) /V₁V₂/ → [V₁V₂] (p. es.: *maestro* /maestro/ → [ma'ɛ:stro])
- b) /V₁V₂/ → [V₂] (p. es.: *venti anni* /venti anni/ → %[_vent'an:i])
- c) /VV/ → [V:] (p. es.: *veemente* /veemente/ → [ve:'mente])
- d) /VV/ → [VjV] (p. es.: *farmacia* /farmatʃia/ → [farma'tʃi:ja])

Nelle quattro lingue di confronto della ricerca oltre a questi tre processi per risolvere lo iato invece possono apparire altri, i quali possono risultare inapplicabili da parte dei parlanti italiani, risultando così degli elementi di accento straniero. Fra le lingue di confronto la situazione più interessante spetta al tedesco, che usa la consonante occlusiva glottale [ʔ] per riempire lo iato, fono che non è presente nella base articolatoria italiana. Perciò in questo sottocapitolo prenderò in esame la distribuzione di tale suono nell'accento italiano.

In tedesco l'occlusiva glottale [ʔ] è un costante elemento risolutivo in posizione di iato, che nella maggior parte delle varietà tedesche ha pure valore fonemico. Gli italiani – secondo la testimonianza del corpus – non sono capaci di associare un valore fonemico alla consonante [ʔ], ma sanno riprodurla in posizione di iato. Tuttavia tale riproduzione non

sembra spontanea nella parlata degli informatori, perché appare solo in momenti quando fanno particolare attenzione alla propria parlata, mentre nei momenti più spontanei sparisce (p. es. quando riescono a parlare con enfasi, o in occasioni di registrazioni indirette), rimanendo il fonema in questione sostituito da uno dei quattro processi in iato della lingua italiana, visti sotto (35). Nella frase campione tedesca «*Das habe [ʔ]ich mir [ʔ]auch gedacht.*» (già citata precedentemente nel cap. 3.3.1.2.) appaiono due occlusive glottali in accento ideale, cfr. Ulrike [das 'ha:be ʔiç miə 'ʔɔux ge'daxt]. Nella tabella (26) ho citato quattro pronunce accentate per quanto riguardava l'esame fonetico delle fricative; ora, sotto (36) ricito la tabella, integrata con tre altri informatori, dove le parole marcate (*ich; auch*) saranno evidenziate con grassetto.

(36)

Informatore:	<i>Das habe ich mir auch gedacht.</i>	Reg.
Ulrike	[das 'ha:be ʔiç miə 'ʔɔux ge'daxt]	CONTROLLO tedesco
Carolina (24, Venezia)	[das habe 'i:ç 'mi:rə 'ʔawx ge'dakt]	NORD/16, 00:21–23
Annalisa (60, Novara)	['das 'habe 'ʔiç 'mi:r 'awx gedaxtə]	NORD/25, 00:08–10
Luciana (40, Bolzano)	['da:s ,hab iç miə 'ʔawx gedaxt]	NORD/05, 00:29–31
Giorgio (24, Firenze)	[das 'a:be 'iç 'me:a 'ʔɔw ^x gedaxt]	CENTRO/13, 00:05–07
Tommaso (25, Pesaro)	['das 'xa:be 'ʔiç 'me:a 'ʔɔw ^x ge'daxt]	CENTRO/28, 00:05–07
Ambrogio (13, Firenze)	['das 'ha:be 'iç mi ^a 'xɔw ^x ge'da:xt]	CENTRO/25, 00:03–06

Sui sei informatori citati nella tabella (36) cinque utilizzano l'occlusiva glottale [ʔ] almeno una volta per riempire lo iato tra le vocali contigue. Invece solo uno di loro, Tommaso, usa il fono in ambedue le posizioni richieste: sia in ['ʔiç] che in ['ʔɔw^x]. Il motivo è presumibilmente il fatto che Tommaso produce una pronuncia molto cosciente e attenta, accentuando fortemente ogni singola parola dell'enunciato, e sostituendo anche la fricativa iniziale della parola [h]abe con [x]abe, che vale come fenomeno di fortizione. Nella pronuncia degli altri informatori si osserva una singolare incoerenza nella distribuzione del fono [ʔ]: qualcuno la usa nella parola [ʔ]ich (p. es.: Annalisa), qualcuno nella parola [ʔ]auch (p. es.: Carolina), mentre nelle parole rimaste senza [ʔ] di solito viene mantenuto lo iato, effettuando così un elemento di accento. Luciana utilizza una soluzione particolare: *habe ich* /ha.be.iç/ → [ha.biç]; cancellando la prima vocale dello iato, il che potrebbe essere visto come ricorso alla strategia italiana (35/b) per eliminare lo iato. Tuttavia si nota che proprio nel caso

del sintagma in argomento la stessa strategia è presente anche nel tedesco parlato, e trattandosi di una donna bilingue di Bolzano può essere molto probabile che la cancellazione della [e] sia stata il ricorso volontario all'uso tedesco del sintagma. Comunque tale scelta neanche in questo caso pare un accidente, perché la presenza della strategia (35/b) nell'italiano può favorire la scelta volontaria della stessa strategia in parlare il tedesco di una persona bilingue. Oltre ciò nel caso di Luciana (40, Bolzano) si osserva, che pur essendo bilingue (italiano-tedesco) la sua madrelingua dominante è l'italiano, perché secondo gli altri informatori italiani Luciana parla l'italiano senza accento, ma secondo l'informatore di controllo tedesco della ricerca Luciana parla il tedesco con un debolissimo accento straniero.

È saliente nella tabella (36) la soluzione dell'ultimo informatore citato: Ambrogio (13, Firenze) nella pronuncia della parola *auch* sente la necessità di riempire lo iato iniziale (che si crea dopo la parola *mir* [mi^a]), ma non è capace di riprodurre l'occlusiva glottale [ʔ], perciò inserisce un altro fono epentetico: una fricativa velare [x], che apparirà anche alla fine della stessa parola: ['xɔwx].

Conclusivamente, l'eventuale mancanza della consonante occlusiva glottale [ʔ] nell'accento italiano foneticamente potrebbe essere spiegata anche con la sostituzione [ʔ]→∅ (come abbiamo visto nel caso della fricativa glottale [h]→∅). Fonologicamente invece, la distribuzione dell'occlusiva [ʔ] nell'accento italiano può essere analizzata come strategia per riempire lo iato, che può essere scelta fra le varie strategie che sono a disposizione degli informatori per risolvere le posizioni di iato.

3.3.2.2. Regole fonologiche in L1 e L2

Nei sottocapitoli precedenti abbiamo esaminato delle questioni fonotattiche, ora si parlerà degli elementi di accento derivanti dall'interferenza fra i vari processi e regole fonologici di L1 e L2. Come ho affermato nel capitolo 2 della tesi, presentando il metodo teorico dell'analisi accentuale, nel criterio fonologico segmentale una gran parte degli elementi di accento deriva dalla differenza delle regole fonologiche di L1 e L2 nella distribuzione dei segmenti fonetici. Gli elementi di accento possono essere ricondotti a tre situazioni: quando in L2 si trovano delle regole che non sono presenti in L1 e perciò vengono trascurate dagli informatori, quando L1 dispone di regole supplementari rispetto a L2 e gli informatori le applicano anche quando non ce n'è bisogno, e infine quando un tipo di regola che è presente

sia in L1 che in L2 funziona con certe differenze nelle determinate lingue, e gli informatori usano le regole conformemente alla propria madrelingua.

Per quanto riguarda la prima situazione, ci sono vari regole e processi fonologici in inglese, tedesco, spagnolo e francese che non sono presenti in italiano, basti pensare ad esempio alla serie di lenizioni consonantiche in spagnolo, o alle coppie di consonanti forti-deboli in tedesco, o all'apocope di /r/ in rima sillabica dell'RP inglese, ecc. In questa tesi di laurea però non mi occuperò di tale situazione, dal momento che essa riguarda di più delle questioni pedagogiche che fonologiche (ossia se gli informatori imparano ad applicare la determinata regola di L2 o meno), e così in base agli elementi di accento derivanti da questa situazione non possiamo trarre delle informazioni relative alla fonologia sincronica della madrelingua dei parlanti. Mi occuperò invece della seconda e della terza situazione tra quelle elencate.

3.3.2.2.1. La geminazione consonantica

Nella fonologia della lingua italiana si svolgono tanti processi che non sono presenti nella fonologia delle quattro L2, e accade che gli informatori, non essendone consapevoli, applicano questi processi in L2, anche se un parlante di madrelingua non lo farebbe, piantando così degli elementi di accento straniero nella propria pronuncia. Ora analizzerò il processo della geminazione in italiano: in tutte le varietà dell'italiano si possono pronunciare delle consonanti geminate all'interno di morfemi, anche se nelle varietà centrali e meridionali il processo della geminazione è molto più frequente (per la produttività del raddoppiamento sintattico e per la geminazione intrinseca di certe consonanti al Sud – che non sono presenti nelle varietà settentrionali). Tra le quattro lingue di confronto, consonanti geminate intramorfemicali possono essere pronunciate solo in certe varietà austriache del tedesco (p. es. l'informatrice di controllo Ulrike pronuncia il tedesco con geminazione), però in francese, spagnolo e inglese no. Eppure gli informatori italiani pronunciano molto spesso delle consonanti geminate, dove in L2 non ce ne sono. Il processo della geminazione nell'accento italiano è il seguente: se l'input (influenzato spesso dalla forma scritta della parola, letta dall'informatore sulla registrazione) contiene una consonante geminata, la geminazione si realizzerà anche nell'output, v. (37). Siccome nella fonotattica italiana le geminate sono permesse anche in posizione preconsonantica prima di liquide (cfr. il cap. 3.3.2.1.1.), si

aumenta il numero delle possibilità quando gli italiani possono produrre degli elementi di accento.

(37)

$/VC_1C_1V/ \rightarrow [VC:V]$

$/VC_1C_1C_2/ \rightarrow [VC:C_{r/l}]$

Comincerò l'analisi con gli informatori meridionali, perché in teoria sono loro da cui si aspettano di più le geminazioni consonantiche. I tre informatori meridionali estremi che pronunciano la frase campione inglese contenente la parola *swimming* RP ['swimɪŋ] 'nuotare' realizzano tre pronunce differenti: Michele (34, Reggio di Calabria) [swim:iŋ⁹] (Reg. SUD/44, 00:06); Selene (24, Catania) ['swimɪŋgə] (Reg. SUD/41, 00:09); Salvatore (21, Palermo) [zwi:miŋg] (Reg. SUD/39, 00:08), cioè era solo Michele a pronunciare una [m] più lunga degli altri, dopodiché non si avverano le attese formulate nei processi sotto (37). Per giunta nella pronuncia francese della sopra citata Selene l'inizio della quarta frase campione francese contiene una geminazione immotivata rispetto a (37): fr. *Si j'ai oublié...* fr. st. [si ʒe ubli'je] 'se ho dimenticato...' → Selene (24, Catania) [,si ʒob:li'je:] (Reg. SUD/42, 00:10–11): dove si gemina la [b] preconsonantica, sicuramente per motivi di interferenza della geminazione intrinseca della [b] nelle varietà meridionali dell'italiano. Altri esempi però confermano la tendenza per il processo segnato sotto (37), p. es: nove informatori meridionali su nove hanno pronunciato con [m:] lunga la parola ing. *i[m:]ediately* 'subito' RP [i'mi:diətli]; la parola ing. *occur* RP [ə'kɜ:] 'occorre' è stata pronunciata con [k:] lunga in otto casi su nove da informatori meridionali, ecc. Inoltre si notavano anche altre occorrenze della geminazione intrinseca della [b] nella pronuncia di informatori meridionali, p. es.: ing. *tube* RP [tju:b] 'tubo' → Ciro (31, Napoli) [tub:ə] (Reg. SUD/24, 00:12); Francesco (20, Avellino) [tjub:] (Reg. SUD/18, 00:15), ing. *the better* 'il meglio' RP [ðə 'betə] → Domenico (27, Longobucco) [də 'b:ɛtə] (Reg. SUD/30, 00:06); ecc. Oltre ciò si osserva che nella pronuncia degli informatori meridionali la maggior parte delle parole monosillabiche che finiscono in consonante, viene pronunciata con la geminazione della consonante finale, se sono seguite dal limite di parole o di gruppi clitici (cioè nella prosodia del discorso sono seguite da una piccola pausa), v. la tabella (38).

(38)

Esempio	Pronuncia accentata	Reg.
ing. <i>had</i> 'aveva' RP [hæd]#	Giovanni (23, Napoli) [hædːʔ]#	SUD/05, 00:07
ing. <i>step</i> 'passo' RP [step]#	Anna (25, Napoli) [stɛpːʔ]#	SUD/04, 00:24
ing. <i>feet</i> 'piedi' RP [fi:t]#	Domenico (27, Longobucco) [fitː]#	SUD/30, 00:27
ing. <i>on</i> 'su' RP [ɒn]#	Giada (22, Giugliano) [ɔnː]#	SUD/01, 00:10
ted. <i>will</i> 'voglio' HD [vɪl]#	Lucia (23, Aversa) [vilːə]#	SUD/11, 00:31
ing. <i>feel</i> 'sentire' RP [fi:l]#	Francesco (20, Manfredonia) [filːə]#	SUD/28, 00:07
ing. <i>of</i> 'di' RP [ɒv]#	Silvia (30, Potenza) [ɔvːə]#	SUD/33, 00:11

Come viene a galla in base ai dati della tabella (38), tutti i tipi di consonante possono allungarsi in posizione finale, prima di limite di parola, trovandosi in parola monosillabica. In conseguenza della geminazione consonantica, a una parte delle parole si aggiunge anche uno schwa epitetico, integrando la parola con un'altro nucleo sillabico. Il motivo del fenomeno verrà analizzato fonologicamente nel capitolo successivo (3.4.), ora presento il processo in (39).

(39)

/VC/# → [VCː]#

Il processo descritto in (39) naturalmente non è esclusivo, ci sono tanti controesempi, p. es.: ted. *denn* 'poiché' HD [den] → Miriam (24, S. Giorgio a Cremano) [den]# (Reg. SUD/12, 00:09); ing. *bag* 'borsa' RP [bæg] → Domenico (27, Longobucco) [bɛgʔ]# (Reg. SUD/30, 00:27); ing. *age* 'età' RP [ɛɪdʒ] → Valeria (24, Paterno) [ejdʒ]# (Reg. SUD/23, 00:42); ecc. Ma la geminazione consonantica in fine di parola si attua prevalentemente davanti a pause prosodiche, nel caso di parole monosillabiche toniche; come si vede benissimo nell'esempio inglese *on and on* 'su e su' RP [ɒn ənd ɒn]# → Giada (22, Giugliano) ['ɔːn ənd ɔnː]# (Reg. SUD/01, 00:09–10), dove il monosillabo ing. *on* si ripete due volte, ma si realizza diversamente nei due casi di occorrenza: prima con l'allungamento della vocale tonica, poi con la geminazione della consonante finale.

Le geminazioni consonantiche non appaiono solo nell'accento degli informatori meridionali, ma caratterizzano anche la pronuncia degli informatori centrali e settentrionali. Al Centro e al Settentrione non si nota la geminazione intrinseca di certe consonanti

(contrariamente p. es. alla [b:] meridionale), però sembra funzionare il processo tendenziale segnato sotto (37), nonché anche la geminazione della consonante finale dei monosillabi, descritta in (39).

Nella tabella (40) raccolgo 2 pronunce settentrionali e 5 pronunce centrali della parola francese *village* 'villaggio' [vi'la:ʒ] (nella pronuncia di Stéphane [vi'la:ʒ]).

(40)

Informatore	fr. <i>village</i> [vi'la:ʒ]	Fonte
Sara (29, Gorizia)	[vi'la:ʒə]	Reg. NORD/12, 00:07
Annalisa (60, Novara)	[vi'l'a:ʒə]	Reg. NORD/26, 00:24
Laura (33, Pisa)	[vi'l'a:ʒ]	Reg. CENTRO/03, 00:38
Caterina (19, Firenze)	[vi'la:ʒə]	Reg. CENTRO/10, 00:24
Benedetta (25, Firenze)	[vi'l'a:ʒ]	Reg. CENTRO/15, 00:10
Paolo (19, Chiusi)	[vi'l'a:ʒ]	Reg. CENTRO/18, 00:35
Romeo (20, Perugia)	['vil'a:ʒ]	Reg. CENTRO/21, 00:31

Gli informatori elencati disponevano tutti di un livello avanzato della conoscenza di francese e in base alle pronunce effettuate viene a galla che erano tutti coscenti del processo di degeminazione del francese, infatti nelle registrazioni non sono avvertibili delle [l:] decisamente lunghe. Tuttavia in cinque casi sui sette si avvertono delle realizzazioni semilunghe: [l'], il che fa pensare all'interferenza dell'italiano nel pronunciare il francese, cioè pur essendo consapevoli della degeminazione francese, gli informatori hanno pressappoco allungato la pronuncia della [l].

La geminazione tendenziale secondo il processo (37) appare anche in tanti altri casi, p. es.: ing. *inappropriate* 'inopportuno' RP [,ɪnə'prəʊpriət] → Luciana (40, Bolzano) [,ɪnap ,:rɒpriɛjt] (Reg. NORD/06, 00:51); ing. *officers* 'agenti' RP ['ɒfɪsəz] → Michele (27, Gorizia) ['ɒf:isə:s] (Reg. NORD/07, 00:47); ecc.; inoltre la parola ing. *immediately* 'subito' RP [ɪ'mi:diətli] nella pronuncia degli informatori del Nord si è realizzata con [m:] lunga in 9 casi su 11; nel caso degli informatori del Centro è stata pronunciata con [m:] lunga in 7 casi su 8; infine al Sud, come è stato già detto sopra, in 9 casi su 9.

In conclusione pare che il processo di geminazione segnato sotto (37) sia una tendenza generale nel caso di tutti gli informatori italiani, indipendentemente dal livello di conoscenza di L2. Alla fine del capitolo presente esaminerò anche la pronuncia dei monosillabi da parte

degli informatori settentrionali e centrali, per verificare se il processo in (39) sia una caratteristica solo meridionale (come abbiamo visto nella tabella 38), o è proprietà dell'accento italiano, v. la tabella (41).

(41)

Esempio	Pronuncia accentata	Reg.
fr. <i>le pop-rock</i> [lə pɔp ʀɔk]	Sara (29, Gorizia) [le.pɔp'ʀɔk:ə]#	NORD/12, 00:10–11
	Tommaso (25, Pesaro) [le.pɔp'ʀɔk:ə]#	CENTRO/27, 00:17
fr. <i>Jean</i> ['ʒɑ̃:]	Federico (32, Grosseto) [ʒan:ə]#	CENTRO/04, 00:33
ted. <i>den</i> 'il' HD [de:n]	Michele (27, Gorizia) [den:]#	NORD/08, 01:09
sp. <i>web</i> 'web' [weβ]	Lorenzo (26, Udine) [wɛb:ə]#	NORD/17, 01:07
ing. <i>have</i> 'avere' RP [hæv]	Pietro (32, Milano) [hɛv:ə]#	NORD/02, 00:37
ing. <i>sheet</i> 'lenzuolo' RP [ʃi:t]	Carolina (24, Venezia) [ʃit:ə]#	NORD/16, 00:11
	Gisella (30, Firenze) [ʃit:ə]#	CENTRO/06, 00:06

In base alla tabella (41) è evidente che il processo /VC/# → [VC:]# non caratterizza solo la pronuncia straniera degli informatori meridionali (come abbiamo visto nella tabella 38), ma è caratteristica generale dell'accento italiano. Il fenomeno verrà analizzato dettagliatamente nel capitolo 3.4.

3.3.2.2.2. Il caso dell'assimilazione di sonorità

In italiano l'unica consonante ostruente che si sottopone all'assimilazione di sonorità è il fonema della fricativa alveolare /s/ (cfr. Krämer 2009: 209), nonché ogni sua variante con cui sta in distribuzione complementare, presenti nelle diverse varietà dialettali dell'italiano, p. es.: la [ʃ] palatale campana, la [ʃ] alveo-palatale emiliana, ecc. In virtù all'assimilazione di sonorità il fonema /s/ diventa sonora prima di consonante sonora, cfr. (42). La caratteristica più sorprendente dell'assimilazione di sonorità italiana è il fatto che l'assimilazione viene effettuata anche per opera delle sonoranti [n, m, r, l], il che è una rarità nella fonologia delle lingue in generale. Oltre al fonema /s/ nessun'altra ostruente partecipa all'assimilazione di sonorità nella lingua italiana (comprese tutte le varietà dialettali). (Cfr. Krämer 2009: 209.)

(42)

- a) /s/→[+son.] / __C [+son]
- b) [s]→[z] (nell' italiano standard)
- c) [ʃ]→[ʒ] (in varietà dialettali centro-meridionali)
- d) [ʃ]→[ʒ] (in varietà dialettali centro-settentrionali)

Le conseguenze dell'assimilazione di sonorità italiana per l'accento italiano sono due in sostanza: la /s/ tendenzialmente diventerà sonora prima di consonanti sonore (43/a), e tutte le altre ostruenti conserveranno la propria sonorità prima di consonanti sia sorde che sonore (43/b).

(43)

- a) (L2) /s/ → (acc. it.) [+son.] / __C [+son.]
- b) (L2) C_{ost.} [αson.] → (acc. it.) [αson.] / __C

Per la tendenza in (43/a) si trovano numerosi esempi nel corpus, sia nella pronuncia di informatori settentrionali che in quella di informatori centrali e meridionali. Nella tabella (44) elenco delle parole, tratte dalle frasi campione, che presentano la situazione marcata /s/+C[+son.], e aggiungo delle pronunce italiane.

(44)

Parola tratta dal corpus	Pronuncia accentata	Reg.
ing. <i>snake</i> 'serpente' RP [sneɪk]	Nadia (23, Gorizia) [zne:k]	NORD/10, 01:08
	Gisella (30, Firenze) [zne:ʝkə]	CENTRO/06, 00:18
	Salvatore (21, Palermo) [zne:kʰ]	SUD/39, 00:34
fr. <i>franchement</i> 'chiaro' [frɑ̃ʃmɑ̃]	Giorgio (20, Firenze) [fɾɑ̃ʒ' mɔ̃:]	CENTRO/12, 00:27
ted. <i>Lebensmittel</i> 'alimentare' HD ['le:bənsmitəl]	Luciana (40, Bolzano) ['le:bẽz'mitəl]	NORD/05, 00:45
	Tommaso (25, Pesaro) [lebẽz'mit'el]	CENTRO/28, 00:25

Nonostante i dati della tabella si tratta piuttosto di una tendenza e non di una regola, visto che ci sono anche dei casi quando la /s/ rimane sorda prima di consonanti sonore.

Tuttavia la tendenza si può dire generale in tutta l'Italia, ed è anche molto frequente, tra i dati delle registrazioni risultava vera più o meno in 80% delle occorrenze nel contesto /s/+C[+son.]. È da aggiungere però che l'assimilazione di sonorità funziona solo all'interno dei limiti delle parole, e non più in posizione sandhi, p. es. i sintagmi seguenti (contenenti la combinazione marcata) erano pronunciati senza assimilazione, da tutti gli informatori: fr. *fréquence des* → [frekãs de]; fr. *place la vue* → [plas la vy]; fr. *chance de* → [ʃãs də]; sp. *el corpus diacronico* → [el 'korpuz dja'kroniko]; sp. *no somos muchos* → [no 'somos 'muɲfos]; ecc. Queste ultime due pronunce rispetto alle varietà dello spagnolo contenevano così degli elementi di accento straniero, dal momento che nello spagnolo funziona l'assimilazione di sonorità anche in posizione sandhi, p. es.: *el corpus diacronico* sp. cast. [el 'korpuz dja'kroniko].

Nella tabella sotto (45) vorrei richiamare l'attenzione a un caso speciale dell'assimilazione di sonorità, perciò elenco varie pronunce italiane della parola inglese *swimming* 'nuotare' RP ['swimɪŋ] (Carin ['sʷimɪŋ]).

(45)

Informatore:	ing. <i>swimming</i> RP ['swimɪŋ]	Fonte:
Marcello (27, Milano)	[zwi:miŋ ⁹]	Reg. NORD/13, 00:09
Luciana (40, Bolzano)	[zwi:miŋ]	Reg. NORD/05, 00:10
Michele (27, Gorizia)	[zwi:min]	Reg. NORD/07, 00:14
Lorenzo (34, Firenze)	['zwi:miŋgə]	Reg. CENTRO/07, 00:09
Sara (29, Firenze)	['zwi:miŋg]	Reg. CENTRO/09, 00:04
Caterina (19, Firenze)	['zwim:iŋg]	Reg. CENTRO/10, 00:03
Paolo (19, Chiusi)	['zwimĩ:]	Reg. CENTRO/18, 00:06
Salvatore (21, Palermo)	[zwi:miŋg]	Reg. SUD/39, 00:08

Il fatto che la /s/ nell'accento italiano diventi sonora anche prima della semivocale [w] allarga il quadro dell'assimilazione di sonorità italiana: in base ai dati emerge che oltre alle consonanti sonore, l'assimilazione di sonorità può essere provocata anche da semiconsonanti. E tale fatto inoltre ci serve anche come argomento per sostenere l'esistenza dell'accento italiano comune, di cui un elemento molto vistoso è costituito dalla sonorizzazione di /s/. La pronuncia di Luciana è particolare, perché come ho già menzionato precedentemente, in lei si

tratta di una persona bilingue italiano-tedesca: l'assimilazione di sonorità usata da lei nella parola ing. *swimming* sostiene la supposizione secondo cui la sua madrelingua dominante sia l'italiano e non il tedesco.

Ora passiamo a esaminare la seconda affermazione sull'accento italiano, riguardante il comportamento dell'assimilazione di sonorità, che ho menzionato sotto (43/b): il nesso di due consonanti di diversa sonorità è possibile nella lingua italiana, perciò la sonorità della prima consonante tendenzialmente sarà stabile nell'accento italiano: (L2) C_{ost.} [ason.] → (acc. it.) [ason.] / __C. Sporadicamente si trovano degli esempi anche nel materiale della lingua italiana, che sostengono tale affermazione, dei prestiti linguistici che presentano il nesso di ostruenti marcato, p. es.: la parola it. *afgano* è pronunciata dagli informatori come [afga:no] (cfr. Reg. NORD/afgano1.mp3; afgano2.mp3), conservando la diversa sonorità delle [f] e [g] contigue. Nella tabella (46) elenco certe parole tratte dal coprus, contenenti sempre il nesso consonantico marcato, aggiungendo varie pronunce italiane.

(46)

Parola marcata	Pronuncia accentata	Reg.
ted. <i>langfristig</i> 'di lungo termine' HD ['laŋfʁɪstɪgən]	Tommaso (25, Pesaro) [laŋg'fʁɪstɪgen]	CENTRO/28, 00:18–19
ted. wo <i>gibt</i> es... 'dove c'è' HD ['vo: ˌɡɪpt ɛs]	Elda (18, Firenze) ['vo: ˈɡɪbt ez]	CENTRO/24, 00:05–06
	Isabella (20, Gorizia) [vo ˈɡi:bt̚ ɛs]	NORD/20, 00:09–10
	Michele (27, Gorizia) [vo: ˈɡi:bt ɛs]	NORD/08, 00:23–24
sp. <i>obstentoso</i> 'ostentato' sp. cast. [oβsten'toso]	Nicole (21, Gorizia) [obsen'to:zo]	NORD/01, 00:40
ing. <i>daughter</i> 'figlia' RP ['dɔ:tə]	Salvatore (21, Palermo) [dɔːwgtər]	SUD/39, 00:09

Siccome i nessi di occlusive non sono permessi nella fonotattica italiana e i nessi di ostruenti sono alquanto limitati, i casi presentati nella tabella (46) sono eccezionali, e perciò la mancata assimilazione di sonorità non ha una grande rilevanza dal punto di vista dell'accento straniero. Tuttavia le occorrenze della tabella mettono in evidenza una cosa importante,

l'uniformità dell'accento italiano anche per quanto riguarda l'assenza dell'assimilazione di sonorità, la quale negli esempi in (46) non viene realizzata né dagli informatori settentrionali, né da quelli centrali e meridionali.

3.4. L'analisi quantitativa del corpus

Nel capitolo 3.3. mi sono occupato dell'analisi qualitativa dell'accento straniero degli italiani. Nel sottocapitolo 3.3.1. ho confrontato i foni dell'italiano e delle lingue di confronto, affermando i punti divergenti, dove nella pronuncia degli informatori appaiono dei segmenti di diversa qualità rispetto agli accenti ideali di L2, analizzando il processo della sostituzione fonemica e allofonica. Nel sottocapitolo 3.3.2. ho iniziato l'esame approfondito della distribuzione dei segmenti, rilevando le restrizioni fonotattiche dell'italiano e le loro conseguenze all'accento degli informatori, e in seguito esaminando le differenze fra i processi fonologici tra L1 e L2.

Nel capitolo presente non mi occuperò più della componente qualitativa dei segmenti, ma passo ad analizzarli dal punto di vista della quantità. Fino a questo punto della tesi siamo riusciti a verificare vari elementi comuni nell'accento degli italiani sia settentrionali che meridionali, però non abbastanza per poter sostenere la teoria dell'accento italiano comune. La ragione principale per sostenere l'ipotesi di partenza sarà l'analisi quantitativa, pare infatti che certi processi fonologici riguardanti l'estensione delle sillabe siano uniformi su tutto il territorio italofono, come ciò viene rispecchiato anche nell'accento straniero degli italiani.

In questo capitolo confronterò le strutture sillabiche dell'italiano e delle lingue di confronto, poi inizierò ad esaminare i processi fonologici legati alla struttura sillabica, e in seguito offrirò delle analisi fonologiche approfondite per tutto il materiale del corpus presentato finora nella tesi.

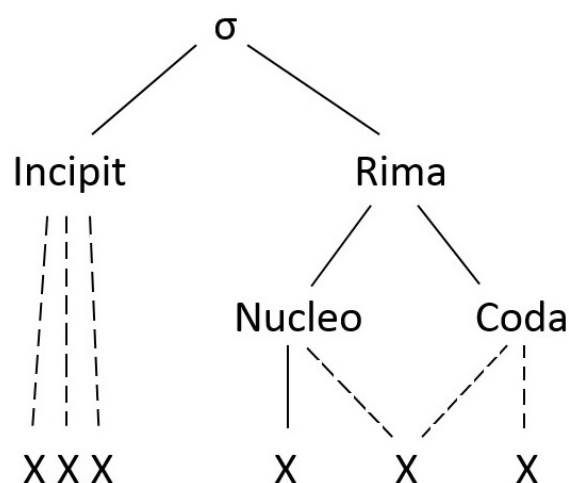
3.4.1. Il ruolo della struttura sillabica

Le riproduzioni di strutture sillabiche da parte dei linguisti sono delle rappresentazioni teoriche, basate sulle analisi fonetico-acustiche delle lingue. In tal modo ci sono vari punti discussi nelle strutture proposte per le diverse lingue, siccome negli enunciati dei parlanti emergono spesso delle strutture contraddicenti. Le rappresentazioni sillabiche perciò sono prevalentemente delle generalizzazioni, che in base allo stato attuale delle lingue traggono le

conclusioni di poter contare con un certo numero di segmenti nell'incipit sillabico e con un altro numero nella rima sillabica. Proprio per questa incertezza teorica può essere importante cercare di consolidare le teorie da un altro approccio: da quello dell'analisi accentuale.

Disegnerò la struttura sillabica dell'italiano sotto (47), basandomi sulle convenzioni largamente accettate (cfr. Bertinetto–Loporcaro 2005: 140; Krämer 2009: 127). In base a ciò l'incipit sillabico non è obbligatorio in italiano (il che è rappresentato dalle linee discontinue), ma può contenere al massimo tre segmenti. L'estensione della rima è massimalizzata in due more, che è uguale a due segmenti. L'unico elemento obbligatorio è il nucleo, che deve contenere almeno un segmento e può contenere al massimo due. Da ciò risulta evidente che il secondo elemento del nucleo e il segmento della coda sono in distribuzione complementare, vale a dire la rima non può contenere sia l'elemento della coda che il nucleo complesso: per questo motivo sull'illustrazione in (47) l'elemento in questione è rappresentato in mezzo al nucleo e alla coda, e viene annessa ad ambedue con linee discontinue.

(47)



Siccome le quattro lingue di confronto dispongono delle strutture sillabiche differenti da quella rappresentata in (47), viene teoricamente dedotto che gli informatori italiani applicheranno spontaneamente un diverso processo nella distribuzione dei segmenti in sillabe, da cui potrebbero conseguire delle differenze di pronuncia. Praticamente i tratti di accento esaminati nel capitolo 3.3.2.1 – concernenti la distribuzione dei nessi consonantici e vocalici – possono essere spiegati proprio con le differenze strutturali riguardanti la costituzione della sillaba, come verrà analizzato in seguito. Ora in mancanza di spazio prescinderò dalla

rappresentazione delle strutture sillabiche delle lingue di confronto, e mi concentrerò ad analizzare i processi fonologici che sono legati alla struttura sillabica dell'italiano.

3.4.2. Il peso sillabico

Nella tipologia delle lingue del mondo vi è un criterio particolare: il peso sillabico. Secondo questa classificazione ad una classe appartengono le lingue caratterizzate dalla sensibilità al peso sillabico, come è ad esempio l'italiano (cfr. Gordon 2006: 180–183). La sensibilità al peso sillabico nel caso dell'italiano significa che l'accento tonico è in correlazione con l'estensione della rima sillabica: cioè le sillabe toniche devono ottenere l'estensione massima della rima, che è uguale al peso di due more (v. cap. 3.4.1.). Tale caratteristica è la proprietà di quasi tutte le varietà parlate dell'italiano¹⁷, e questa è la ragione principale per la quale si possono trarre sotto un denominatore comune gli accenti stranieri degli italiani di diversa provenienza: per via della tendenziale conservazione della sensibilità al peso sillabico le lingue straniere vengono da loro pronunciate secondo gli stessi tratti di accento straniero.

Il peso sillabico può risultare un fattore importante anche nella suddivisione teorica dei componenti della sillaba, p. es.: la parola it. *libro* contiene due sillabe, e viene pronunciata dagli italiani del Nord con l'allungamento della /i/ tonica: ['li:bro], cioè possiamo argomentare che il nesso [br] è tautosillabico, appartenendo all'incipit della seconda sillaba della parola. La stessa parola in bocca agli italiani meridionali viene invece pronunciata con l'allungamento della /b/: ['lib:ro], che ci permette di concludere da un lato che il nesso /br/ è tautosillabico, dall'altro che l'estensione massima della rima tonica conta due more, siccome tale estensione in questo caso è stata raggiunta con la geminazione della /b/ il cui primo elemento si è trasferito nella rima tonica: [lib.bro], però la /i/ è rimasta breve, segnando che la rima ha già raggiunto l'estensione massima e non sopporta una vocale lunga insieme a una coda-consonante. La terza e più importante conclusione però è il fatto che la sensibilità al peso sillabico caratterizza la pronuncia sia degli italiani del Nord che quelli del Sud: perché entrambi hanno allungato la sillaba tonica, anche se con strategie diverse. Per vedere l'importanza di tutto ciò nell'analisi accentuale vediamo la pronuncia della parola it. *libro* da parte di informatori ungheresi: la sensibilità al peso sillabico caratterizza anche l'accento

¹⁷ Il dialetto veneziano diacronicamente rappresenta un'eccezione, non essendo sensibile al peso sillabico. Tuttavia l'accento straniero degli informatori veneti della ricerca contiene le caratteristiche effettuate dal peso sillabico, così possiamo dedurre che il fenomeno in sincronia sembra integrare anche il dialetto veneziano.

straniero ungherese (cfr. Huszthy 2013b), eppure l'ungherese dispone di un altro tipo di struttura sillabica. Gli informatori ungheresi (anche con una conoscenza di italiano avanzata) pronunciano tendenzialmente la parola it. *libro* → ['libro], dove sia la /i/ sia la /b/ rimangono brevi. Il motivo è che il nesso consonantico [br] in ungherese è eterosillabico, perciò gli ungheresi non sentono il bisogno di allungare né la /i/ né la /b/ per soddisfare il criterio del peso sillabico – contrariamente agli italiani –, siccome la rima è già pesante: ['lib.ro]. Successivamente offrirò delle analisi fonologiche per vedere come sta operando nell'accento straniero degli italiani l'interferenza della sensibilità al peso sillabico.

3.4.3. Analisi fonologiche nel quadro dell'OT

Prima di iniziare l'analisi dobbiamo chiarire una questione importante, per quanto riguarda la natura dell'input. L'input nella definizione dell'OT è un'astratta rappresentazione mentale linguistica della parola o dell'enunciato che viene analizzata, per dedurre l'output effettivo, ossia la realizzazione nella struttura superficiale (cfr. Krämer 2009: 11). Nel caso della ricerca presente l'input è vivamente influenzato anche dalla forma scritta delle parole, perché gli informatori (nel caso delle registrazioni dirette) hanno letto le frasi campione da un foglio. Così nel nostro caso l'input ha più componenti: da un canto l'effetto visuale colto dalla lettura dei testi, dall'altro la rappresentazione linguistica astratta delle parole, presente nella mente degli informatori che disponevano di una conoscenza linguistica avanzata. Durante le OT-analisi ricostruiremo la via di nascita dei diversi output, mediante l'interferenza dell'input e dei vincoli inerenti della lingua italiana, ossia dell'accento italiano. (Nelle seguenti OT-analisi non sarà più importante la qualità dei vari segmenti, esclusivamente la loro quantità, perciò nelle tabelle non insisterò più sulla trascrizione fonetica fedele delle parole dal punto di vista segmentale, p. es. le due pronunce della parola ing. *ever* [e]ver o [ɛ]ver non saranno divergenti dal punto di vista dell'OT nell'analisi quantitativa.)

3.4.3.1. La sensibilità al peso sillabico nell'accento italiano

Le conseguenze della sensibilità al peso sillabico della lingua italiana all'accento straniero degli italiani sono due: le vocali delle sillabe aperte toniche saranno tendenzialmente lunghe, mentre le vocali atone saranno tendenzialmente brevi. Il motivo è molto semplice: siccome la rima tonica deve ottenere l'estensione massima, gli informatori nelle sillabe aperte

allungheranno la vocale, p. es.: sp. *pueblos* 'villaggi' sp. cast. ['pweβlos] (Pepe ['pweβlo]) → Gisella (30, Firenze) ['pwɛ:blos] (Reg. CENTRO/05, 00:23); sp. *pueblo* → Anna (25, Napoli) ['pwɛ:blo] (Reg. SUD/06, 00:07). Dall'altro lato invece le vocali che non sono toniche (cioè non appartengono al piede), saranno tendenzialmente brevi, perché nell'italiano – in virtù alla sensibilità al peso sillabico – una vocale può essere lunga solo se porta l'accento tonico (cfr. Krämer 2009: 134–135); p. es.: ted. *hochheilige* 'santissima' HD [hɔ:x'hailigə] (Ulrike [hɔ:x'hailigɐ]) → Annalisa (60, Novara) [hɔ'xajlige] (Reg. NORD/25, 00:37); → Tommaso (25, Pesaro) [ɔx':ajlige] (Reg. CENTRO/28, 00:39). Sotto (48) metto in rilievo le due conseguenze del peso sillabico all'accento italiano.

(48)

- a) $\acute{V}]_{\sigma} \rightarrow V:$
- b) $\check{V}:]_{\sigma} \rightarrow V$

Le conseguenze del peso sillabico potrebbero essere espresse nell'OT anche da un solo vincolo, applicabile per l'accento italiano, il quale unisce in sé le restrizioni (48/a) e (48/b), p. es.: PESO SILLABICO: "Le vocale tonica è lunga in sillaba aperta e le vocali atone sono brevi". Per analizzare in tal modo la pronuncia italiana della parola sp. *pueblos* e la parola ted. *hochheilige* (v, sotto 49) aggiungerò anche due vincoli universali: RIMA=μμ, che determina l'estensione massima della rima sillabica in due more; e *[C.C] che proclama tautosillabiche le combinazioni consonantiche. (L'accento acuto sulla forma dei candidati segnala la posizione dell'accento tonico, mentre i punti vengono introdotti ai limiti delle sillabe. La linea discontinua tra le colonne della tabella significa che l'ordine dei vincoli non è importante. Mentre la linea diretta nelle analisi in seguito significherà che il vincolo che viene prima funziona prima nel corso della produzione degli output.)

(49)

	PESO SILLABICO	RIMA=μμ	*[C.C]
1. pué.blo	*!		
2. puéb.lo			*!
☞ 3. pué:.blo			
4. puéb.lo		*!	*
5. ho:h.xái.li.ge	*!	*	*
6. ho:.xáj.li.ge	*!		*
7. hoh.xáj.li.ge			**!
☞ 8. hox.xáj.li.ge			*
☞ 9. ho.xáj.li.ge			*

I risultati delle analisi sotto (49) sono conformi con gli esiti visti nel primo paragrafo del capitolo presente: la parola sp. *pueblo* nella pronuncia di Anna (25, Napoli) si realizza come ['pwe:blo], in quella di Gisella (30, Firenze) come ['pwe:blo]; mentre la parola ted. *hochheilige* nella pronuncia di Annalisa (60, Novara) è stata registrata [ho'xajlige], in quella di Tommaso (25, Pesaro) [ox':ajlige]; i quali concordano del tutto con i risultati dell'OT-analisi. Tuttavia l'analisi in (49) non è adeguata nei confronti dei principi dell'OT, infatti è stata fatta con l'uso di un vincolo specifico, elaborato per l'accento italiano: PESO SILLABICO. I vincoli dell'OT però devono essere universali, applicabili per qualsiasi lingua al mondo, e la meta principale dell'OT è proprio di ottenere il risultato tramite l'interazione di numerosi vincoli universali, al posto di un numero molto inferiore di vincoli specifici, come abbiamo visto nel caso dell'analisi (49).

Perciò invece della formulazione di vincoli specifici cercherò di arrivare allo stesso risultato utilizzando l'interazione di vari altri vincoli, usati da tanti altri linguisti nell'analisi di altre lingue. Per quest'obiettivo selezionerò dei vincoli da una tabella riassuntiva (Parker 2010) che raccoglie tutti i vincoli OT usati in opere linguistiche pubblicate fino a 2010. Oltre ciò userò varie analisi pubblicate su lingue differenti, tra cui anche quelle di Krämer (2009), proposte per la fonologia della lingua italiana.

Sotto (50) cito l'OT-analisi dell'ipotetica pronuncia italiana della parola ing. *maybe* 'forse' RP ['meɪbi:], tratta da un mio lavoro pre-teorico riguardante l'accento italiano (Huszthy 2013b), aggiungendo il significato dei nuovi vincoli in ordine alfabetico sotto (51).

L'elemento tra parentesi nella forma dei candidati segnala il dominio del piede (cioè il dominio della sillaba tonica).

(50)

/méɾbi:/	NONFINAL	FOOT=μμ	*V:[-stress]	PARSE-σ	EDGEMOST-R
6. (méɾbi:)	*!	*	*		*
☞ 7. (méj)bi				*	*
8. (méj)bi:			*!	*	*
9. mej(bí:)	*!			*	
10.(mé:j)bi		*!		*	*
☞ 11.(mé:)bi				*	*

(51)

- a) EDGEMOST-RIGHT: La sillaba tonica è al margine destro della parola.
- b) FOOT=μμ: Ogni piede è composto di due more.
- c) NONFINAL: La sillaba finale non appartiene al piede.
- d) PARSE-σ: Ogni sillaba fa parte di un piede.
- e) *V:[-stress] Ogni vocale atona è breve.

I vincoli presenti nella tabella (50) tranne uno (*V:[-stress]) sono proposti da Krämer (2009: 179) per l'analisi della distribuzione degli accenti tonici in italiano, con il rango seguente: NONFINAL, FOOT=μμ » PARSE-σ, EDGEMOST-R. Nell'analisi (50) ho applicato il rango di Krämer per l'accento straniero ipotetico degli italiani nel pronunciare la parola ing. *maybe*, aggiungendo un vincolo universale in più (*V:[-stress]), tratto dalla lista dei vincoli (Parker 2010), e cambiando il rango con l'inserimento del nuovo vincolo: NONFINAL, FOOT=μμ » *V:[-stress] » PARSE-σ, EDGEMOST-R (Huszthy 2013). L'analisi in (50) significa, che la pronuncia italiana della parola ing. *maybe* non può essere conforme alla pronuncia della RP inglese ['meɪbi:], in quanto contraddice a quattro vincoli, tra cui p. es. al vincolo terzo che vieta le vocali lunghe atone. Per ragioni simili risulta impossibile la pronuncia del candidato 3, mentre il rango dei vincoli vieta anche la realizzazione in superficie dei candidati 4 e 5 nella pronuncia italiana, per l'estensione massima della sillaba tonica (d'ora in poi *piede*) e perché il piede nell'accento italiano non può essere analizzato in posizione finale (cfr. Krämer 2009: 180). I candidati vincenti rimangono quindi il 2 e il 6, che soddisfano le esigenze indotte dal rango dei vincoli. Ora in disposizione alle registrazioni del corpus possiamo

confrontare gli esiti ipotetici dell'OT-analisi (50) con gli esiti reali presi dal materiale del corpus, elencati nella tabella (52).

(52)

Informatore:	ing. <i>maybe</i> RP ['meɪbi:]	Fonte:
Michele (27, Gorizia)	['me:jbi]	Reg. NORD/07, 01:09
Nadia (23, Gorizia)	['mejbi]	Reg. NORD/10, 01:12
Luciana (40, Bolzano)	['me:jbi:]	Reg. NORD/06, 01:13
Laura (33, Pisa)	['me:bi]	Reg. CENTRO/03, 00:13
Asia (19, Firenze)	['me:jbi]	Reg. CENTRO/08, 00:17
Sara (21, Firenze)	['me:jbi]	Reg. CENTRO/09, 00:11
Salvatore (21, Palermo)	['mejbi]	Reg. SUD/39, 00:41
Riccardo (22, Caltagirone)	['mejbi]	Reg. SUD/40, 00:03

In base all'elenco sotto (52) viene a galla che l'interazione dei vincoli nell'OT-analisi (50) porta ad esiti reali, siccome solo un'informatrice era capace di pronunciare una [i:] lunga atona alla fine della parola *maybe*, Luciana; quindi possiamo veramente parlare di una tendenza nell'accento italiano (infatti sulla lista sono presenti 3 informatori del Nord, 3 del Centro e 2 del Sud) che è analizzabile nel quadro dell'OT come è stato presentato sotto (50). Tuttavia emerge un'incoerenza dai dati della tabella (52) rispetto all'analisi (50), per quanto riguarda l'estensione massima della rima: infatti dalla pronuncia di più informatori pare che siano capaci di realizzare una rima sillabica tonica più estesa di due more, p. es.: Michele ['me:jbi], Asia ['me:jbi], Sara ['me:jbi]; allungando pressappoco la vocale tonica [e] prima di pronunciare la semivocale [j]. La spiegazione fonetica vuole che la lunghezza vocalica sia più instabile prima di sonoranti, ma dal punto di vista fonologico non ci possiamo accontentare di una risposta del genere. L'analisi approfondita della questione dei dittonghi nell'accento italiano verrà solo in seguito (v. cap. 3.4.3.4.), ora comunque interpretiamo il dittongo [e:j] come una rima sillabica di due more, come se il peso della rima venisse bilanciato dalla riduzione parziale della semivocale: [e[·]j].

3.4.3.2. La distribuzione dei nessi consonantici in OT

Per sviluppare l'OT-analisi dell'accento italiano ora vediamo l'analisi della pronuncia ipotetica della parola ing. *immediately* 'subito'. Nella tabella (54) tolgo tre vincoli tra quelli indicati nell'analisi (50) (NONFINAL; EDGEMOST-R; *V:[-stress]) dal momento che non saranno violati da nessun candidato, e aggiungo altri tre vincoli all'analisi, v. (54).

(53)

- a) *[C.C]: I nessi biconsonantici sono tautosillabici.
- b) MAX-IO: (*Maximalization Input-Output*) Tutti i segmenti dell'output hanno un corrispondente nell'input.
- c) DEP-IO: (*Dependency Input-Output*) Tutti i segmenti dell'input hanno un corrispondente nell'output.

Il vincolo in (53/a) è già stato usato precedentemente nella tabella (49); mentre quelli in (53/b, c) sono i due vincoli classici di “fedeltà” (i vincoli dell'OT sono raggruppati a seconda di “marcatezza” o di “fedeltà”, v. il cap. 2.2.2.2.), alludendo alla fedeltà segmentale tra l'input e gli output. Il rango dei vincoli sarà: FOOT=μμ, PARSE-σ » MAX-IO » *[C.C] » DEP-IO. Nell'analisi della pronuncia di *immediately* abbiamo un input abbastanza insicuro, siccome la frase campione (contenente la parola) è stata letta dagli informatori da un foglio e perciò il modello di pronuncia non è la RP inglese, ma una via di mezzo tra la rappresentazione mentale della pronuncia inglese nella mente degli informatori e la forma scritta della parola sul foglio. Perciò l'input che riproduciamo per l'OT-analisi sarà */immediatli/ che conia i due fattori.

(54)

/immediatli/	FOOT=μμ	PARSE-σ	MAX-IO	*[C.C]	DEP-IO
1. ɪ(mí:)dɪə.tli		***	*!		*
2. im(mí:d)jət.li	*!	***		**	*
☞ 3. im(mí:)dʒə.tli		***			*
4. im.me(djǎ:t)li	*!	***		*	*
☺ 5. im.me(djǎ:)tə.li		***			**!
6. im(míd)jət.li		***		**!	

I risultati della tabella (54) indicano come forma ottimale nell'accento italiano il terzo candidato: [im':i:djatli]. Tuttavia sulle registrazioni occorrono due forme di pronuncia della parola *immediately* (non contando le differenze fonetiche dei vari segmenti, né la degeminazione della [m], solo la posizione dell'accento tonico e le sue conseguenze fonologiche): [im':i:djatli] e [im:e'dja:təli], rappresentate dal 3° e dal 5° candidato. La frase campione contenente la parola *immediately* è stata registrata con 32 informatori, tra cui 21 hanno realizzato la pronuncia conforme al 3° candidato della tabella (54) e 11 informatori hanno realizzato la pronuncia conforme al 5° candidato. Eppure l'OT-analisi (54) indica come ottimale solo il 3° candidato ed elimina il 5°, pur trattandosi di una pronuncia possibile (nella tabella ciò viene indicato dalla faccia sorridente nera). La soluzione per poter selezionare ambedue le forme come ottimali, sarà nel cambiamento della rappresentazione della forma di struttura profonda. Come abbiamo visto nel cap. 3.3.2.1.1., presso l'analisi delle combinazioni consonantiche, la fonotattica italiana non concede il nesso di due consonanti tra cui la prima è occlusiva (cfr. la tabella 33). In tale caso gli italiani possono ricorrere a varie strategie fonologiche per rendere pronunciabile il nesso (tale aspetto della fonologia dell'accento italiano sarà analizzato dettagliatamente nel cap. 3.4.3.2.), tra cui una delle più produttive è lo schwa-epentesi (cfr. cap. 3.3.2.1.1.). Ora supporremo che tale strategia funzioni nella struttura profonda dei nessi marcati nella rappresentazione mentale di ogni italiano, anche se non la realizzano sempre nella struttura superficiale: perciò rappresenteremo tutti i nessi consonantici marcati con una posizione epentetica tra le due consonanti: [C_{occl}C]→[C_{occl}VC], che può essere riempita (p. es. con uno schwa) o può rimanere vuota; cfr. (55).

(55)

Nesso consonantico marcato: *[C_{occlusiva}C]

Soluzione riparativa: [C_{occl}C]→[C_{occl}.VC]

Con questi cambiamenti ora riproduco l'OT-analisi della parola ing. *immediately* sotto (56). L'input sarà /immediatVli/, il che significa tra l'altro che la struttura profonda della parola sarà allungata di una sillaba. Con tale cambiamento dell'input al livello teorico – basato sull'ipotetica rappresentazione mentale degli informatori e sulla restrizione fonotattica produttiva della madrelingua, per i quali supponiamo una posizione vocalica all'interno del nesso consonantico marcato – l'OT-analisi in (56) indicherà come ottimali i due output che sono stati realizzati in partica dagli informatori.

(56)

/immediatVli/	FOOT= $\mu\mu$	PARSE- σ	MAX-IO	*[C.C]	DEP-IO
1. i(mí:)diə.tVli		***	*!		**
2. im(mí:d)jat.V.li	*!	***		**	**
☞ 3. im(mí:)dja.tV.li		***			**
4. im.me(djá:t)V.li	*!	***		*	**
☞ 5. im.me(djá:tə).li		***			**
6. im(míd)jət.V.li		***		**!	*

In modo simile possiamo analizzare le “nuove” combinazioni consonantiche elencate nella tabella (33), per vedere se le varie combinazioni sincronicamente possibili si realizzano come tautosillabiche o come eterosillabiche nell’accento italiano. Le combinazioni più rilevanti sono quelle di [fricativa]+[consonante], le quali in ogni varietà risultavano possibili nella fonotattica italiana. La frase campione ted. «*Stille Nacht, heilige Nacht, Alles schläft, einsam wacht...*» (‘Notte silenziosa, notte santa, tutto dorme, veglia solamente...’) contiene due elementi da questo punto di vista marcati: *nacht* HD [naxt] (che occorre due volte) e *wacht* HD [vaxt] (Ulrike ['nax:t], ['vax:t]). La vocale tonica [a] nella pronuncia secondo le norme del HD rimane breve, nonché anche nella pronuncia di Ulrike, che invece allunga in tutte e tre le occorrenze la fricativa [x]. Nella tabella (57) preparo l’OT-analisi della parola ted. *Nacht*, di cui questa volta disponiamo di un input sicuro: /naxt/, perché la forma scritta della parola coincide questa volta con la rappresentazione mentale degli informatori sulla pronuncia tedesca (gli informatori secondo le testimonianze delle registrazioni associano al grafema ‘ch’ tedesco il fomena [x]).

(57)

/náxt/	NONFIN	FOOT= $\mu\mu$	PARSE- σ	MAX-IO	*[C.C]	DEP-IO
1. (náxt)	*!	*				
2. (ná)xVt		*!	*			*
3. (náx)tV			*		*!	*
4. (ná:x)t		*!	*		*	*
5. (ná:)xV.tV			**!			***
☞ 6. (ná:)xtV			*			*
7. (ná:)x			*	*!		*

Questa volta l'OT-analisi serve a controllare i risultati delle registrazioni, infatti tutti gli informatori italiani hanno pronunciato le parole ted. *nacht* e *wacht* con una [a:] tonica allungata, anche l'informatrice di controllo bilingue Luciana (40, Bolzano). La geminazione della [a] tonica nell'accento italiano significa che il nesso consonantico seguente [xt] deve essere tautosillabico [na:xt], perché se fosse eterosillabico occupando una posizione in coda consonantica [na:x.t], l'estensione della rima giungerebbe oltre due more. L'OT-analisi in (57) sostiene tale ipotesi indicando come forma ottimale il 6° candidato, quello che si sente anche in tutte le registrazioni con gli informatori italiani. La posizione vocalica V introdotta nelle varie forme della tabella resta ipotetica, e infatti nella pronuncia di *nacht* pochi erano gli informatori che hanno introdotto uno schwa alla fine della parola; tuttavia togliere la posizione V non cambierebbe l'analisi prodotta in (57).

L'analisi simile della pronuncia italiana della parola ing. *after* 'dopo' RP ['ɑ:ftə] (Carin ['æftə]) sostiene l'ipotesi che le combinazioni consonantiche [C_fricativaC_cocclusiva] – insolite nella lingua italiana – vengano percepite dagli informatori come tautosillabici, presentandosi in incipit sillabico, perché la [a], se tonica, viene allungata anche nella pronuncia italiana, p. es.: Andrea (24, Bergamo) ['ɑ:ftɛr] (Reg. NORD/03; 00:06); Luciana (40, Bolzano) ['ɑ:ftə] (Reg. NORD/06; 00:08); Alessio (32, Firenze) ['ɑ:ftɛr] (Reg. CENTRO/14, 00:05); Alfonso (21, Crotone) ['ɑ:ftɛr] (Reg. SUD/22, 00:11); ecc., v. (58). In altre pronunce, nelle quali la parola veniva pronunciata atona, la [a] naturalmente è rimasta breve, p. es.: Marcello (27, Milano) [aftɛr] (Reg. NORD/13, 00:05); Federico (32, Grosseto) [after] (Reg. CENTRO/04, 00:07); Francesco (18, Vico Equense) [after] (Reg. SUD/25, 00:17); ecc.

(58)

/áfter/	NONFIN	FOOT=μμ	PARSE-σ	*[C.C]	DEP-IO
1. (áfter)	*!	*			
2. (áf).ter			*	*!	
3. (á)fter		*!	*		
4. (áft)er		*!	*		
☞ 5. (á:)fter			*		*
6. (á:f)ter		*!	*	*	*
7. af(tér)	*!		*	*	

Oltre alla parola ing. *after* una simile tendenza si osserva anche in altre occorrenze, p. es. nella pronuncia italiana della parola ted. *Geschichten* 'storie' HD [gə'ʃiçtən] (Ulrike [ge'ʃiçtɐ]) → Luciana (40, Bolzano) [ge'ʃi:çtɐ] (Reg. NORD/05, 01:09); Michele (27, Gorizia) [ge'ʃi:çten] (Reg. NORD/08, 00:52); Nadia (23, Gorizia) [ge'ʃi:ʔn] (Reg. NORD/11, 00:50); ecc., dove l'allungamento della [i] tonica esclude l'eterosillabicità del nesso [çt]. La tendenza di distribuire i nessi consonantici [C_{fricativa}C_{occlusiva}] nell'incipit sillabico è molto strana, perché contraddice a un principio universale della fonologia, secondo cui gli elementi delle combinazioni consonantiche tautosillabiche devono seguire la scala della sonorità: (59).

(59)

La scala universale della sonorità dei segmenti (Krämer 2009: 129):

Occlusive sorde	Occlusive sonore	Fricative non coronali	Fricative coronali	n	m	Liquide	Vocali
1	2	3	4	5	6	7	8

Le consonanti fricative secondo la scala universale della sonorità hanno una sonorità maggiore delle occlusive. Secondo i principi della distribuzione delle combinazioni consonantiche una combinazione è tautosillabica se i segmenti hanno una sonorità ascendente, ed è eterosillabica se la sonorità dei segmenti è discendente. Tuttavia negli esempi dell'accento italiano si scopre una tendenza opposta, perché i nessi [C_{fricativa}C_{occlusiva}] nell'accento italiano tendono ad apparire in incipit sillabico, il che è dimostrato dall'allungamento della vocale tonica precedente. Tale fatto è anche una risposta per i dati di Krämer (2009: 129), che indica i nessi [C_{fricativa}C_{occlusiva}] in una tabella riguardante la fonotattica italiana dell'onset tra i nessi consonantici impossibili. Il nesso [C_{fricativa}C_{occlusiva}] è veramente inesistente nella lingua italiana in posizione di incipit sillabico, ma non nell'accento italiano, come abbiamo visto dagli esempi e dalle OT-analisi. Così si può trarre una conclusione riguardante la fonologia della lingua italiana, che i nessi consonantici [C_{fricativa}C_{occlusiva}] sono possibili anche in posizione di incipit sillabico per i parlanti di madrelingua italiana, e perciò se la lingua italiana accoglierà in futuro dei prestiti con i nessi consonantici in argomento, che si ingloberanno nell'uso della lingua, sarà possibile anche per la lingua italiana la distribuzione di [C_{fricativa}C_{occlusiva}] in onset. Nel capitolo prossimo

rivedremo la distribuzione sillabica dei nessi consonantici marcati *[C_{occl}C], perché sembra più complicata di quella dei nessi [C_{fricativa}C_{occlusiva}].

3.4.3.3. La *fortizione* italiana contro la *lenizione* delle lingue di confronto

Come abbiamo visto nei rispettivi capitoli sulla fonologia segmentale, le quattro lingue di confronto della ricerca adoperano vari processi fonologici per la riduzione delle strutture superficiali delle parole rispetto alla struttura profonda. È un processo di *lenizione* (cioè “indebolimento fonologico”) anche la degeminazione consonantica diacronica che caratterizza le quattro lingue di confronto (tranne alcune varietà dialettali, p. es. il tedesco austriaco), e inoltre ci sono vari altri processi di lenizione, destinati a facilitare e accelerare la pronuncia, p. es. la fricativizzazione dello spagnolo, l’aspirazione delle occlusive sorde in inglese e in tedesco, le varie neutralizzazioni vocaliche in schwa nell’inglese, nel tedesco e nel francese, e così via. L’italiano però, nei confronti di ciò, risulta una lingua molto conservativa («dopo il latino è la lingua più conservativa nel dominio romancio», Marotta 2008: 236), che non utilizza i vari processi di lenizione presenti nelle lingue di confronto, ma al posto della lenizione si rivolge a processi di *fortizione*. La fortizione è un concetto fonologico che, contrariamente alla lenizione, si riferisce al comportamento fonologico di conservare i segmenti della struttura profonda nella struttura superficiale. I processi di lenizione funzionano nelle varie lingue con lo scopo finale dell’eventuale cancellazione dei segmenti marcati, mentre i processi di fortizione operano nelle varie lingue (p. es. nell’italiano) con lo scopo di conservare i segmenti marcati. (Cfr. Honeybone 2008.)

Nel quadro dell’OT la conservatività della lingua italiana significherà che i vincoli di fedeltà che limitano la crescita degli output rispetto alla forma dell’input (p. es.: DEP-IO: “no epentesi”) avranno un rango basso nell’OT-analisi dell’accento italiano (cfr.: il DEP-IO era l’ultimo nel rango dei vincoli anche nelle OT-analisi fatte finora), siccome i fenomeni di fortizione permettono vari processi epentetici con lo scopo di conservare gli elementi dell’input negli output. Vice versa, i vincoli di fedeltà responsabili per la difesa degli elementi dell’input negli output (p. es.: MAX-IO: “no delezione”) avranno un rango più alto, operando in favore della conservazione degli elementi dell’input negli output. Fra i vincoli di fedeltà però devono funzionare anche tanti vincoli di marcatezza che possono selezionare tra le varie “strategie riparative” (dal termine inglese *repair strategy*: strategia per risolvere un nodo

fonotattico) per produrre degli output ottimali per gli informatori italiani, dall'aspetto della fortizione e con lo scopo della conservazione.

In questo sottocapitolo analizzeremo dettagliatamente le strategie riparative dell'accento italiano per pronunciare le combinazioni consonantiche marcate *[C_{occl}C], impossibili per la fonotattica italiana. Dal punto di vista fonetico è evidente che gli informatori non sono capaci di gestire le combinazioni marcate come dei veri nessi consonantici, infatti dalle registrazioni si evince che non collegano l'articolazione dei due segmenti, che rimangono perciò pronunciati separatamente: prima si finisce l'articolazione del primo elemento, poi si inizia l'articolazione del secondo; foneticamente si conclude prima la soluzione dell'occlusiva e si inizia solo dopo l'articolazione della consonante seguente. Dal punto di vista fonologico la soluzione dell'occlusiva può essere interpretata come se fosse seguita dall'epentesi di un piccolo schwa, che foneticamente appartiene solo alla conclusione dell'articolazione dell'occlusiva. Questa è la motivazione per cui nell'analisi di *immediately* (56) abbiamo introdotto nella struttura profonda della parola una posizione vocalica dopo l'occlusiva marcata: /immediatVli/. Tuttavia nella forma scritta della parola ing. *immediately* è già presente una vocale dopo la /t/, perciò si potrebbe dire che gli informatori, leggendo le frasi campione, avessero aggiunto un fono corrispondente al grafema 'e' alla struttura profonda della parola. Per rispondere alla questione e per rafforzare lo status della posizione vocalica epentetica ora analizzeremo varie parole che presentano nella loro struttura profonda il nesso consonantico marcato.

Nella tabella (31) del cap. 3.3.2.1.1. ho elencato varie realizzazioni Sud-italiane di una metà frase campione inglese: «...*the produ*[kt k]*orre*[ktl]y *ke*[pt].», in cui abbiamo osservato diverse soluzioni per le tre combinazioni consonantiche marcate. La soluzione riparativa più sorprendente era la geminazione dell'occlusiva nella combinazione marcata: /C_{occl}.C/ → [C_{occl}:C], occorsa varie volte, p. es.: *correctly* *Ciro* (31, Napoli) [ko'r:εk:tli]; *kept* *Martina* (24, Pomigliano) ['kεp:t], ecc. Ora analizzeremo nel quadro dell'OT queste realizzazioni alquanto strane, che sembrano aver risolto il nodo fonotattico complicando il nodo.

Nell'OT-analisi della parola ing. *kept* (61) introduco vari vincoli nuovi, v. (60). Dobbiamo innanzitutto sciogliere alcuni vincoli usati finora, che hanno delle proprietà composte, per poter esprimere ogni singola proprietà fonologica con un vincolo a parte. Il vincolo FOOT=μμ usato da Krämer (2009) per esprimere la sensibilità della lingua italiana al peso sillabico ingloba due caratteristiche fonologiche: infatti il fatto che la rima tonica deve avere l'estensione di due more (FOOT=μμ) significa che essa deve avere al minimo e al

massimo due more. Tale proprietà può essere espressa da due vincoli diversi, che possono avere una posizione differente nel rango dei vincoli: FOOTMINIMUM($\mu\mu$) e FOOTMAXIMUM($\mu\mu$) (presi da Parker 2010), tra cui il primo obbliga il piede di contenere al minimo due more, mentre il secondo lo obbliga di contenere al massimo due more. Questa distinzione risulterà importante perché in certe situazioni pare che la rima tonica possa contenere più di due more: perciò se il vincolo FOOTMINIMUM($\mu\mu$) ha un rango più alto del FOOTMAXIMUM($\mu\mu$) e tra i due funzionano vari altri vincoli, possiamo analizzare anche delle situazioni quando la rima tonica sembra avere più di due more nell'accento italiano (p. es. nel caso dei dittonghi, v. 3.4.3.4.). Esprimeremo con un vincolo individuale anche la restrizione fonotattica dell'accento italiano per non permettere i nessi consonantici marcati: *[TC]. Con il vincolo di fedeltà IDENT[PLACE] vieteremo la soluzione riparativa dell'assimilazione di luogo del nesso marcato: [TC]→*[TT], una volta produttiva nella lingua italiana, ma non più. E vieteremo anche la possibilità di finire una parola con qualsiasi nesso consonantico, che deriva dalla struttura sillabica dell'italiano di non permettere la coda sillabica complessa: *CC]_σ.

(60)

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none"> a) FOOTMINIMUM(μ): Il piede contiene al minimo due more. b) FOOTMAXIMUM(μ): Il piede contiene al massimo due more. c) *[TC]: Non è permesso il nesso di occlusiva e consonante. d) IDENT[PLACE]: Non è permesso l'assimilazione di luogo per risolvere il nesso marcato. e) *CC]_σ: Non è permessa la coda sillabica complessa. |
|---|

I vincoli nuovi, elencati in (60) saranno in interazione con i vincoli usati finora. Il rango dei vincoli non cambia rispetto alle analisi precedenti, ma i nuovi vincoli verranno introdotti fra quelli vecchi: FOOTMINIMUM(μ) » MAX-IO » *CC]_σ » Ident[Place] » *[TC]_σ » *[C.C] » FOOTMAXIMUM(μ) » DEP-IO. Nell'analisi della distribuzione sillabica dei nessi consonantici non userò più i vincoli proposti da Krämer (2009): NONFINAL, PARSE- σ , EDGEMOST-R; i quali servono l'analisi del posizionamento dell'accento tonico, quindi in questo caso sono irrilevanti. Sotto (61) preparo l'OT-analisi della pronuncia italiana della parola ing. *kept*. (I vincoli che non sono violentati da nessun candidato non vengono riportati nella tabella per il risparmio di spazio.)

(61)

/képt/	FOOT MIN(μ)	*C _x C _x] _{σ}	Ident[Place]	*[TC]	*[C.C]	DEP-IO
1. (képt)		*!		*		
2. (kép).tV				*!	*	*
☞ 3. (kép).pV.tV						***
4. (ké).pV.tV	*!					**
☞ 5. (ké:).pV.tV						***
6. (kép).pV			*!			*
7. (két).tV			*!			*
8. (ké:).ptV				*!		**
9. (kép).ptV				*!		**
10. (kép).pt		*!		*		*

I candidati vincenti nell'analisi (61) sono il 3°: *(kép)pV.tV*; e il 5°: *(ké:)pV.tV*. Come nel caso dell'analisi di *immediately* (56), ho introdotto delle posizioni vocaliche ipotetiche in posizione postconsonantica in vari punti degli output. La novità principale rispetto all'analisi (56) è che per opera dell'interazione dei vincoli nuovi arriveremo agli stessi candidati vincenti anche senza introdurre la posizione vocalica ipotetica nella struttura profonda dell'input, basta solo segnalarla nella struttura superficiale, nei vari output.

Ora dobbiamo riscontrare i risultati dell'analisi teorica in (61) con i risultati dei lavori sul campo. Nelle registrazioni sono emersi i seguenti output vincenti: (62).

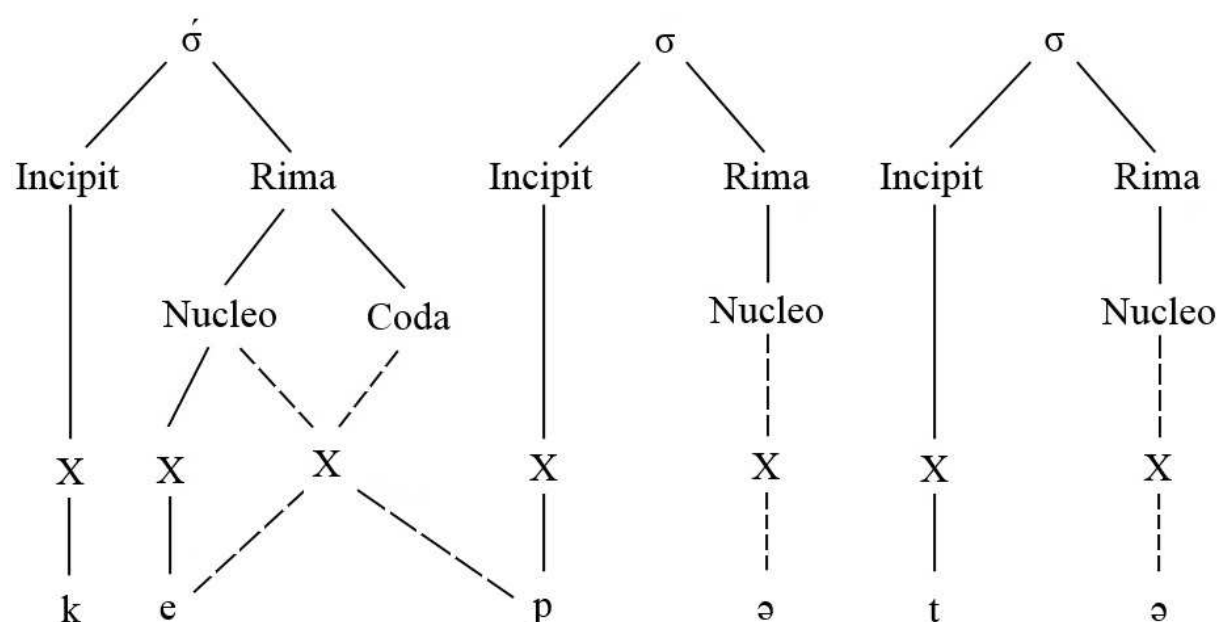
(62)

Informatore	...kept RP [kept]	Fonte
Frencesco (20, Avellino)	[ˈkɛp:t]	Reg. SUD/18, 00:27
Renato (20, Bari)	[ˈkɛːpt]	Reg. SUD/20, 00:20
Alfonso (21, Crotone)	[ˈkɛːptʰ]	Reg. SUD/22, 00:24
Valeria (24, Paterno)	[ˈkæːpt]	Reg. SUD/23, 00:32
Ciro (31, Napoli)	[ˈkip:ʰtə]	Reg. SUD/24, 00:30
Giulio (20, Lecce)	[ˈkiptə]	Reg. SUD/26, 00:24
Martina (24, Pomigliano)	[ˈkɛp:t]	Reg. SUD/27, 00:24

Gli esiti registrati sotto (62) coincidono in linea di massima con i candidati vincenti dell'OT-analisi in (61), se trattiamo le posizioni vocaliche ipotetiche come quali non devono essere riempite per forza. Così il 3° candidato dell'OT-analisi [(kép).pV.tV] corrisponde alle forme [ˈkip:ʰtə] e [ˈkɛp:t]: in questo caso la distribuzione delle consonanti in sillabe è la seguente: [ˈkep.p.t], cioè il nesso marcato [p.t] risulta eterosillabico (con due posizioni vocaliche supposte non riempite: [pV.tV]), e la [p] viene geminata per soddisfare il vincolo FOOT MIN(μ) nella sillaba tonica: [ˈkep.]. Dall'altro canto il 5° candidato dell'OT-analisi [(ké:)pV.tV] corrisponde alle forme [ˈkɛːpt], [ˈkɛːptʰ] e [ˈkæːpt]. Il 5° candidato si comporta molto similmente al 3°, con la differenza che per soddisfare il vincolo FOOT MIN(μ) in questo caso viene geminata la vocale tonica [e] invece dell'occlusiva seguente: [ˈkee.p.t].

Sotto (63) illustrerò i candidati vincenti nella rappresentazione della struttura sillabica, secondo il metodo della rappresentazione autosegmentale.

(63)



Sull'illustrazione (63) vediamo la rappresentazione autosegmentale della pronuncia italiana della parola ing. *kept*. La realizzazione della parola nell'accento italiano, secondo le OT-analisi, nella struttura superficiale si realizza in tre sillabe: in tal modo gli elementi del nesso consonantico marcato vengono distribuiti in sillabe separate, con un rispettivo nucleo sillabico opzionale (costituita dalla posizione vocalica ipotetica). La sillaba tonica ($\acute{\sigma}$) deve essere pesante, perciò deve contenere il nucleo complesso o la coda-consonante: la scelta spetta all'informatore, però le due possibilità sono in distribuzione complementare. Sull'illustrazione (63) le posizioni sull'asse temporale del secondo elemento del nucleo e della coda-consonante sono tra parentesi, nonché sono legate con una linea discontinua ai rispettivi segmenti sull'asse segmentale, siccome le due possibilità non possono succedere contemporaneamente. Le posizioni vocaliche delle due sillabe aggiuntive non devono essere per forza riempite sull'asse segmentale, dal momento che sono opzionali.

Insomma il fatto fonetico che gli informatori non siano capaci di trattare i nessi consonantici marcati come dei veri e propri nessi segmentali, ci obbliga di trattare gli elementi di questi nessi come delle consonanti appartenenti a sillabe diverse, rappresentato in (63) e analizzato in (61).

Sotto (64) preparo l'OT-analisi della pronuncia italiana della parola sp. *obstentoso*. Sarà importante vedere se le conclusioni tratte in base alle analisi precedenti siano valide anche nel caso di nessi consonantici atoni, dal momento che nella parola *obstentoso* il nesso

marcato [bst] viene distribuito in sillabe atone. Siccome la posizione del piede ora non sarà rilevante, toglierò il vincolo FOOTMINIMUM($\mu\mu$).

(64)

/obstentóso/	MAX-IO	*CC] _σ	Id[Place]	*[TC]	*[C.C]	DEP-IO
1. ob.sten.tó:.so				*!	*	*
2. o.bsten.tó:.so				*!	**	*
3. obs.ten.tó:.so		*!		*	*	*
☞ 4. o.bV.sten.tó:.so					*	**
5. ob.bV.sten.tó:.so					*	***!
6. os.sen.tó:.so	*!		*			*
7. ob.sen.tó:.so	*!			*		

Precedentemente, nel capitolo 3.3.2.1.1., ho raccolto nella tabella (30) varie realizzazioni italiane della parola sp. *obstentoso*, p. es.: Andrea (24, Bergamo) [ob^osten'to:zo]; Lorenzo (26, Udine) [opsten'to:zo]; Tommaso (25, Pesaro) [ob^osten'toso]; Riccardo (22, Caltagirone) [ob^ə'stendo]. I risultati con lo schwa epitetico sono conformi con il candidato vincente dell'OT-analisi in (64). Nella pronuncia di Riccardo la [b] viene alquanto allungata, ma questo può succedere per opera della geminazione intrinseca della [b] che è un processo fonologico caratteristico per le zone dialettali meridionali dell'Italia (cfr. 3.3.2.2.1.). Tra le registrazioni accadono degli esempi in cui l'informatore era capace di pronunciare la parola *obstentoso* conservando il nesso marcato (p. es.: Lorenzo). Tuttavia anche in questi casi si osserva la pronuncia separata dell'occlusiva dalle altre consonanti, anche se non si avverte lo schwa-epentesi, cioè la pronuncia conservativa italiana, come p. es. quello di Michele (27, Gorizia) [obsten'to:zo] è conforme con il candidato vincente dell'OT-analisi [o.bV.sten.tó:.so], dove la posizione vocalica in questi casi non viene riempita. Ciò si osserva molto bene nella realizzazione di Lorenzo [opsten'to:zo], nella sua pronuncia infatti si sente una piccola esitazione (imprendibile nella trascrizione fonetica) dopo la pronuncia del nesso [ps], il quale viene pronunciato come se la [s] fosse in nucleo sillabico e la [p] in incipit: [o.ps.ten.tó:.so]: e se è così, anche questa realizzazione è conforme con il candidato vincente nell'OT-analisi in (64).

Conclusivamente possiamo affermare che i nessi consonantici marcati *[C_{occl}C], che per la fonotattica italiana risultano impossibili, da una gran parte degli informatori (sia settentrionali che centrali e meridionali) vengono risolti con una strategia riparativa molto simile, che potrebbe dirsi anche la stessa: con la separazione evidente dell'occlusiva dall'altra parte del nesso. Fonologicamente, nel quadro dell'OT, abbiamo analizzato tale separazione come se il nesso consonantico venisse spaccato in più sillabe: [C_{occl}C]→[C_{occl}]_σ[C]_σ; indicando anche una posizione vocalica ipotetica nella struttura superficiale del nesso: /TC/→[TV.C], il cui riempimento rimane opzionale nell'accento italiano. Nel prossimo sottocapitolo della tesi analizzerò tra circostanze fonologiche simili la distribuzione dei dittonghi.

3.4.3.4. La questione dei dittonghi

Nel criterio fonologico segmentale dell'analisi accentuale (v. cap. 3.3.2.1.2.1.) abbiamo visto che i dittonghi discendenti nell'accento italiano (e comunque anche nella lingua italiana) si realizzano spesso con l'allungamento della testa del dittongo, p. es.: /áj/→[áːj]; /éj/→[éːj]. Tale allungamento teoricamente contraddice all'affermazione fatta precedentemente, secondo cui l'estensione massima di una rima sillabica nell'italiano conta due more. Ora analizzeremo tale fenomeno nel quadro dell'OT per vedere come vengono distribuiti gli elementi dei dittonghi nell'accento italiano.

La pronuncia italiana della parola ing. *maybe* è già stata analizzata sotto (50), con i candidati vincenti di (méj)bi e (méː)bi. Ora propongo anche un'altra analisi per la stessa parola, non per rilevarne le ipotetiche pronunce italiane, ma per analizzare il comportamento del dittongo [ej]. Perciò questa volta userò il gruppo di vincoli destinati all'analisi della distribuzione segmentale, usati nel sottocapitolo precedente. Le semivocali, disponendo anche di tratti consonantici, saranno trattate come segmenti possibili per far parte di un nesso consonantico. Aggiungerò anche un nuovo vincolo all'analisi che regola la distribuzione delle consonanti tautosillabiche: (65).

(65)

- | |
|--|
| a) *FALL: La sonorità deve ascendere nei nessi tautosillabici. (Cfr. la scala di sonorità sotto 59.) |
|--|

Sotto (66) preparo la nuova OT-analisi della parola ing. *maybe* per osservare il comportamento del dittongo [ej].

(66)

/méibi:/	FOOT MIN(μμ)	*V:[- stress]	MAX- IO	Id[Place]	*FALL	*[C.C]	FOOT MAX(μμ)
☞ 1. (méj).bi			*			*	
2. (méj).bi:		*!				*	
☺ 3. (mé:j).bi			*			*	*!
☞ 4. (mé:).bi			*				
5. (mé:).jbi			*		*!		
6. (méb).bi			*	*!			
7. (mé).jbi	*!		*		*		

I risultati dell'analisi in (66) sono pienamente conformi con quella precedente in (50), siccome i due candidati vincenti sono il primo e il quarto: (méj).bi e (mé:).bi (il 4° candidato non viene eliminato dal vincolo MAX-IO se trattiamo la vocale tonica geminata come il segmento corrispondente alla semivocale [j] estratta dall'output). Tuttavia l'analisi in (66) è differente da quella vista in (50), siccome questa volta sono stati usati vari altri vincoli, ed è stata fatta con uno scopo diverso. Lo scopo era di esporre anche il 3° candidato come vincente, il che invece non ci è riuscito, siccome l'output (mé:j).bi è stato eliminato dall'ultimo vincolo, FOOT MAX(μ). Per ottenere che anche il 3° candidato sia un output vincente, abbiamo due possibilità: possiamo supporre una serie di altri vincoli che hanno un rango più alto del FOOT MAX(μ) e non sono stati usati nell'analisi (66), o possiamo ampliare l'estensione massima della rima tonica nell'accento italiano. L'esigenza di ampliare l'estensione della rima emerge anche in altri contesti, per esempio nel caso della strategia riparativa meridionale dei nessi consonantici marcati *[TC] mediante la geminazione dell'occlusiva. Con un'analisi diversa da quella vista nel capitolo 3.4.3.3. infatti potremmo arrivare alla soluzione di trattare l'intera consonante geminata nella rima sillabica (p. es.: /kept/→[kepp.(t)], collocando la [t] finale in appendice e trattando il monosillabo *kep* come gli altri monosillabi della tabella 38): in questo caso l'estensione della rima giungerebbe oltre due more. La domanda sorge anche all'interno della fonologia della lingua italiana, dove si

incontra spesso l'allungamento di vocali toniche seguite da una coda-consonante, p. es.: it. *standard* ['sta:n.dard]; it. *carne* ['ka:r.ne]; it. *membro* ['mɛ:m.bro]; ecc; dove l'allungamento fonetico della vocale presonorante può essere fonologicamente analizzato come il superamento del dominio della rima sillabica. Tuttavia si tratta di una questione troppo complicata per trarne una conseguenza fonologica di questa portata nell'ambito di questa tesi di laurea, perciò ora mi accontenterò della soluzione temporale di introdurre due vincoli OT che possono esprimere la sensibilità dell'accento italiano al peso sillabico: FOOT MIN($\mu\mu$) e FOOT MAX($\mu\mu$), tra cui quest'ultimo ha un rango molto più basso nell'OT-analisi, permettendo la realizzazione delle forme di struttura superficiale in cui appaiono delle rime toniche più pesanti di due more; e spero che nel futuro potrò svolgere anche altre ricerche fonologiche per approfondire la questione del dittongamento nell'accento italiano.

3.4.3.5. La questione delle parole monosillabiche toniche

Alla fine di questa tesi di laurea vorrei analizzare un fenomeno fonologico che, similmente a tanti altri fenomeni visti finora, è comune nell'accento straniero di italiani settentrionali, centrali e meridionali: la pronuncia delle parole monosillabiche toniche che sono seguite da una pausa prosodica. Precedentemente, nel capitolo 3.3.2.2.1., abbiamo già visto funzionare tale fenomeno, che consiste nella geminazione della consonante finale del monosillabo, accompagnata nella maggior parte dei casi dall'epitesi di uno schwa, al modo / $\acute{V}C/\# \rightarrow [\acute{V}C:(ə)]\#$; p. es.: ted. *will* 'voglio' HD [vɪl] $\rightarrow$ Lucia (23, Aversa) ['vil:ə]\#; fr. *Jean* [ʒɑ̃:] $\rightarrow$ Federico (32, Grosseto) ['ʒan:ə]\#; ing. *sheet* 'strato' RP [ʃi:t] $\rightarrow$ Carolina (24, Venezia) ['ʃit:ə]\#; ecc. (v. le tabelle 38 e 41).

Una spiegazione del fenomeno è immaginabile riconducendolo alla teoria del cosiddetto *minimal word requirement*, cioè alla limitazione della parola minima (cfr. Gordon 2006): la teoria sostiene che in certe lingue l'estensione delle parole prosodiche venga minimalizzata, cioè le parole più brevi del limite minimo sono fonotatticamente malformate, perciò vengono ampliate nella struttura superficiale. Nell'accento italiano succede un processo del genere, quando i monosillabi di struttura profonda vengono ampliati di una sillaba nella struttura superficiale, p. es.: /CVC/ $\rightarrow$ [CVC.:ə]. In base a ciò potremmo concludere che la parola prosodica minimale nell'accento italiano avesse l'estensione di due sillabe.

Tuttavia le parole monosillabiche che finiscono in vocale non partecipano a un processo del genere, e risultano ben formate nell'accento italiano pur contenendo una sillaba sola, p. es.: ing. *go* 'andare' RP [gəʊ] → Lorenzo (34, Firenze) ['gɔ:]# (Reg. CENTRO/07, 00:09); ted. *so* 'così' HD [zo:] → Luciana (40, Bolzano) ['zɔ:]# (Reg. NORD/05, 00:27); fr. *pas* 'non' [pa] → Selene (24, Catania) ['pa:]# (Reg. SUD/42, 00:13); ecc. Siccome sarebbe problematico utilizzare il criterio fonologico della minimalità delle parole riferito solo a una parte ristretta delle occorrenze, cercheremo un altro motivo fonologico per spiegare il fenomeno in argomento. Nello stesso tempo negli esempi elencati sopra si osserva, che i monosillabi terminanti in vocale, nella pronuncia italiana, presentano l'allungamento appariscente della vocale, anche prima di pause prosodiche: tale fatto allude al funzionamento del vincolo del FOOT MINIMALITY(μμ) anche in posizione tonica finale. Krämer (2009: 197) parallelamente afferma che la parola minima in italiano consiste di una singola sillaba leggera, indicando anche degli esempi presi dal lessico dell'italiano, p. es.: *gru*, *tè*, *fà* ecc.; però aggiunge che nell'uso della lingua si nota una tendenza in base a cui si può formulare la misura ottimale delle parole italiane: in italiano la parola ottimale è composta di un piede e di una sillaba che non appartiene al piede (Krämer 2009: 198). La teoria per la misura della parola ottimale è in correlazione con la teoria per la limitazione della parola minima, soprattutto se parliamo di accento straniero, che viene dedotto da una pronuncia tendenziale. Perciò nell'OT-analisi del fenomeno in argomento introdurrò il vincolo della minimalità, v. (67). Siccome parliamo di tendenza selettiva, il vincolo dovrà avere un rango alquanto basso.

(67)

a) MINIMALITY: Una parola prosodica è composta al minimo di due sillabe (Parker 2010).
--

Sotto (68) preparo l'OT-analisi della tendenziale pronuncia italiana (in posizione tonica, prima di una pausa prosodica) della parola ing. *sheet* 'lenzuolo' RP [ʃi:t].

(68)

/ʃi:t/#	FOOT MIN(μμ)	MAX-IO	*CC] _σ	FOOT MAX(μμ)	MINI- MALITY	DEP-IO
1. (ʃi:t)#				*!	*	
2. (ʃit)#		*!			*	
3. (ʃit).V#		*!				*
☞ 4. (ʃit):.V#						*
5. (ʃi:t).V#				*!		*
☞ 6. (ʃi:).tV# ☛						*
7. (ʃit):#			*!	*	*	
8. (ʃi)tV#	*!	*				*

L'OT-analisi in (68) porta a due candidati vincenti, tra cui però solo uno, il 4° rimane ottimale nel nostro caso: il 6° candidato può realizzarsi nella pronuncia italiana, ma non in posizione tonica, prima di pausa prosodica (il candidato vincente inopportuno viene segnato nell'OT dall'icona della bomba). Per escludere il 6° candidato dall'analisi dobbiamo introdurre un nuovo vincolo per la situazione prosodica in argomento (cioè per monosillabo tonico prima di pausa prosodica). Il vincolo sarà un vincolo universale, presente nella fonologia di parecchie lingue, che può selezionare tra le forme della sillaba pesante tonica: (69). In virtù a tale vincolo possiamo selezionare come soluzione migliore la realizzazione delle sillabe toniche pesanti chiuse invece delle sillabe toniche pesanti aperte: [CV́:.CV] → [CV́C.CV]; p. es.: it. *tram* (forma ipotetica) *['tra:.mə] → ['tram.mə]; it. *crêpe* *['krɛ:.pə] → ['krɛp.pə]. Il fenomeno si presenta tra l'altro anche nella lingua ungherese, p. es.: ung. *víkend* 'weekend' ['vi:.kɛnd] → (tendenziale) ['vik.kɛnd].

(69)

a) HEAVYCLOSED: La sillaba pesante chiusa è migliore della sillaba pesante aperta.

Sotto (70) riproduco l'OT-analisi della pronuncia italiana della parola ing. *sheet*. Il vincolo in (69) avrà un rango basso nella tabella.

(70)

/ʃi:t/#	FOOT MIN(μμ)	MAX-IO	*CC] _σ	FOOT MAX(μμ)	HEAVY CLOSED	MINI- MALITY	DEP-IO
1. (ʃi:t)#				*!		*	
2. (ʃit)#		*!				*	
3. (ʃit).V#		*!					*
☞ 4. (ʃit):.V#							*
5. (ʃi:t).V#				*!			*
6. (ʃi:).tV#					*!		*
7. (ʃit):#			*!	*		*	
8. (ʃi)tV#	*!	*					*

Nell'OT-analisi in (70) ritroviamo solo il candidato vincente ottimale, che appare anche sulle registrazioni del corpus: ['ʃi:t.ə]. L'analisi in (70) è applicabile per il caso di ogni parola monosillabica che porta l'accento primario di un gruppo clítico e viene seguita da una pausa prosodica. Queste parole tuttavia soddisfano anche il criterio della misura ottimale proposto da Krämer (2009: 198), siccome nell'accento italiano sono composte di un piede e di una sillaba che non appartiene al piede.

L'analisi vista in (70) si potrebbe estendere anche al caso della strategia riparativa Sud-italiana, analizzata nella tabella (61) del capitolo 3.4.3.3., come un'altra spiegazione fonologica della geminazione dell'occlusiva preconsonantica. In questo caso la geminazione, come fenomeno di conservazione, succederebbe per evitare la cancellazione del segmento successivo alla geminata. Nella parola ing. *kept*, analizzato in (61), la strategia riparativa di geminare la [p] succede per salvare la [t] seguente. Nella tabella (71) riproduco l'OT-analisi dell'eventuale realizzazione Sud-italiana della parola inglese *kept*.

(71)

/képt/	FOOT MIN(μμ)	*CC] _σ	*[TC]	FOOT MAX(μμ)	HEAVY CLOSED	MINI- MALITY	DEP-IO
1. (képt)		*!		*		*	
2. (kép).tV			*!				*
☞ 3. (kép).pV.tV							**
4. (ké).pV.tV	*!						**
5. (ké:).pV.tV					*!		***
6. (ké:).p<t>					*!		**
☞ 7. (kép).p<t>							**
8. (kép).pt		*!	*				*
9. (ké:).pt		*!	*		*		*

Nell'analisi in (71) ho introdotto tre nuovi candidati rispetto all'analisi in (61): i candidati 6, 7 e 9. Il candidato 8 è la riproduzione fedele di più realizzazioni Sud-italiane registrate della parola *kept*: ['kɛp:t], però questa forma viene eliminata per opera di più vincoli. Il nuovo candidato vincente 7 invece presenta fonologicamente la stessa forma nella struttura superficiale, con la riserva che la [t] finale viene rappresentata in appendice (a cui ho fatto precedentemente allusione nel cap. 3.3.2.1.1.). Ciò significa che la [t] finale ipoteticamente prende la posizione dello schwa epitetico sull'asse temporale nello scheletro fonetico della parola: [CVC.CV]=[kép.pt]. Tale analisi aggiunge un'altra spiegazione di fonologia teorica alla strana strategia riparativa usata da più italiani del Sud per risolvere il nodo fonotattico causato dal nesso consonantico marcato *[TC].

Conclusivamente possiamo affermare che il fenomeno in argomento è molto strano e molto speciale nel campo della fonologia, perciò sicuramente vale la pena di analizzarlo ancora più profondamente, cercandone un'altra serie di risposte fonologiche teoriche nel quadro di più teorie fonologiche oltre alla teoria dell'ottimalità. Tuttavia tale lavoro spetta al futuro e non avrà più spazio in questa tesi di laurea. Concludendo il lavoro presente nel prossimo capitolo ne traggio le conclusioni possibili e riassumo le conseguenze più importanti riguardanti la fonologia sincronica della lingua italiana, analizzata attraverso la pronuncia di lingue straniere.

4. Conclusioni generali

4.1. Risposta preliminare a una critica legittima

Durante la preparazione della tesi ho ricevuto una critica giusta concernente la natura di tutto il lavoro: se gli informatori iniziano a parlare in una lingua straniera, cambiano anche comportamento linguistico e così la loro parlata potrebbe rimanere indipendente dai vincoli della madrelingua.

È vero che gli informatori, parlando in una lingua straniera, cambiano comportamento linguistico (soprattutto se sono soggetti a registrazioni dirette), e può risultare anche vero che la loro parlata per certi momenti rimanga indipendente dai vincoli della madrelingua, però per altri momenti (p. es. quando parlano con maggiore enfasi o quando si sforzano meno per concentrarsi alla produzione linguistica) si sente benissimo l'influenza della madrelingua sopra la loro pronuncia, il che ci permette di trarre delle conclusioni fonologiche sulle strutture della madrelingua. L'analisi accentuale mira a cogliere proprio questi momenti.

Uno dei punti di partenza teorici della tesi era che l'accento straniero rivela delle caratteristiche fonologiche della madrelingua. Per comprendere ciò dobbiamo immaginare l'accento straniero all'interno di un processo fonologico diacronico, quale il processo di stabilimento di una parola prestito nella struttura di una lingua. Il primo passo dello stabilimento è il primo incontro con la parola sconosciuta (p. es.: *ananas*): i parlanti pronunceranno la parola con il tipico accento straniero legato alla propria madrelingua, p. es.: [ˈaːnanas]. Poi la parola sarà iniziata ad essere usata sempre più spesso e infine si stabilisce nel sistema fonologico della lingua ospitante. L'analisi accentuale si basa su questa teoria: se i vari elementi appartenenti a lingue straniere si stabilissero nella lingua di riferimento, si stabilirebbero i processi fonologici analizzati in questa tesi di laurea.

4.2. Valutazione del metodo dell'analisi accentuale

La presente tesi di laurea è stata scritta con un obiettivo duplice: da un canto mirava di presentare il metodo dell'analisi accentuale, come metodo di analisi fonologica per esaminare il comportamento sincronico di una lingua di riferimento, dall'altro tendeva di trarre delle conclusioni sulla fonologia della lingua italiana attraverso la pronuncia di lingue straniere. Uno scopo nello scopo era anche di argomentare a favore l'ipotesi secondo cui l'accento

straniero degli italiani avesse tante caratteristiche comuni da poter parlare di un “accento straniero italiano” invece di accenti stranieri degli italiani.

Per quanto riguarda il primo obiettivo della tesi, arrivato alla fine del lavoro pratico posso affermare che non sono rimasto del tutto contento con il metodo teorico dell’analisi accentuale. Nella prima descrizione del metodo (Huszthy 2013) ho precisato tre criteri dell’esame dell’accento straniero, tra cui ritenevo il più importante il terzo: il primo consisteva nel confronto fonetico delle basi articolatorie di L1 e L2, il secondo in nel confronto delle regole fonologiche di L1 e L2, mentre il terzo nel confronto delle strutture sillabiche. In questa tesi di laurea ho precisato il rapporto dei tre criteri determinando due parti generali dell’analisi accentuale: l’analisi qualitativa, che comprendeva i criteri della fonetica e della fonologia segmentale, nonché l’analisi quantitativa, che concerneva le conseguenze fonologiche della struttura sillabica. Ora vedo che tale organizzazione dell’analisi accentuale è inutilmente complicata. Non vale la pena di distinguere tre criteri diversi dell’analisi, quando il lavoro può essere risolto anche in due livelli: in quella della fonetica e in quella della fonologia. Facendo differenza fra la fonologia qualitativa e quella quantitativa ho usato due principali approcci fonologici nella descrizione e nell’analisi dei fenomeni: un approccio che conta con regole fonologiche (la percezione classica della fonologia segmentale, basata sui principi dello strutturalismo) e un altro che omette pienamente le regole (la teoria dell’ottimalità). Dalle esperienze della tesi concludo che nell’ambito dell’analisi accentuale basta introdurre anche una sola concezione fonologica: io propongo la teoria dell’ottimalità, nel quadro della quale si possono analizzare anche i processi fonologici segmentali, dal punto di vista della qualità. Insomma avverto di aver complicato troppo la teoria dell’analisi, e per il lavoro pratico sarebbero bastati anche due approcci: un criterio fonetico e un criterio fonologico.

Andando avanti nel ragionamento, abbiamo visto che il confronto fonetico di L1 e L2 si realizzava all’interno di un ambito pressappoco teorico, esaminando le differenze nell’apparato fonemico delle lingue. Invece abbiamo visto anche che il fatto, quanti fonemi siano presenti in una lingua e quanti in un’altra, non risulta importante dal punto di vista della misurazione dell’accento straniero. Risultava molto più importante il contesto dei segmenti che determinava la loro pronuncia, perciò concludo che il criterio fonetico dell’analisi accentuale viene dominato dal criterio fonologico. Anzi, oltre le conseguenze formulate finora, possiamo aggiungere anche un’altra precisazione: se e lo scopo dell’analisi accentuale è quello di trarre delle conclusioni fonologiche sullo stato sincronico della lingua di

riferimento (come nel caso dell'opera presente), potrebbe bastare svolgere l'analisi dal punto di vista fonologico. In tal modo i tre criteri dell'analisi accentuale, formulati precedentemente (Huszthy 2013), potrebbero ridursi in uno. Tuttavia non era assolutamente inutile compiere un lavoro simile nel quadro della metodologia seguita. Così il fenomeno dell'accento straniero è stato illuminato da più punti di vista, adoperando più avvicinamenti scientifici e procurando più considerazioni. I raffinamenti ulteriori del metodo dell'analisi accentuale probabilmente spettano a tanti altri lavori del futuro. Con tutto ciò spero di aver potuto far sorgere delle idee per il miglioramento del metodo e spero di poter dare inizio a un fermento linguistico (almeno da parte mia) per andare avanti con il ragionamento sullo sfruttamento fonologico dell'accento straniero, il che può risultare molto utile dal punto di vista dell'analisi sincronica dei cambiamenti fonologici e fonotattici di qualsiasi lingua di riferimento.

4.3. Sommario delle conclusioni sincroniche sulla fonologia dell'italiano

Come conclusione fonetica, abbiamo visto che la base articolatoria dell'italiano è stato ampliato parecchio in sincronia – probabilmente grazie anche al contatto crescente tra le diverse lingue per opera della diffusione del computer e dell'internet –, e così gli informatori sono capaci di riprodurre tanti foni nuovi per l'apparato fonemico italiano. Tuttavia si notano anche delle forti tendenze di sostituzione fonica, per le quali v. le tabelle in (20) e in (28).

La prima importante conclusione fonologica della tesi riguardava l'attenuazione delle restrizioni fonotattiche dell'italiano. Nelle tabelle (33/a; b) del cap. 3.3.2.1.1. abbiamo visto che nell'accento italiano sono permesse varie combinazioni consonantiche che non occorrono nella lingua italiana, e per la soluzione delle quali l'italiano storicamente si è rivolto a varie strategie riparative (come p. es. l'assimilazione secondo il luogo di articolazione). Queste strategie riparative non sono più produttive nell'italiano, appare però un'altra strategia che risulta produttiva: l'epentesi dello schwa. Le combinazioni consonantiche impossibili per l'accento italiano sono i nessi che iniziano per occlusiva (tranne se l'occlusiva è seguita da liquide, cioè da consonanti di sonorità molto maggiore), in questo caso una grande maggioranza degli informatori si rivolge alla strategia riparativa dello schwa-epentesi. Un'altra strategia frequentemente usata è la geminazione dell'occlusiva iniziale: tale processo è stato analizzato in due modi diversi (v. i cap. 3.3.2.1.1.; 3.4.3.3.; 3.4.3.5.): come fenomeno accompagnatorio dello schwa-epentesi e come strategia riparativa indipendente che ogni tanto funziona insieme allo schwa-epentesi.

Per quanto riguarda la distribuzione dei dittonghi, è stato affermato che la monottongazione è un processo frequente nell'accento italiano, ma non è assolutamente esclusivo, ci sono infatti tanti dittonghi che si realizzano anche nella pronuncia degli informatori. Riguardo al processo di dittongamento dell'italiano però sono sorte delle domande, infatti il dominio del dittongo in tanti casi sembra superare l'estensione di due more. L'analisi della semivocale fuori il nucleo sillabico però suscita dei problemi maggiori (cfr. l'OT-analisi in 66), così la questione rimane aperta.

Abbiamo visto che l'accento tonico ha tante conseguenze fonologiche sull'accento italiano: può neutralizzare delle opposizioni fonologiche (p. es.: in assenza di accentto tonico si neutralizza l'opposizione tra le vocali [$\pm$ ATR]), può effettuare geminazione vocalica e anche geminazione consonantica, nonché in posizione finale può causare schwa-epitesi. Tutti questi fenomeni sono molto produttivi nell'accento italiano e sono tutti riconducibili sulla posizione dell'accento tonico.

Abbiamo tratto diverse conclusioni anche per quanto riguarda la struttura sillabica dell'italiano. La costituzione strutturale della sillaba è una deduzione teorica, perciò sono sempre utili le osservazioni ulteriori per l'analisi sillabica di una lingua. Nel caso dei nessi consonantici che iniziano per fricativa abbiamo affermato che queste combinazioni sono tautosillabiche, perché in posizione postonica sono precedute da vocali lunghe. Ciò è particolare, perché la tendenza universale vorrebbe che tali combinazioni fossero eterosillabiche, dal momento che i segmenti hanno un ordine discendente secondo la scala di sonorità (v. 59). Circa ai nessi consonantici marcati, iniziati per occlusiva, abbiamo già tratto le conclusioni nei paragrafi precedenti.

Infine per quanto riguarda le parole monosillabiche, abbiamo affermato che queste in posizione tonica (prima di una pausa prosodica) obbediscono alla tendenza della misura ottimale delle parole italiane – idea proposta da Krämer (2009: 198) –, infatti per opera dello schwa-epitesi sono composte da un piede e da una sillaba che non appartiene al piede.

4.4. Possiamo parlare di accentto straniero italiano?

La conclusione finale di questa tesi di laura è la seguente: foneticamente non possiamo parlare di accentto straniero comune degli italiani, ma fonologicamente sì.

Abbiamo visto che al livello fonetico ci sono numerose differenze tra le varietà dialettali dell'italiano, p. es. riguardo alla base articolatoria: perciò gli italiani di diversa

provenienza utilizzeranno con grande probabilità delle sostituzioni fonemiche diverse negli stessi enunciati in lingua straniera. Tale deduzione però risultava solo parzialmente vero: p. es. gli informatori toscani, da cui abbiamo aspettato di realizzare più foni [θ, x] rispetto agli informatori non toscani, hanno utilizzato i processi di lenizione (p. es.: /t/→[θ]), ma maggiormente non nelle posizioni richieste, così hanno pronunciato delle fricative dove in L2 non c'erano, e spesso non le hanno pronunciate dove c'erano. Tuttavia ciò non cambia il fatto che al livello fonetico è impossibile affermare un accento straniero comune degli informatori di madrelingua italiana.

Al livello fonologico invece la situazione è diversa. Gli accenti stranieri italiani vengono accomunati prima di tutto per il fatto che nelle varietà dell'italiano vigono le stesse restrizioni fonotattiche: in tal modo, anche se le soluzioni riparative sono differenti, i vincoli fonotattici comuni in un certo senso uniscono i vari accenti. Ora cominciamo dall'inizio il rassegna delle particolarità fonologiche comuni dell'accento italiano: L'opposizione fonologica [±ATR] fra le vocali medie è presente quasi in ogni varietà dialettale dell'italiano, però il grado di apertura delle vocali toniche cambia da regione in regione. In questo caso il tratto comune degli accenti italiani si presenta nelle posizioni atone, dove l'opposizione [±ATR] si neutralizza: così gli italiani tendenzialmente non producono delle vocali [-ATR] atone, le quali però possono appartenere al sistema fonologico di L2 (cfr. il cap. 3.3.1.1.). Ciò diventa interessante nella sostituzione atona delle vocali medie [-ATR]: [ɛ, ɔ] con le coppie [+ATR]: [e, o], anche se i segmenti fanno parte della base articolatoria italiana.

Per quanto riguarda la sostituzione dei foni consonantici, prima abbiamo scoperto che la sostituzione /ŋ/ → acc. it. /N/ risulta generale nella pronuncia degli informatori italiani, poi abbiamo visto che le difficoltà di pronuncia maggiori sono causate dalle fricative. Qui risultava generale che gli informatori non potevano realizzare più fricative “nuove” in posizioni vicine: in questo caso una delle fricative “nuove” veniva sostituita. Inoltre si sono scoperte delle tendenze di sostituzione comuni nella pronuncia degli informatori di diversa provenienza, p. es.: [ç] → [ʃ]; [x] → [k]; [h] → Ø; ecc. Circa la distribuzione dei nessi consonantici abbiamo confermato che le restrizioni fonotattiche nella pronuncia degli informatori sono comuni, ma possono essere differenti le soluzioni riparative usate per sciogliere il nodo fonotattico. Da un lato il nesso di [occlusiva] + [consonante] risultava marcato, causando delle difficoltà per quasi tutti gli informatori, dall'altro però il nesso di [fricativa] + [consonante] non risultava marcato, perché poteva essere pronunciato senza difficoltà da quasi tutti gli informatori (cfr. cap. 3.3.2.1.1.). Riguardo alla realizzazione dei

dittonghi abbiamo affermato una tendenza generale per il processo di monotongazione nel caso di certi dittonghi inglesi e un parallelo processo di sostituzione delle semivocali, simile nella pronuncia di informatori di diversa provenienza (cfr. cap. 3.3.2.1.2.1.).

Per quanto riguarda le regole fonologiche, da un lato abbiamo svelato una tendenza generale da parte degli informatori per conservare le geminate consonantiche che appaiono nella forma scritta della parola. Dall'altro, il caso più interessante sembrava essere quello dell'assimilazione di sonorità, che nell'italiano (e in ogni sua varietà diatopica) riguarda solo il fonema /s/. Le due conseguenze di ciò per l'accento italiano sono la tendenziale sonorizzazione di /s/ (e dei suoi allofoni, p. es. [ʃ]) davanti a consonanti sonore (sorprendentemente anche davanti alle sonoranti /l, n, m, r/ e le semivocali /j, w/), e la tendenziale conservazione della sonorità (o della sordità) delle altre ostruenti davanti a qualsiasi consonante (cfr. cap. 3.3.2.2.2.).

Le interferenze fonologiche forse più decisive per l'accento italiano sono effettuate da parte della struttura sillabica della lingua italiana (che mostra delle caratteristiche comuni in tutto il territorio italofono). La sensibilità della lingua italiana al peso sillabico influenza molto fortemente la pronuncia straniera degli italiani. Le conseguenze principali riguardano la misura delle sillabe: le sillabe toniche tendenzialmente si estendono a due more (per opera di geminazione vocalica o consonantica), mentre le sillabe atone tendenzialmente si riducono all'estensione di una mora (in questo caso solo per opera della degeminazione vocalica) (v. cap. 3.4.3.1.). Per quanto riguarda la distribuzione dei nessi consonantici, abbiamo osservato che le vocali toniche tendenzialmente si allungano prima dei nessi [fricativa]+[consonante] nella pronuncia di informatori sia settentrionali che centrali e meridionali (cfr. cap. 3.4.3.2.). Per quanto riguarda i nessi marcati [occlusiva]+[consonante] abbiamo osservato che gli informatori usano varie strategie riparative per risolverli, però ritorna spesso lo schwa-epentesi, perciò nell'analisi ho introdotto formalmente una posizione vocalica dopo le occlusive preconsonantiche, il che ha reso possibile l'analisi teorica della pronuncia di tutti gli informatori (cfr. cap. 3.4.3.3.). Infine abbiamo notato una soluzione simile nella pronuncia delle parole monosillabiche toniche precedute da una pausa prosodica, da parte di sempre tutti gli informatori, il che consisteva nella geminazione della consonante finale. Per l'analisi teorica ho aggiunto anche in questo caso una posizione vocalica dopo la consonante finale (cfr. cap. 3.4.3.5.).

Per finire la tesi ripeto l'affermazione iniziale delle conclusioni, secondo cui foneticamente non possiamo parlare di un accento italiano, ma fonologicamente sì.

Tuttavia l'analisi accentuale dell'italiano è un progetto molto vasto, di cui in questa tesi di laurea ho potuto delineare solo il profilo. Perciò spero di poter continuare nel futuro i lavori qui iniziati, approfondendo le varie questioni fonologiche poste in questa tesi di laurea. Oltre all'analisi dell'accento straniero desidererei analizzare anche i vari accenti ideali dell'italiano, dalla prospettiva del livellamento degli dialetti italiani. Secondo le mie ipotesi infatti il metodo dell'analisi accentuale (ossia una sua versione più rifinita) possa essere efficace anche per l'analisi fonologica dei vari accenti ideali di una lingua di riferimento, nello specchio di un eventuale processo di livellamento dialettale, come nel caso della lingua italiana.

Appendice

I. Le frasi campione in inglese (trascritte in RP e in GA “General American”)

1. *Close the tube immediately after usage!*

RP: [kləʊz ðə tjʊ:b ɪ'mi:diətli 'ɑ:ftə 'ju:sɪdʒ]

GA: [kloʊz ðə 'tu:b ,ɪ'mi:diətli 'æftər 'ju:sədʒ]

2. *I usually go swimming with my daughter.*

RP: [aɪ 'ju:ʒəli ɡəʊ 'swɪmɪŋ wɪð maɪ 'dɔ:tə]

GA: [aɪ 'ju:ʒəwəli 'ɡoʊ 'swɪmɪŋ wɪθ 'maɪ 'dɒtər]

3. *Have you ever seen a sheet on a river bed?*

RP: [həv ju 'evə 'si:n ə ʃi:t ɒn ə 'rɪvə bed]

GP: [həv ju 'evər 'si:n ə 'ʃi:t ə:n ə 'rɪvər 'bed]

4. *Do yourself a favor – go through the list of recent exams and familiarize yourself with the latest questions.*

RP: [də jɔ:'self ə 'feɪvə – ɡəʊ θru: ðə list əv 'ri:snt ɪɡ'zæmz ənd fə'mɪliəraɪz jɔ:'self wɪð ðə 'leɪtɪst 'kwestʃənz]

GA: [də jər'self ə 'feɪvər – 'ɡoʊ θru: ðə 'list əv 'ri:sənt ɪɡ'zæmz ənd fə'mɪljə'raɪz jər'self wɪθ ðə 'leɪtəst 'kwestʃənz]

5. *Young people and students moving to work and study in Australia are being reminded that the country has a new minimum wage.*

RP: [jʌŋ 'pi:pəl ənd 'stju:dnts 'mu:vɪŋ tə 'wɜ:k ənd 'stʌdi ɪn ɒ'streɪliə ə 'bi:ɪŋ rɪ'maɪndɪd ðæt ðə 'kʌntri hæz ə nju: 'mɪnɪməm weɪdʒ]

GA: ['jəŋ 'pi:pəl ənd 'stu:dənts 'mu:vɪŋ tə 'wɜ:k ənd 'stʌdi ɪn ɒ'streɪljə ə 'bi:ɪŋ rɪ'maɪndəd ðæt ðə 'kʌntri hæz ə 'nu: 'mɪnəməm 'weɪdʒ]

6. *In the Styles drawer, click the style you want to apply to the selected text.*

RP: [ɪn ðə staɪlz drɔː | klɪk ðə staɪl ju wɒnt tu ə'plaɪ tə ðə sɪ'lektɪd tekst]

GA: [ɪn ðə 'staɪlz 'drɔːr | 'klɪk ðə 'staɪl ju 'wɑːnt tə ə'plaɪ tə ðə sə'lektəd 'tekst]

7. *This fact sheet provides basic information about aloe vera.*

RP: [ðɪs fækt ʃiːt prə'vaɪdz 'beɪsɪk ɪnfə'meɪʃn ə'baʊt 'æləʊ 'vɪərə]

GA: [ðɪs 'fækt 'ʃiːt prə'vaɪdz 'beɪsɪk ɪnfər'meɪʃn ə'baʊt 'æˌlou 'verə]

8. *Senior people, including police officers, have been making a lot of fuss about the inappropriate use of cautioning by the police.*

RP: ['siːniə 'piːpl | ɪn'kluːdɪŋ pə'liːs 'ɒfɪsəz | həv biːn 'meɪkɪŋ ə lɒt əv fʌs ə'baʊt ði
,ɪnə'prəʊpriət 'juːs əv 'kɔːʃnɪŋ baɪ ðə pə'liːs]

GA: ['siːnjər 'piːpl | ɪn'kluːdɪŋ pə'liːs 'ɑːfəsərz | həv 'bɪn 'meɪkɪŋ ə 'laɪt əv 'fəs ə'baʊt ði
,ɪnə'prəʊpriət 'juːs əv 'kɔʃnɪŋ baɪ ðə pə'liːs]

9. *If you genuinely want to tell a girl she's beautiful, do it in person.*

RP: [ɪf ju 'dʒenjuɪnli wɒnt tə tel ə ɡɜːl ʃɪz 'bjuːtəfl | də ɪt ɪn 'pɜːsn]

GA: ['ɪf ju 'dʒenjəwənli 'wɑːnt tə 'tel ə 'ɡɜːl ʃɪz 'bjuːtəfl | də 'ɪt ɪn 'pɜːsn]

10. *For the moment please close read this text!*

RP: [fə ðə 'məʊmənt pliːz kləʊz riːd ðɪs tekst]

GA: [fər ðə 'moʊmənt 'pliːz klouz riːd ðɪs 'tekst]

11. *The side profile of a snake with its forked tongue sticking out.*

RP: [ðə saɪd 'prəʊfaɪl əv ə sneɪk wɪð ɪts fɔːkt tʌŋ 'stɪkɪŋ 'aʊt]

GA: [ðə 'saɪd 'prəʊfaɪl əv ə 'sneɪk wɪθ 'ɪts 'fɔːrkt 'təŋ 'stɪkɪŋ 'aʊt]

12. *Call me maybe!*

RP: [kɔːl miː 'meɪbiː]

GA: ['kɒl 'miː 'meɪbi]

II. Le frasi campione in tedesco (trascritte in HD e nella pronuncia di Ulrike)

1. So eine Eselei!

[zo: ʔamə 'ʔe:zəlai]

[ʒo: ʔame 'ʔe:zelai]

2. Das habe ich mir auch gedacht.

[das ha:bə ʔɪç mi:ə ʔaʊx gədaxt]

[das 'ha:bə ʔɪç miə 'ʔʊx gɐ'daxt]

3. Auf Basis von über 100 Kundenprojekten beraten wir inzwischen große Unternehmen bei der Erstellung und Umsetzung von langfristigen Content-Strategie.

[ʔaʊf ba:zɪs fɔn ʔy:bə ʔainhʊndət kʊndənpʁɔ:'jɛktən bəʁa:tən vi:ə ɪntsvɪʃən gʁo:sə
ʊntəne:mən bai de:ə ɛʁʃtɛlʊŋ ʊnt ʊmzɛtsʊŋ fɔn laŋfʁɪstɪgən kɔntəntʃtʁate:gi:]

[ʔʊʊf 'ba:zɪs fɔn ʔy:bə 'hʊndət 'kʊndnpʁɔ:'jɛktən bɐ'ʁa:tən viə ɪ'tsvɪʃn 'gʁo:sə ʔʊntə'ne:mən |
bai deə ʔɛʁ'ʃtɛl:ʊŋ ʔʊnt ʔʊm'zɛts:ʊŋ fɔn 'laŋfʁɪstɪgn 'kɔntəntʃtʁategi:]

4. Wo gibt es sonst noch deutsche Produkte, Lebensmittel und Services?

[vo: gi:pt ɛs zɔnst nɔx dɔʏtʃə pʁo:dʊktə le:bənsmitəl ʊnt sɛt vɪsəs]

['vo: ɡɪpt ɛs 'sɔnst nɔx 'dɔʏtʃə pʁo'duktə 'le:bənsmit:ɪ ʔʊnt 'sɛvɪsɪs]

5. Könnte mir bitte jemand diesen kurzen Text übersetzen?

[kœntə mi:ə bɪtə je:mant di:zən kʊʁtsən tɛkst y:bɛzɛtsən]

['kœntə miə bɪtə 'je:mant di:zn 'kʊʁtsn 'tɛkst y:bə'zɛts:n]

6. Stille Nacht, heilige Nacht, Alles schläft, einsam wacht, Nur das traute hochheilige Paar, Holder Knabe im lockigen Haar, Schlaf in himmlischer Ruh, Schlaf in himmlischer Ruh.

[ʃtɪlə naxt haɪlɪgə naxt aləs ʃlɛ:ft aɪnza:m vaxt nu:ə das tʁaʊtə ho:xhaɪlɪgə pa:ə hɔldə
kna:bə ɪm lɔkɪgən ha:ə ʃla:f ɪn hɪmlɪʃə ʁu: ʃla:f ɪn hɪmlɪʃə ʁu:]

[,ʃtɪl:ɛ 'nax:t ,haɪlɪgə 'naxt | ,ʔal'ɛs 'ʃlɛ:ft | ,ʔaɪnzam 'vax:t | nuə das 'tʁaʊtə ho:x'haɪlɪgə 'pa:ə
| ,hɔldə 'kna:bə ʔɪm 'lɔk:ɪgn 'ha:ə | 'ʃla:f ɪn 'hɪmlɪʃɐ 'ʁu: | 'ʃla:f ʔɪn 'hɪmlɪʃɐ 'ʁu:]

7. *Hier findest Du eine Sammlung von lustigen Texten und Geschichten zum kopieren und verschicken.*

[hi:ə findəst du: amə zamlɔŋ fən lʊstɪɡən tɛkstən ʊnt gəʃɪçtən tsum koˈpiːkən ʊnt fɛʃkən]

[ˈhi:ə ˈfindəst ˌdu: ʔaɪnə ˈzɑːmlɔŋ fən ˈlʊstɪɡn ˈtɛkstn ʔunt gɛˈʃɪçtn tsum koˈpiːkən | ʔunt fɛːʃkːn]

8. *Die Blümelein, sie schlafen schon längst im Mondenschein, sie nicken mit den Köpfchen auf ihren Stengelein.*

[diː blyːməlaɪn ziː ʃlaːfən ʃoːn lɛŋst ɪm moːndənʃaɪn ziː nɪkən mɪt deːn kœpfçən aʊf iːkən ʃtɛŋəl aɪn]

[di ˈblyːməlaɪn zi ˈʃlaːfn ʃon ˈlɛŋkst ɪm ˈmoːndnʃaɪn | ziː ˈnɪkːn mɪt den ˈkœpfçən ʔəuf ˈʔiːkən ˈʃtɛŋələɪn]

9. *Alle Dinge sind möglich dem, der da glaubt.*

[alə dɪŋə zɪnt møːklɪç deːm deːə daː glaʊpt]

[ˈʔalːɛ ˈdɪŋːɛ zɪnt ˈmøːklɪç ˈdeːm | ˈdeːə da ˈglaʊpt]

III. Le frasi campione in francese (trascritte in fr. st. e nella pronuncia di Stéphane)

1. *Les produits frais venant tout droit du jardin!*

[le prɔdʥi frɛ vənɑ̃ tu drwa dy ʒardɛ̃]

[le pʁɔdʥi fʁɛ vənɑ̃ ty dʁwaː dy ʒaʁdɔ̃ː]

2. *Le champ volcanique basaltique se compose de quatre unités.*

[lə ʃɑ̃ vɔlkanik * sə kɔpoz də katʁ ynite]

[lə ˈʃɑ̃ ˈvɔlkanik ˈbazaltik sə ˈkɔpoz də ˈkatʁ yniˈte]

3. *Je m'appelle Aurélie, je viens d'un petit village.*

[ʒə mapɛl œʁɛli, ʒə vjɛ dœ pəti vilaːʒ]

[ʒə maˈpɛl ˈœʁɛˌli, ʒə ˌvjɛ dœ ˈpəti viˈlaːʒ]

4. *Si j'ai oublié quelque chose, n'hésites pas à laisser un commentaire!*

[si ʒe ubliʒe kɛlkə ʃoːz, nezit pa a lɛsɛ œ kɔmɑ̃tɛːʀ]

[si ʒe 'ubliʒe ,kɛlkə 'ʃøːz, ne ,zitə 'pa a lɛ'sɛ' œ ,kɔmɑ̃'tɛːʁ]

5. *Tu as peut être déjà suivi mes aventures en bicyclette à Londres.*

[ty a pø ɛtr deʒa sɥivi mez- avɑ̃tyʀ œ bisiklɛt a]

[,ty a pøt 'ɛtʁə ,deʒa sɥ'i'vi mez avɑ̃'tyːʁ œ bisik ,lɛt a lɔndʁ]

6. *L'analyse fréquentielle consiste à examiner la fréquence des lettres employées dans un message chiffré.*

[lanaliz * kɔ̃sist a ɛgzamine la frɛkɑ̃s de lɛtr œplwɑʒɛ dɑ̃z- œ mɛsɑʒ ʃifre]

[,lana ,liz 'fʁɛkɔn ,sjɛl kɔ̃'sist a ɛgzami'ne la frɛkɑ̃s de lɛtʁ œplwa'ʒɛ dɑ̃z œ mɛ ,sa'ʒ ʃi'fre]

7. *Jean a franchement dit la vérité.*

[a frɑ̃ʃmɑ̃ di la vɛrite]

['ʒɑː a 'fʁɑ̃ʃmɑ̃ di la vɛʁi'te]

8. *Le pop rock nostalgique n'est pas fait pour tout le monde.*

[lə pɔp rɔk nɔstalʒik nɛ pa fɛ pur tu lə mɔ̃ːd]

[lə 'pɔp 'rɔk ,nɔstal'ʒiːk nɛ pa fɛ pɔʁ 'tu lə 'mɔ̃ːd]

9. *Une fois arrivé sur place la vue est fantastique.*

[yn fwa aʀive syʀ plas la vy ɛ fɑ̃tastik]

[,ynə 'fwa aʀive syʁ 'plas la 'vy ɛ fɑ̃tas'tik]

10. *On ne peut pas faire plus typique au niveau de la façade.*

[ɔ̃ nə pø pa fɛʀ ply tipik o nivo də la fasad]

[ɔ̃ nə pø pa 'fɛːʁ ply ti'pik o ni'vo də la 'fasadʰ]

11. *Tous les kids qui ont la chance de faire de la bonne musique méritent qu'on leur donne le temps et l'expérience de trouver leur propre son.*

[tu le [kids] ki ð la ʃãs də fɛʀ də la bɔn myzik merit kð læʀ dɔn lə tã e lɛkspeɾjãs də truve
læʀ pʀɔpʀ sð]

[tu le 'kidʰ ki ð la 'ʃã:s də ,fɛʀ də la 'bɔn my'zik me'ɪt kð læʀ dɔn lə tã e lɛkspeɾjãs də truve
læ pʀɔpʀə sð]

IV. Le frasi campione in spagnolo (trascritte in sp. cast. e nella pronuncia di Pepe)

1. *Soy au pair pero no me toca hacer ninguna tarea de la casa.*

[ˈsoi o ˈper ˈpero no me ˈtoka aˈθer niŋˈguna taˈrea ðe la ˈkasa.]

[ˈsoj o ˈper ˈpero no me ˈtoka aˈθer niŋˈguna taˈrea de la ˈkasa.]

2. *Ultimamente me esta dando por la cocina y quiero hacer un arroz con verduras*

[ultimaˈmente me ˈesta ˈðando por la koˈθina i ˈkjero aˈθer un aˈroθ kom berˈðuras]

[ultimaˈmente me ˈesta ˈðando por la koˈθina i ˈkjero aˈθer un aˈroθ kom berˈðura]

3. *Las enfermeras encuentran trabajo fácilmente*

[las emferˈmeras enˈkwentran traˈβaxo ˈfaθilmente]

[la | emferˈmera enˈkwentran traˈβaxo ˈfaθilmente]

4. *No busco nada ostentoso sino una radio que no me de pereza abandonar cuando me vaya.*

[no ˈβusko ˈnaða oβstenˈtoso ˈsino ˈuna ˈraðjo ke no me ðe peˈreθa aβandoˈnar ˈkwando me ˈβaja.]

[no ˈβusko ˈna:ða ostenˈto:so ˈsino ˈuna ˈraðjo ke no me ðe βeˈreθa aβandoˈnar ˈkwando me ˈβajˈa.]

5. *¿Alguien puede aconsejar alguna página web que me ayudará en la promoción de las bandas musicales?*

[ˈalyjem ˈpweðe akonseˈxar alˈɣuna ˈpaxina eβ ke me ajuðaˈra en la promoˈθjon de laz ˈbandaz musiˈkales]

[ˈaryem ˈpweð akonseˈxar alˈɣuna ˈpaxina we ke me ajˈuðaˈra ɛl la promoˈθjon de laz ˈbanda musiˈkale]

6. *Busco gente para quedar, conocer y ampliar circulo de amistades .. que aqui no somos muchos por desgracia.*

[ˈbusko ˈxente ˈpara keˈðar, konoˈθer j amˈpljar θirˈkulo ðe amisˈtaðes . ke ˈaki no ˈsomoz ˈmuʃos por dezˈɣraθja.]

[ˈbusko ˈxente ˈpara keˈðar, konoˈθe:r j amˈpljar ˈθirkulo ðe amisˈtaðe | ke ˈaki no ˈsomo ˈmuʃo por deˈɣraθja.]

7. *Muchas gracias como siempre y un abrazo.*

[ˈmuʃaz gˈraθjas ˈkomo ˈsjempre j un aβˈraθo]

[ˈmuʃa gˈraθja ˈkomo ˈsjempre ji n aβˈraθo]

8. *Busca vuelos en más de cien webs de viajes y aerolíneas de bajo coste.*

[ˈbuska ˈβwelos em ˈmaz de θjen eβz de ˈβjaxes j aeroˈlineaz de ˈβaxo ˈkoste]

[ˈbuːska ˈβwelo em ˈma dde θjen ˈweβ de ˈβjaxe j aeroˈlinea de ˈβaxo ˈkoste]

9. *El Corpus diacrónico del español cuenta en la actualidad con 100 millones de registros.*

[el ˈkorpuz djaˈkroniko ðel espaˈɲol ˈkwenta en la aktwaliˈðað kon 100 miˈljonez de reˈxistros]

[el ˈkorpuz djaˈkroːniko ðel espaˈɲol ˈkwenta en l aktwaliˈða kon θjen miˈljone de reˈxitro]

10. *Historia de los pueblos indígenas de Chile.*

[isˈtorja ðe los ˈpweβlos inˈdixenaz de ˈʃile]

[isˈtorja ðe lo ˈpweβlo inˈdixena de ˈʃile]

Elenco degli informatori

V. Gli informatori del Nord:

	nome	età	luogo di provenienza	lingua	note
01	Nicole	21	Gorizia	inglese, spagnolo	nord-est
02	Pietro	32	Milano	inglese	nord-ovest
03	Andrea	24	Bergamo	inglese	nord-ovest
04	Andrea	24	Bergamo	spagnolo	nord-ovest
05	Luciana	40	Bolzano	tedesco	bilingue: italiano- tedesco
06	Luciana	40	Bolzano	inglese	bilingue: italiano- tedesco
07	Michele	27	Gorizia	inglese	nord-est
08	Michele	27	Gorizia	tedesco	nord-est
09	Michele	27	Gorizia	spagnolo	nord-est
10	Nadia	23	Gorizia	inglese	nord-est
11	Nadia	23	Gorizia	tedesco	nord-est
12	Sara	29	Gorizia	francese	nord-est
13	Marcello	27	Milano	inglese	nord-ovest
14	Selina	24	Udine	inglese	nord-est
15	Selina	24	Udine	francese	nord-est
16	Carolina	24	Venezia	inglese, tedesco	nord-est
17	Lorenzo	26	Udine	inglese, spagnolo	nord-est
18	Isabella	20	Gorizia	spagnolo	la sua mamma è sudamericana
19	Isabella	20	Gorizia	inglese	nord-est

20	Isabella	20	Gorizia	tedesco	nord-est
21	Valentina	23	Gorizia	spagnolo	ha vissuto in Brasile e parla portoghese
22	Valentina	23	Gorizia	inglese	nord-est
23	Valentina	23	Gorizia	tedesco	nord-est
24	Elisa	26	Chioggia (VE)	inglese	nord-est
25	Annalisa	60	Novara	tedesco	nord-ovest
26	Annalisa	60	Novara	francese	nord-ovest
27	Lucia	25	Gorizia	inglese	nord-est

VI. Gli informatori del Centro:

	nome	età	luogo di provenienza	lingua	note
01	Mattia	31	Firenze	inglese	
02	Mattia	31	Firenze	inglese	
03	Laura	33	Pisa	inglese, francese	
04	Federico	32	Grosseto	inglese, francese	
05	Gisella	30	Firenze	spagnolo	
06	Gisella	30	Firenze	inglese	
07	Lorenzo	34	Firenze	inglese	
08	Asia	19	Firenze	inglese, spagnolo	
09	Sara	21	Firenze	inglese	
10	Caterina	19	Firenze	inglese, spagnolo, francese	
11	Marco	19	Firenze	inglese	
12	Giorgio	20	Firenze	francese	
13	Giorgio	20	Firenze	tedesco	
14	Alessio	32	Firenze	inglese	
15	Benedetta	25	Firenze	francese	

16	Lorenzo	23	Firenze	inglese, francese	
17	Hans	19	Montepulciano (SI)	inglese	
18	Paolo	19	Chiusi (SI)	inglese, francese	
19	Irene	20	Grosseto	francese, inglese	
20	Alessandra	19	Ancona	inglese	non toscano
21	Romeo	20	Perugia	inglese, francese	non toscano
22	Elda	18	Firenze	inglese	
23	Ambrogio	13	Firenze	inglese	
24	Elda	18	Firenze	tedesco	
25	Ambrogio	13	Firenze	tedesco	
26	Tommaso	25	Pesaro	inglese	non toscano
27	Tommaso	25	Pesaro	francese	non toscano
28	Tommaso	25	Pesaro	tedesco	non toscano
29	Tommaso	25	Pesaro	spagnolo	non toscano
30	Armando	47	Roma	inglese, tedesco, spagnolo, francese	non toscano

VII. Gli informatori del Sud:

	nome	età	luogo di provenienza	lingua	note
01	Giada	22	Giugliano (NA)	inglese	
02	Giada	22	Giugliano (NA)	inglese	
03	Anna	25	Napoli	inglese	
04	Anna	25	Napoli	inglese	ripete e completa la reg. 03
05	Giovanni	23	Napoli	inglese	
06	Anna	25	Napoli	spagnolo	
07	Giada	22	Giugliano (NA)	spagnolo	
08	Giada	22	Giugliano (NA)	francese	
09	Martina	24	Pomigliano (NA)	inglese	

10	Martina	24	Pomigliano (NA)	inglese	
11	Lucia	23	Aversa (CE)	tedesco	
12	Miriam	24	S. Giorgio a Cremano (NA)	tedesco	
13	Miriam	24	S. Giorgio a Cremano (NA)	tedesco	
14	Lucia	23	Aversa (CE)	tedesco	
15	Valeria	24	Paterno (PZ)	spagnolo	
16	Valeria	24	Paterno (PZ)	inglese	
17	Valeria	24	Paterno (PZ)	francese	
18	Francesco	20	Avellino	inglese	
19	Renato	25	Terlizzi (BA)	inglese	
20	Renato	25	Terlizzi (BA)	inglese	
21	Renato	25	Terlizzi (BA)	inglese	
22	Alfonso	21	Crotone	inglese	meridionale estremo
23	Valeria	24	Paterno (PZ)	inglese	
24	Ciro	31	Napoli	inglese	
25	Francesco	18	Vico Equense (NA)	inglese	
26	Giulio	20	Lecce	inglese	meridionale estremo
27	Martina	24	Pomigliano (NA)	inglese	
28	Francesco	20	Manfredonia (FG)	inglese	
29	Domenico	27	Longobucco (CS)	inglese	
30	Domenico	27	Longobucco (CS)	inglese	
31	Rosa	26	Lagopesole (PZ)	inglese	
32	Emiddio	25	Ottaviano (NA)	inglese	
33	Silvia	30	Potenza	inglese	
34	Francesco	22	Diamante (CS)	inglese	
35	Carmin	32	Poggiomarino (NA)	inglese	

36	Alexei	24	Tropea (VV)	inglese	meridionale estremo, di origine bielorosso, ma nato e cresciuto a Tropea
37	Lorenzo	24	Napoli	inglese	
38	Riccardo	22	Caltagirone (CT)	inglese, spagnolo	meridionale estremo
39	Salvatore	21	Palermo	inglese	meridionale estremo
40	Riccardo	22	Caltagirone (CT)	inglese	meridionale estremo
41	Selene	24	Catania	inglese	meridionale estremo
42	Selene	24	Catania	francese	meridionale estremo
43	Alessandro	24	Napoli	inglese	
44	Michele	34	Reggio di Calabria	inglese, spagnolo	meridionale estremo

Bibliografia generale di consultazione:

- ARCHIBALD, J. 1998. *Second language phonology*. Amsterdam, John Benjamins.
- AZZARO, G. 2001. *Speak no evil: L'analisi dell'accento inglese degli italiani*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BENINCÀ, P.–MIONI, A.–VANELLI, L. 1999. *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*. Roma, Bulzoni.
- BERTINETTO, P. M.–LOPORCARO, M. 2005. The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome, in: *Journal of the International Phonetic Association*, 35, pp. 131–151.
- BERTINETTO, P. M. 2004. On the undecidable syllabification of /sC/ clusters in Italian: Converging experimental evidence, in: *Italian Journal of Linguistics*, 16, pp. 349–372.
- BERTINETTO, P. M. 1999. La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: Un'eccezione alla tendenza „universale”?, in: BENINCÀ, P.–MIONI, A.–VANELLI, L. *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Roma, Bulzoni, pp. 71–96.
- BUSÀ, M.G. 1992. On the production of English vowels by Italian speakers with different degrees of accent, in: *New Sounds 92: Proceedings of the 1992 Amsterdam Symposium on the Acquisition of Second-language Speech*, LEATHER, J.–JAMES, A., University of Amsterdam, pp. 47–63.
- BUSÀ, M.G. 1995. *L'inglese Degli Italiani*, Padova, Unipress.
- BYE, P.–DE LACY, P. 2008. Metrical influences on Fortition and Lenition, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 173–206.
- CALAMAI, Silvia 2003. Vocali d'Italia.
<http://linguistica.sns.it/QLL/QLL01/SC.VocaliFerrero.pdf> (20. 06. 2013)
- CALABRESE, A. 1989. Phonological variations, in: BENINCÀ, P. (ed.), *Dialect Variation and Theory of Grammar*. Dordrecht: Foris, pp. 9–39.
- CANEPARI, L. 2008. *Dizionario di pronuncia italiana*.
http://venus.unive.it/canipa/pdf/DiPI_3_A-Z.pdf (16. 10. 2013)
- CANEPARI, L. 1992. *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- CANEPARI, L. 2007a. *Manuale di pronuncia*, München, LINCOM.
- CANEPARI, L. 2007b. *Pronunce straniere dell'italiano*. München: LINCOM.
- DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) 2008. *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter.

- COLLINS, B.–MEESI, M. (ed.) 2008. *Practical Phonetics and Phonology*. London, New York, Routledge.
- COSTAMAGNA, L.–GIANNINI, S. (ed.) 2003. *La fonologia dell'interlingua: Principi e metodi di analisi*. Milano: Franco Angeli Editore.
- D'ACHILLE, P. 2003. *L'italiano contemporaneo*. Bologna, Il mulino.
- DALOISO, M. 2011. *Introduzione alla didattica delle lingue moderne*, Roma, ARACNE.
- DARDANO, M.–P. TRIFONE 1985. *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DARDANO, M.–P. TRIFONE 1997. *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- DUDEN 4. *Die Grammatik: Unentbehrlich für richtiges Deutsch*. 2009.
- DURAND, J.–SIPTÁR, P. 1997. *Bevezetés a fonológiába*, Bp., Osiris.
- FLEGE, J. E. 1981. *The Phonological Basis of Foreign Accent: A Hypothesis*. http://jimflege.com/files/Flege_phonological_basis_TESOL_1981.pdf (03. 09. 2013)
- FLEGE, J. E. 1987. The production of "new" and "similar" phones in a foreign language: Evidence or the effect of equivalence classification, in: *Journal of Phonetics*, 15, 47-65. http://www.jimflege.com/files/Flege_new_similar_JP_1987.pdf (05. 09. 2013)
- FLEGE, J. E. 1992. Speech learning in a second language, in FERGUSON, C.–MENN, L.–STOEL-GAMMON, C. (ed.), *Phonological development: Models, Research, and Implications*, York, Timonium, pp. 565–604.
- FLEGE, J. E. 1995. Second-language speech learning: Theory, findings, and problems, in: STRANGE, W. (ed.), *Speech Perception and Linguistic Experience: Theoretical and methodological Issues*. York, Timonium, pp. 233–272.
- FLEGE, J. E.–MUNRO, M. J.–MACKAY, I. R. A. 1995. Factors affecting strength of perceived foreign accent in a second language, in: *Journal of the Acoustical Society of America*, 5/97, pp. 3125-3134. http://jimflege.com/files/Flege_Munro_factors_affecting_JASA_1995.pdf (05. 09. 2013)
- FLEGE, J. E.–MACKAY, I. R. A.–MEADOR, D. 1999. Native Italian speakers' perception and production of English vowels, in: *Journal of the Acoustical Society of America*, 5/106, pp. 2973-2987. http://www.utdallas.edu/~assmann/hcs6367/flege_makay_meador99.pdf (05. 09. 2013)
- FLEGE, J. E.–MUNRO, M. J. 1994. The word unit in second language speech production and perception, in: *Studies in Second Language Acquisition*, 16, pp. 381–41.

- GAUCI, P. 2008. Interferenza fonetica: Un'analisi degli errori più comuni commessi da parlanti di madrelingua italiana nella pronuncia dell'inglese, in: *Studi di Glottodidattica*, 1, pp. 89–111.
- GIEGERICH, H. 1992. *English Phonology*. Cambridge University Press, Cambridge.
- GOLDSMITH, J. A. (ed.) 1995. *The Handbook of Phonological Theory*, Oxford, Blackwell.
- GORDON, M. K. 2006. *Syllable Weight*. London: Routledge.
- GUT, U. 2006. Unstressed vowels in non-native German, in: HOFFMANN, R.–MIXDORFF, H. (ed.), *Speech Prosody: Proceedings of the 3rd International Conference on Speech Prosody*, University of Dresden.
- GUT, U. 2007. Foreign Accent, in: MÜLLER, C. (ed.), *Speaker Classification I*, LNAI 4343, pp. 75–87.
- GUT, U. 2009. *Non-native Speech: A Corpus-based Analysis of Phonological and Phonetic Properties of L2 English and German*. Frankfurt a. M., Peter Lang.
- GUT, U.–TROUVAIN, J. (ed.) 2007. *Non-Native Prosody. Phonetic Description and Teaching Practice*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter.
- HAMMOND, M. 1999. *The Phonology of English*. Oxford, Oxford University Press.
- HERMAN, J. 1983. *Phonétique et phonologie du français contemporain*, Budapest, Nemzeti Tankönyvkiadó.
- HOEQUIST, C. 1983. Syllable duration in stress-, syllable- and mora-timed languages, in: *Phonetica*, 40, pp. 203–237.
- HONEYBONE, P. 2008. Lenition, weakening and consonantal strength: tracing concepts through the history of phonology, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.) 2008. *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 9–92.
- HUSZTHY, B. 2012, A nápolyi /s/ hat változata, in: É. KISS, K.–HEGEDŰS, A. (ed.) *Nyelvelmélet és dialektológia* 2, Piliscsaba, PPKE BTK, pp. 95–109.
- HUSZTHY, B. 2013a, B., *Accento italiano: Il ruolo della struttura sillabica*, Zagreb, (pubblicazione in corso).
- HUSZTHY, B. 2013b, *Magyarok kiejtési hibái olasz nyelvtanulás során*, Piliscsaba, PPKE BTK (pubblicazione in corso).
- IRIBARREN, M. C. 2005. *Fonética y fonología españolas*, Madrid, Editorial Sintesis.
- IOUP, G.–WEINBERGER, S. (Ed.) 1987. *Interlanguage Phonology: The acquisition of a second language sound system*. Cambridge, MA, Newbury House.
- KAGER, R. 1999. *Optimality Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KOHLER, K. 1995. *Einführung in die Phonetik des Deutschen*. Schmid, Berlin.

- KRÄMER, M. 2009. *The Phonology of Italian*, Oxford, Oxford University Press.
- LADEFOGED, P.–MADDIESON I. 1996. *The sounds of the world's language*. Oxford, Blackwell.
- LANDI, R.–SAVY, R. 1996. Durata vocalica, struttura sillabica e velocità di eloquio nel parlato connesso, http://www.unisa.it/uploads/1580/durata_vocalica.pdf (20. 06. 2013.).
- LEDGEWAY, A. 2009. *La grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen, Niemayer Verlag.
- LEPSCHY, A. L.–LEPSCHY, G. 1984. *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*. Milano, Bompiani.
- LEPSCHY, A. L.–LEPSCHY, G. 1992. La situazione dell'italiano, in: MIONI, A. M.–CORTELAZZO, M. *La linguistica in Italia negli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni, pp. 27–37.
- MAJOR, R. C. 1987a. Foreign Accent: Recent Research and Theory, in: *IRAL, International Review of Applied Linguistics*, 25, 3, pp. 185–202.
- MAJOR, R. C. 1987b. Phonological similarity, markedness and rate of L2 acquisition, in: *Studies in Second Language Acquisition*, 9, pp. 63–82.
- MAJOR, R. C. 2001. *Foreign Accent: The Ontogeny and Phylogeny of Second Language Phonology*. Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates.
- MARKHAM, D. 1997. *Phonetic Imitation, Accent, and the Learner*. Lund, Lund University Press.
- MAROTTA, G. 2008. Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana), in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 235–272.
- MCCARTHY, J. J. (ed.) 2004. *Optimality Theory in Phonology: A Reader*, Malden, Blackwell.
- MULJAČIĆ, Ž. 1972. *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il mulino.
- MUNRO, M. J. 2008. Foreign accent and speech intelligibility, in: HANSEN EDWARDS, J. G.–ZAMPINI, M. L. (ed.), *Phonology and Second Language Acquisition*. Amsterdam, John Benjamins, pp. 193–218.
http://www.sfu.ca/~mjmunro/Murray_Munro/Publications_files/Munro%282008%29.pdf (05. 09. 2013)
- MUNRO, M. J. 2006. The role of foreign accent in the perception and evaluation of speech, in: WIEBE, G.–LIBBEN, G.–PRIESTLY, T.–SMYTH, R.–WANG, S. (ed.), *Phonology, morphology, and the empirical imperative: Papers in honour of Bruce Derwing*. Taipei, Crane Publishing.

- MUNRO, M. J.–FLEGE, J. E.–MACKEY, I. R. A. 1996. The effects of age of second-language learning on the production of English vowels, in: *Applied Psycholinguistics*, 17, pp. 313–334.
- MUNRO, M. J.–DERWING, T. M. 1999. *Foreign Accent, Comprehensibility, and Intelligibility in the Speech of Second Language Learners*.
http://engres.ied.edu.hk/academicWriting/EiL_reader/foreignAccent-Comprehensibility-IntelligibilityintheSpeechof2ndLL_M-J-Munro.pdf (05. 09. 2013)
- MUNRO, M. J.–DERWING, T. M. 2011. The foundations of accent and intelligibility in pronunciation research, in: *Language Teaching*, 44, pp. 316–327.
- MUNRO, M. J.–DERWING, T. M. 2005. Second language accent and pronunciation teaching: An empirical approach, in: *TESOL Quarterly*, 39, pp. 379–397.
- MUNRO, M. J.–DERWING, T. M.–MORTON, S. 2006. The mutual intelligibility of L2 speech, in: *Studies in Second Language Acquisition*, 28, pp. 11–131.
- NESPOR, M. 1994. *Fonologia*. Bologna, Il Mulino.
- NESPOR, M.–VOGEL, I. 1986. *Prosodic Phonology*. Dordrecht, Foris Publications.
- PISKE, T.–MACKEY, I. A. R.–FLEGE, J. 2001. Factors affecting degree of foreign accent in an L2: a review, in: *Journal of Phonetics*, 29, pp. 191–215.
- PISKE, T.–MACKEY, I. A. R.–FLEGE, J. 1999. Non-natives' production of vowels in conversational speech, in: *Journal of the Acoustical Society of America*, 105, pp. 1033–1055.
- PRINCE, A.–SMOLENSKY, P. 1993. *Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*. Malden, Blackwell.
- REBRUS, P. 2001. Optimalitáselmélet, in: SIPTÁR, P. (ed.), *Szabálytalan fonológia*, Budapest, Tinta Könyviadó, pp. 77–116.
- ROHLFS, G. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Fonetica*, Torino, Einaudi.
- SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. 2008. Positional factors in Lenition and Fortition, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 131–172.
- SCOVEL, T. 1969. Foreign accents, language acquisition, and cerebral dominance, in: *Language Learning*, 20, pp. 245–253.
- SMITH, J. 2008. Markedness, faithfulness, positions and contexts: Lenition and Fortition in Optimality Theory, in: DE CARVALHO, J.–SCHEER, T.–SÉGÉRAL, P. (ed.), *Lenition and Fortition*. Berlin, New York, Mouton de Gruyter, pp. 519–560.
- SOBRERO, A.–BENINCÀ, P.–BERRUTO, G. 1993. *Introduzione all'italiano contemporaneo*. Milano, Laterza.

- TELMON, T. 1990. *Guida allo stato degli italiani regionali*. Alessandria, Edizioni dell'orso.
- TURCHI, L.–BERTINETTO, P. M. 2000. La durata vocalica di fronte ai nessi /sC/: Un'indagine su soggetti pisani, in: *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 29, pp. 389–421.
- VENNEMANN, T. 1988. *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- VOGEL, I. 1982. *La sillaba come unità fonologica*, Bologna, Zanichelli.
- VOGHERA, M. 1989, L'intonazione nell'italiano parlato spontaneo, in: *The Italianist*, 9, pp. 116–141.
- J. C. WELLS 1982. *Accents of English*.
http://www.google.hu/books?hl=en&lr=&id=UJQwf05yzqYC&oi=fnd&pg=PR15&dq=foreign+accent+phonology&ots=GOOodDIyy-&sig=EMbjdIciuAcObc_bShi8_7P-vAA&redir_esc=y#v=onepage&q=foreign%20accent%20phonology&f=false (03. 09. 2013)
- WODE, H. 1983. Phonology in L2 acquisition, in: Wode, H. (ed.), *Papers on language acquisition, language learning and language teaching*. Heidelberg, Groos, pp. 175–187.
- WODE, H. 1996. Speech perception and L2 phonological acquisition, in: JORDENS, P.–LALLEMAN, J. (ed.), *Investigating second language acquisition*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 321–353.
- ZMARICH, C.–GILI FIVELA, B. 2005. Consonanti scempie e geminate in italiano: studio cinematografico e percettivo dell'articolazione bilabiale e labiodentale.
<http://www.aisv.it/AISVScuolaEstiva2006/materials/C.Zmarich/Zmarich%20e%20Gili%20Fivela%20%282005%29.pdf> (20. 06. 2013)